Anno 53 — A. R. colla Posta — TORINO, Mercoledì 27 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 74

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Stranger, non Sopter

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli degli condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Sequenza la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Savia Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Aspetti del problema demografico

La linea maestra della politica demografica è stata limpidamente tracciata dal Duce. Essa è un comandamento da seguire così dove si ha una disposizione di legge come dove vi è semplice indicazione d'indirizzo. Provvedimenti dell'autorità tutoria e provvidenze private, le quali cominciano a manifestarsi con confortante frequenza, rappresentano l'incipiente traduzione in atto d'un programma, vastissimo nello spazio e nel tempo, relativo ad un fenomeno eminentemente complesso nelle cause da ricercare e combattere e negli effetti da conseguire nel quadro degli interessi nazionali. La sentenza del Duce: il numero è potenza, è una sintesi profonda del fenomeno, perchè implica i due concetti della quantità di elementi umani unitari sani fisicamente e spiritualmente e del loro raggruppamento in masse produttrici secondo le necessità del presente stadio dell'evoluzione sociale. Di qui tutta una serie di aspetti particolari, che ciascuno nel proprio campo — individuale, famigliare, industriale, sociale — è chiamato a considerare. Di qui ancora la deduzione che il problema demografico non è di quelli che si risolvono con qualche legge od in qualche anno: è problema di pazienza d'adattamento di lungimirante saggezza. Il numero diverrà potenza per quelle nazioni, che alla soluzione del problema più avranno portato di fede, di costanza, di coesione, di previdenza.

La denatalità è fenomeno proprio di razze, nazionalità e classi di un elevato tenore di vita famigliare e sociale, in parte volontario per egoismo, in parte fisiologico per indebolimento, nella mollezza, delle facoltà creatrici. Per questo lo vediamo svilupparsi negli Stati e negli strati sociali di grande floridezza economica, per questo esso si ricollega come effetto a causa al fenomeno dell'urbanesimo. E' quindi fenomeno poliedrico da studiarsi e curarsi con metodi diversi da luogo a luogo. Seguire attentamente quanto accade e si fa altrove per prendere il buono e scartarne l'inapplicabile a noi è dovere di chi ha cura d'anime e di corpi e fa anche parte di quella cultura, di cui sempre più le genti sono avide.

***

Il problema demografico non preoccupa l'Unione Sovietica in quanto è problema di numero, ma la preoccupa moltissimo in quanto è problema di ripartizione. Le aree di territorio fertile e coltivabile non mancano e non mancheranno mai e quindi il Governo bolscevico può permettersi il lusso ripugnante di decretare l'aborto legale, considerato anzi come mezzo — invero troppo empirico — per risolvere il problema dell'urbanesimo. Ma il rapporto ed i rapporti tra popolazione cittadina e popolazione rurale costituiscono la più grave delle preoccupazioni del Governo sovietico e si può dire che, quando l'attuale regime dovrà cadere o profondamente trasformarsi, ciò sarà esclusivamente per l'insanabilità della lotta tra città e campagna. Le città sono modernamente costituite, cioè a tipo industriale; le campagne sono allo stato patriarcale. Il cittadino sente tutte le morse della vita collettiva in spazio ristretto, ma è tenuto a freno dalle forze materiali dello Stato. Il contadino vive della terra e si sente libero nei suoi campi e reagisce quando i rappresentanti dello Stato si presentano a lui per riscuotere il tributo.

La città non può vivere senza la campagna sia perchè da essa trae i mezzi di sostentamento, sia perchè ad essa deve vendere i prodotti industriali. La campagna può fare a meno della città. Questo, che è vero in qualunque Stato, è tanto più vero nella Russia, dove le distanze immense e le condizioni di primitività di gran parte della popolazione rurale esistono ad un grado sconosciuto in Occidente.

Morale: della Russia poco o nulla abbiamo da apprendere nel campo di cui ci occupiamo, a motivo delle condizioni materiali, mentali e politiche radicalmente diverse dalle nostre.

Interessante sarebbe certamente un'analisi per la Germania e per l'Inghilterra, dove pure i fenomeni della denatalità e dell'urbanesimo hanno preso proporzioni grandiose, ma a me mancano elementi sufficienti e spero che qualcun altro possa fare tale analisi, specialmente per spiegare come si concilino i due fatti che da anni l'Inghilterra ha da un milione ad un milione e mezzo di disoccupati e nello stesso tempo le campagne deserte ed immense colonie. Ugualmente interessante dovrebbe essere l'esame della situazione negli Stati scandinavi, da cui non pervengono lagnanze per i due fenomeni in questione, ma dove sospetto — e non vorrei pronunciare un giudizio temerario — che la tranquillità provenga in parte da condizioni di clima, ma in parte anche dall'applicazione di quei principii, che da noi si condannano. Vengo invece alla nostra vicina d'Occidente, le cui condizioni sono a tutti noi perfettamente note.

***

La Francia rappresenta per noi il campo più istruttivo d'indagine e di ammaestramento. Il fenomeno della denatalità è d'antica data ed è diffuso non soltanto nelle città, ma anche nelle campagne. L'urbanesimo ha assunto proporzioni nolevoli in molte città e proporzioni mostruose nella capitale. I successivi Governi, le istituzioni pubbliche e private hanno cercato e stanno cercando tutte le vie per guarire il male giunto veramente ad un grado che rappresenta un pericolo nazionale. Dato che di tutto ciò tutti siamo perfettamente edotti, sarebbe ozioso descrivere qui, e di maniera, la vita infernale di Parigi, la desolazione delle fertili campagne incolte, ecc., ecc. Si può invece sent'altro venire ai corollari d'una situazione completamente nota.

Dal complesso dei fatti e dei provvedimenti adottati emerge chiaro un concetto. La città industriale, come riceve le materie prime da regioni vicine e lontane, deve trarre la mano d'opera, complemento indispensabile delle macchine, dalle campagne. Ma affinchè il cielo sia normale, affinchè non vi sia congestione, bisogna che la città espella la mano d'opera quando questa non è più produttiva. Bisogna cioè che il lavoratore ritorni alla campagna quando non è più in condizioni di produrre. Soluzione di realizzazione difficile questa, perchè intanto è sorta una nuova famiglia cittadina, mentre spesso la famiglia campagnuola d'origine è scomparsa o non ha più posto per il lavoratore finito; ma soluzione che in Francia è grandemente agevolata dall'aspirazione comune di quasi tutti i lavoratori, d'acquistare con le economie una casetta e quattro palmi di terreno. Da quest'aspirazione nascono lo spirito d'economia largamente diffuso nelle classi lavoratrici e la conseguente creazione annua di una ingente massa di risparmi e derivano la quasi completa mancanza di quell'imprevidente e malcontento ceto proletario, che si lamenta altrove, ed il continuo estendersi della piccola proprietà terriera, accresciuto anche questo estendersi per la possibilità offerta ai contadini degli insperati guadagni determinati dall'inflazione e dall'uso dei lunghissimi contratti.

Ma siccome ogni bella medaglia ha un rovescio, il benessere della classe operaia, dei piccoli commercianti e dei piccoli proprietari crea l'egoismo per sè e pei futuri eredi, la diminuzione delle nascite. Non è men vero però che, per l'alimination ne del proletariato, è necessario creare nel popolo tutto la coscienza del risparmio; fino a quando tutti i lavoratori non sappiano sottrarre una parte del guadagno, sia questo piccolo o grande, anche alle spese necessarie, ma confidino esclusivamente nella Provvidenza e nella beneficenza, faranno sì le osterie ed i cinematografi ottimi affari, ma il proletariato rimarrà miserabile, imponente e preoccupante.

Allo scopo di favorire la tendenza al risparmio, di dare la tranquillità anche quando questo non possa effettuarsi e di tutelare ancora gli spensierati che lo spirito della previdenza non hanno, ecco la colossale costruzione delle assicurazioni sociali sotto tutte le forme e che il Parlamento continua sempre a perfezionare. E' però inutile fermarsi su questa forma di previdenza obbligatoria, perchè la Francia è in ritardo rispetto ad altri Stati e perchè molto è stato fatto da noi e molto ancora si conta di fare.

Il maggiore sforzo dei governanti francesi è però rivolto alla ricerca dei mezzi per vincere la forza d'attrazione esercitata sui contadini dalle città. Tutto un grandioso programma è in atto. La bella terra di Francia non ha bonifiche da compiere, non ha latifondi da redimere, non ha terremoti ed inondazioni da scongiurare e da rimediare, non ha neppure da rimboschire piaghe insanamente rovinate. Perciò tutte le attività sono rivolte a rendere la vita del contadino più comoda: miglioramenti edilizi, elettrificazione, diffusione della radio e del cinema a scopo istruttivo e di svago e soprattutto larghissimo sviluppo della rete stradale. Questo delle facili comunicazioni è, lo ritengo, il più efficace mezzo per rendere gradita la vita campagnuola. Dare ai rurali la possibilità di recarsi rapidamente ed economicamente in città per lo scambio dei prodotti ed anche per isvago, è il mezzo migliore per sopprimere il senso d'isolamento e di far cadere anche il fascino della vita cittadina, senza contare che le facili comunicazioni risolvono anche l'altro problema del salutare esodo della popolazione urbana.

E siccome le grandi città, i grandi agglomeramenti industriali e commerciali, sorti per naturali condizioni topografiche e pel modo stesso di essere delle industrie e dei commerci, non si possono sopprimere (ed invero mi pare vadano un po' oltre certi riformatori entusiasti), così parallelamente ai provvedimenti per le campagne debbono svolgersi i provvedimenti per le città, che sono essenzialmente di competenza delle amministrazioni comunali. E qui, accanto, anzi al di sopra di tutti i numerosi problemi d'educazione, d'igiene, d'assistenza, domina il già accennato problema delle comunicazioni. La grande città moderna deve essere l'officina ed il negozio, dove le schiere dei lavoratori arricchi della produzione si recano al mattino e ne escono alla sera. Comunicazioni rapidissime ed a tariffe bassissime debbono riportare alla sera lontano dai centri di lavoro, in seno alle famiglie ed a respirare l'aria ristoratrice, la maggior possibile quantità di lavoratori. I grandi agglomerati urbani dell'estero questo problema hanno risolto e stanno continuamente perfezionando. Noi siamo ancora molto lontani da quelli, perchè in questo caso è la funzione che crea l'organo e noi nulla abbiamo ancora che rassomigli a New York, a Londra, a Parigi, a Berlino.

Insomma: il problema demografico, sia che lo si esamini per una qualunque delle nostre città, sia che lo si studi presso altri popoli, appare come il problema centrale della vita economica moderna. Ed è anche problema permanente, chè, risolto provvisoriamente oggi, si ripresenterà domani sotto nuovi aspetti. Non è problema che trovi rimedio completo in poco tempo. Il vero rimedio consiste in tanti piccoli rimedi successivi adatti al momento, al luogo ed ai gruppi della persone interessate. Ma tutti questi rimedi, tutte le soluzioni parziali debbono essere coordinati da un'unica volontà in alto, da un'unica fede, da un'unica disciplina delle menti e dei cuori in basso.

Giovanni Marietti.

Il porto e lo stadio di Rodi

Roma, 26 notte.

I lavori per il nuovo porto di Rodi sono terminati. La banchina di attracco è lunga circa 150 metri e consentirà l'approdo di una nave di grande tonnellaggio e di una piccola. Per la capitaneria di porto si è rimaneggiato il vecchio palazzo della Fiera, che si sono trasferite nel nuovo edificio del Foro Italico. Sulla banchina saranno inoltre costruiti i magazzini di transito e di consumo e le attrezzature necessarie per il sollecito imbarco e sbarco delle merci.

Per iniziativa del governatore sia inoltre costruzioni un grande stadio. La nuova costruzione che verrà inaugurata prossimamente costituirà una delle attrattive di Rodi. Lo stadio dispone di una vasta pista circolare con corda interna, dello sviluppo di 400 metri, di una larghezza massima di 9 metri agli arrivi e alle partenze e minima di 7 metri, simile in tutto per dimensioni a quella dello stadio di Amsterdam. Il campo è perfettamente attrezzato in modo da provvedersi rapidamente dopo la pioggia. Non sarà recinto completamente dalle gradinate, che verranno costruite invece con quattro ranghi di sedili presso una delle corde in ottima visibilità e sicurezza di transito.

La Milizia

Disposizioni del Capo di Stato Maggiore

Roma, 26 notte.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, ha inviato a tutti i comandi di zona una circolare per rinnovare le precise e tassative disposizioni già impartite perchè nessun comando di zona continui a togliere dai reparti giovanili gli ufficiali già ad essi assegnati per inquadrarli nelle legioni della Milizia. Lo stesso comando è venuto nella determinazione di istituire una scheda di valutazione organica e ginnico-sportiva per gli appartenenti alla Milizia. Il Capo del Governo e Comandante generale della Milizia ha già approvato il provvedimento.

Lo scopo cui con questa iniziativa si tende è duplice: al fine del servizio, per riconoscere ed enumerare quali e quanti siano gli appartenenti alla Milizia idonei ad incondizionato servizio militare, a servizi condizionati in speciali reparti scelti della Milizia, alla cultura ginnico-sportiva in generale e in particolare, ai servizi meno gravosi di ufficio, ecc.; ai fini sociali, per riconoscere e individuare i meno robusti, per consigliare a bisogno adatte cure e opportune norme igieniche e sociali.

Il Gran Consiglio

Una relazione del Duce sulle elezioni plebiscitarie

Roma, 26 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il Gran Consiglio è convocato per il giorno 8 aprile col seguente ordine del giorno:

« Relazione sulle elezioni plebiscitarie (relatore il Duce).

« Rapporto sull'Opera Nazionale Balilla e sulle modalità della terza Leva Fascista (relatore Ricci).

« Regolamento della Camera (relatore Turati).

« Regolamento interno del Gran Consiglio (relatore Turati).

« Consiglio Nazionale delle Corporazioni (relatore Bottai) ».

La proclamazione degli eletti

I lavori dell'Ufficio centrale elettorale proseguono attivamente e si calcola saranno esauriti fra due o tre giorni. In questo caso, la proclamazione degli eletti, che si prevedeva per domenica prossima, potrebbe avvenire con ogni probabilità nella giornata di giovedì. La proclamazione si svolgerà nella grande aula della prima sezione della Corte di Appello in presenza del pubblico che vi sarà ammesso liberamente.

Fino al mezzogiorno di oggi erano pervenuti quasi quattrocento plichi dei 1090 che debbono giungere dalle varie Prefetture. Altri sono arrivati nel pomeriggio. I plichi finora arrivati provengono dalle provincie del Lazio, della Toscana, delle Marche e degli Abruzzi, della Campania e dell'Emilia. Ne sono giunti alcuni anche dalla Lombardia, dalla Liguria, dal Veneto e dal Piemonte. Naturalmente i corrieri che giungeranno più tardi sono quelli della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, delle Calabrie e delle Isole. Il poderoso compito di selezionare e confrontare i dati riguardanti le diciottomila sezioni del Regno e di fare lo spoglio di ben 8.850.740 schede, è affidato a sessanta funzionari del Palazzo di Giustizia, divisi in gruppi di tre funzionari ciascuno, che prestano a turno la loro opera dalle sette del mattino alluna di notte. La raccolta dei plichi che contengono i documenti delle sezioni elettorali avviene nei vasti locali della Biblioteca. Nel corridoio prospiciente alla Biblioteca vi è in permanenza una lunga fila di corrieri disposti per due, portanti voluminose valigie, e che attendono il loro turno per entrare nella sala a depositare i documenti e ottenerne relativa ricevuta. Questi corrieri provengono dalle Prefetture, e durante il viaggio sono scortati da due o tre agenti di Pubblica Sicurezza. Altri agenti e carabinieri fanno buona guardia nei corridoi per impedire che estranei si avvicinino alle sale dove il delicato lavoro si sta svolgendo. Nella sala della Biblioteca avviene la prima registrazione dei plichi, che poi, per mezzo di furgoncini a mano sono trasportati fino alla grande aula ove ha sede il Tribunale delle Acque Pubbliche. Qui si svolge la parte più importante del lavoro. Nella sala sono disposti 22 cassillari di legno, uno per ciascuna Provincia. La loro grandezza è proporzionata alla importanza della provincia e al numero delle sezioni che in essa hanno funzionato. In ciascun cassellario, dopo il primo controllo, sono depositi separatamente i verbali e i documenti delle sezioni. Altri funzionari annunciano, provincia per provincia, i dati.

Fatte le somme entrano in funzione venti macchine calcolatrici per la raccolta generale dei dati. Esse si controllano tra loro e vengono anche controllate personalmente dai magistrati che presiedono ai lavori dell'ufficio. Le striscie delle calcolatrici, unitamente ai verbali delle singole sezioni, saranno allegate al verbale riassuntivo dell'Ufficio nazionale.

Come hanno votato i lavoratori

S. E. Turati ha inviato ai segretari federali il seguente telegramma:

« L'elogio del Duce all'opera del Partito nelle provincie di tutta Italia è il più alto premio alla fatica compiuta e più vivo l'incitamento a riprendere con nuova lena in marcia in avanti per la vittoria definitiva della Rivoluzione fascista ».

Lo stesso Segretario del Partito ha inviato al Presidente della Confederazione dei sindacati delle industrie, dottor Fioretti, questo telegramma:

« Il Duce ha espresso il suo plauso per il contributo che tutti gli italiani, inquadrati sotto i segni delle diverse organizzazioni, hanno dato al plebiscito. Sia il plauso incitamento a perfezionarci e ad accelerare la marcia. Alalà ».

Sta di fatto che i lavoratori italiani di tutte le categorie si sono recati domenica scorsa compatti alle urne e hanno dichiarato con il loro voto la loro piena e indissolubile adesione al Regime fascista. Dai rapporti pervenuti alla presidenza della Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria risulta che la percentuale dei votanti nei maggiori centri industriali è in questa misura. Ad Alessandria, dove vi sono 17.044 operai inquadrati nei sindacati, la percentuale dei votanti fu dell'85. Ad Aosta, dove gli operai iscritti sono 11.347, la percentuale è stata dell'80. A Genova dove sono iscritti 39.867 operai c'è stata una percentuale dell'86. A Novara su 20.063 operai iscritti la percentuale è stata dell'84; a Sondrio con 9.488 operai iscritti la percentuale è stata dell'81; a Savona, operai iscritti 10.115, percentuale 86; a Spezia, operai iscritti 8.532, percentuale 91; a Torino, operai iscritti 62.880, percentuale 85; a Vercelli, operai iscritti 16.104, percentuale 90.

Anche alla presidenza della Confederazione dei sindacati del commercio sono giunti fasci di telegrammi nei quali viene data notizia che i lavoratori del commercio si sono recati ovunque in massa alle urne per dare il loro entusiastico voto alla lista nazionale.

Il « sì » degli italiani all'estero

La *Tribuna* mettendo in rilievo il valore storico del plebiscito propone che il risultato generale della votazione di domenica scorsa venga scolpito sopra una lapida da apporsi nel palazzo del Littorio, mentre quello particolare della provincia di Roma dovrebbe figurare nell'atrio di palazzo Braschi, sede della Federazione fascista dell'Urbe. E così ciascun fascio di capoluogo di provincia dovrebbe segnare nel marmo, su una parete della propria casa, il voto della città e della provincia.

Sono pervenuti alla Segreteria generale dei Fasci italiani all'estero gran numero di telegrammi e messaggi di entusiastica adesione al plebiscito nazionale per le elezioni della prima Camera corporativa. La spontanea e nuova concordia dei nostri connazionali residenti in ogni parte del mondo, trova una testimonianza molto significativa in questi messaggi, che portano al Duce dell'Italia e del Fascismo il « sì » di 100.000 Camicie nere inquadrate nei Fasci all'estero.

Dopo il Plebiscito

Commenti viennesi

Vienna, 26 notte.

I giornali si occupano oggi dei risultati delle elezioni plebiscitarie in Italia. Riferiamo l'opinione della cattolica *Reichspost*, la quale non può trattenersi dallo scrivere:

« Mussolini può registrare i risultati di ieri come un grande successo morale. L'influenza delle masse alle urne, la mancanza di qualsiasi incidente, l'innegabile entusiasmo con il quale gli elettori hanno risposto all'appello del Governo, sono prove di qualche cosa di più che un semplice funzionamento dell'apparato fascista. Nel caso che esistesse in Italia una corrente di opposizione ragguardevole, essa avrebbe trovato la via ed i mezzi per farsi notare. Ma una opposizione che rinuncia ad opporsi non è più opposizione. Il numero dei voti dati al Regime è così straordinariamente grande che, nonostante tutte le possibili riserve, esso è da considerarsi la dimostrazione delle profonde radici che il Regime ha messo nella maggioranza del popolo ».

Commenti brasiliani

Rio de Janeiro, 26, notte.

(A.A.) — I commenti della stampa brasiliana alla votazione plebiscitaria hanno — si può dire — un'intonazione comune. Essi rilevano che nessuna sorpresa può dare l'ampia piena fiducia dichiarata all'on. Mussolini, se si tien conto del discorso pronunziato dal Duce in occasione della prima assemblea quinquennale del Regime. La risposta plebiscitaria ha la sua spiegazione sufficiente in quel memorabile discorso col quale l'on. Mussolini volle porre il popolo, tutto il popolo, a contatto con la realtà italiana d'oggi dando così lavoro compiuto, esso le battaglie combattute e vinte, la garanzia che le mete prefisse saranno tutte, nessuna esclusa, raggiunte. Credere nel Regime, credere nei valori morali che il Regime riconosce e per il popolo italiano ragione di vita, di una vita intensa, prospera, i cui effetti non possono sfuggire a coloro che si ostinano in una infeconda opposizione, e al mondo che assiste, ammirando, ad una imponente espressione veramente plebiscitaria della fede e della volontà di un popolo.

Due aviatori spagnuoli hanno sorvolato l'Atlantico

Il « raid » di Ferrarin e Del Prete non è stato battuto

Bahia, 26, notte.

(A.A.) *Il Jesus del Gran Poder, pilotato dai capitani Jimenez ed Iglesias dell'Aeronautica spagnuola, ha compiuto il volo senza scalo Siviglia-Bahia (Brasile), Dall'aeroporto di Siviglia che era stato attrezzato per il decollaggio del Jesus del Gran Poder, i due coraggiosi aviatori partirono alle 17,30 di domenica 24 corrente ed hanno atterrato a Bahia alle 10,30, ora locale di stamane.*

L'itinerario seguito dai due ufficiali spagnuoli è il solito di tutte le transvolate dell'Atlantico meridionale. Gli aviatori, dopo avere costeggiato il Marocco e la vasta regione del Rio dell'Oro, hanno puntato direttamente sulle isole di Capo Verde che distano oltre duemila chilometri dalla costa brasiliana. I venti hanno facilitato l'avanzata dell'apparecchio sull'Atlantico. Esso è filato veloce senza mai aver stato costretto a lottare con avverse condizioni atmosferiche.

Il Jesus del Gran Poder, dopo avere traversato l'Atlantico, è apparso sul cielo di Porto Natal poco dopo le 2 di questa mattina.

L'arrivo era stato preannunziato qualche ora prima dalla radio di Fernando di Noronha, e perciò una grande folla si era radunata nei pressi dell'Aerodromo della Società Latecoere.

All'interno del campo erano stati ammessi solo gli invitati e le Autorità. La Direzione dell'Aerodromo aveva disposto speciali segnalazioni luminose, costituite da una serie di fari formanti una grande lettera T, per facilitare agli aviatori la individuazione del campo. La folla, entusiasmata, sperava che Jimenez e Iglesias atterrassero e si preparava a fare loro grandiose accoglienze. Ma il monoplano, dopo essersi alquanto abbassato sul campo, e aver compiuto delle evoluzioni, si è rapidamente allontanato in direzione Sud, mentre descriveva un ampio giro sull'Aerodromo.

Il Jesus del Gran Poder è stato salutato dalla folla con applausi frenetici, che si confondevano con il rombo dei motori.

I mille chilometri che separano Natal da Bahia sono stati coperti in poco più di otto ore. La marcia dell'apparecchio è stata particolarmente contrastata dal tempo cattivo lungo le coste degli Stati brasiliani di Parahyba e Pernambuco. Metà degli aviatori era Rio Janeiro. L'esaurimento della scorta della benzina li ha obbligati ad atterrare a Bahia.

Le manovre di atterraggio hanno estremamente affaticato i due aviatori che hanno deciso di proseguire per Rio Janeiro fra due giorni. La capitale federale del Brasile prepara ai due capitani Jimenez e Iglesias solenni onoranze organizzate dal locale Aero Club. Il Jesus del Gran Poder atterrerà all'aerodromo Affonsos.

Come è stato preparato il raid

Il raid del Jesus del gran Poder era stato preparato nel più grande mistero. Il 23 marzo era arrivato a Siviglia il luogotenente dell'aviazione spagnuola Canasson in missione ufficiale, portatore di istruzioni da parte del Governo per i capitani Jimenez e Iglesias. Un lungo colloquio ebbe luogo, ma nulla si potè sapere di quanto era stato detto. Si potè soltanto capire che la partenza del Jesus del gran Poder sarebbe dipesa unicamente dalle condizioni atmosferiche. Essa avrebbe dovuto aver luogo di più presto.

I preparativi del Jesus del Gran Poder sono stati effettuati in gran segreto. Jimenez e Iglesias, decisi a battere il record della distanza si rifiutavano però di parlare e di ricevere visite. Nell'incertezza i giornalisti spagnuoli pensavano che l'aeroplano avrebbe potuto tentare due strade, una su Rio Janeiro e l'altra su Cuba con atterraggio a Savana. Si aspettava tuttavia che la partenza avrebbe avuto luogo il 25 o il 26 se il tempo continuava ad essere bello. Effettivamente al mattino del 24 il Jesus del Gran Poder fu condotto sulla pista in cemento armato costruita recentemente per permettere il decollaggio del pesante aeroplano.

Gli aviatori hanno eseguito esattamente il programma che si erano tracciati. Dalla Spagna volarono senza incidenti verso Capo Verde, seguendo la costa africana. Erano successivamente segnalati a Capo Juby e a Capo Blanco. L'apparecchio aveva una eccellente tenuta e filava a grandissima velocità. Il resto del viaggio è noto.

L'apparecchio dei due aviatori spagnuoli è di marca francese del medesimo tipo di quello di Costa e Le Brix, e cioè un biplano grande raid Breguet con motore Hispano Suiza di 500 HP. Esso era munito di enormi serbatoi per la benzina che gli hanno permesso di caricare 4125 litri di essenza e 226 litri di olio. L'apparecchio poteva raggiungere la velocità di 185 Km. all'ora.

Dopo il meraviglioso volo di Ferrarin e Del Prete da Roma al Brasile, questo del *Jesus del Gran Poder* è certamente il più notevole di quanti vennero sinora effettuati per tentare di battere il nostro record mondiale. Gli aviatori Jimenez e Iglesias hanno infatti, secondo un comunicato *Stefani*, tenuto l'aria per 43 ore e 48 minuti. Durante questo tempo essi hanno coperto, calcolati per circolo massimo, km. 6295 volando ad una media di 90 miglia all'ora (km. 145 circa). Volo magnifico compiuto con perfetta regolarità, ma nettamente inferiore a quello di Ferrarin e Del Prete. I nostri due aviatori col *Savoia-Marchetti*, azionato da un motore Fiat compivano senza sì ricordarà in 48 ore di volo e 14 minuti km. 7181 sempre calcolati per circolo massimo, mentre dalla rotta effettivamente seguita risultarono 8100 km. Gli aviatori spagnuoli secondo una comunicazione da Bahia, avrebbero compiuto effettivamente km. 6540,5. Quantunque non sia stato battuto il nostro record mondiale, questo volo è una grande conquista per l'aviazione spagnuola e per i due audaci e valorosi ufficiali Jimenez ed Iglesias che l'hanno compiuto.

Gli aumenti agli impiegati dello Stato

La relazione del Capo del Governo e il testo del disegno di legge

Roma, 26, notte.

Stamane il Capo del Governo ha lungamente conferito col Ministro delle Finanze, senatore Mosconi, sul disegno di legge col quale viene fissato il nuovo trattamento economico dei funzionari e dipendenti delle amministrazioni statali. Dopo questo colloquio è stato presentato alla Camera il testo del disegno di legge con la relazione del Capo del Governo.

Ecco la relazione:

« *Onorevoli Camerati,*

« Il presente disegno di legge stabilisce il nuovo trattamento economico dei dipendenti statali, compresi quelli delle aziende ad ordinamento autonomo, e precisamente degli ufficiali di ogni Arma e Corpo armato (Esercito, Marina, Aeronautica, Milizia volontaria, Carabinieri, Guardie di Finanza, Capitanerie di porto), dei magistrati, degli insegnanti medi e superiori, degli altri personali civili delle categorie direttive (gruppi A, B) ed esecutive (gruppo C), dei subalterni, dei sottufficiali e dei militi, degli operai di ruolo.

Le provvidenze

« Il Governo fascista fin dal 1923 provvide ad eliminare le innumerevoli varietà di trattamento e di norme esistenti per il personale dei diversi servizi, e così nocive alla disciplina ed al buon andamento dei servizi stessi, per il malcontento inevitabile nei personali in linea di confronto meno equamente considerati. Venne così stabilito l'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato, con la generale classificazione di gradi e di assegni uniformi e razionalmente coordinati, nella quale fu particolarmente attenuato, per quanto allora possibile, il disagio creato alle categorie superiori da improvvide e ingiustificate pendenze livellatrici, tenendo più giusto conto delle funzioni e delle responsabilità, e conferendo alle carriere uno sviluppo di gradi opportuno per la necessaria selezione e per incoraggiamento anche morale ai migliori. Dopo gli aumenti concessi nel marzo del 1925, e successivamente le riduzioni che l'andamento del mercato, in seguito alla rivalutazione della lira e alle esigenze del Bilancio, consigliarono nel maggio e nell'ottobre del 1927, l'opera di revisione e sistemazione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato viene ora completata, con le provvidenze contenute nel presente disegno di legge.

« Con tali provvidenze:

« *A*) si concede un miglioramento al personale delle categorie meno elevate nei limiti consentiti dalle possibilità del Bilancio;

« *B*) si tiene conto della necessità famigliari, istituendo a favore di dette categorie, con estensione per la altre al solo personale di grado non superiore all'8.o, un'aggiunta di famiglia, che costituisce la indennità temporanea mensili di caro-vivere, ma che è di ben notevolmente più favorevole;

« *C*) si aumenta il trattamento delle categorie superiori, integrando le provvidenze del 1923-25, in modo da rendere gli assegni più adeguati alle funzioni, e togliere da una condizione di disparità stridente chi presta, in cariche e gradi di responsabilità, la propria opera allo Stato, in confronto alle remunerazioni correnti per analoghe prestazioni nel campo dell'attività privata.

La risoluzione di un problema

« In armonia con questi intendimenti, il disegno di legge determina i nuovi stipendi dei gruppi *A B*, ai quali viene assunto personale provvisto di titoli di studio più elevati, in misure adeguate ai compiti che detto personale, nell'ambito amministrativo in quello tecnico ed in quello della difesa, è chiamato a disimpegnare nell'interesse della Nazione. In pari tempo i nuovi assegni sono tali da far ritenere che non debba ulteriormente verificarsi il fenomeno preoccupante che allontanava dalle Amministrazioni dello Stato elementi capaci, facilmente attratti dai maggiori guadagni presso altre Aziende, e che rendeva scarsa di numero e deficiente di qualità la partecipazione ai concorsi di ammissione e non soddisfacenti i risultati degli esami di promozione, con difficoltà sempre più gravi per il funzionamento dei servizi, attualmente e nell'avvenire.

« Per citare qualche esempio basti rilevare che dai ruoli del gruppo *A* dell'amministrazione finanziaria in cui sono attualmente presenti 4516 impiegati uscirono nel quadriennio 1925-28 indipendentemente dalle cessazioni di carattere normale o disposte per iniziativa dell'amministrazione, 296 impiegati, e dai ruoli del gruppo *B* che comprendono oggi 6365 impiegati risultano cessati dai servizi statali per assumere altra occupazione 415 impiegati. Dal personale dipendente dal Ministero dell'Interno uscirono 137 impiegati del gruppo *A* e 55 del gruppo *B*, mentre nei concorsi d'ammissione non è stato possibile coprire che i due terzi dei posti e negli esami di promozione su 244 posti nel gruppo *A* ne sono stati assegnati soltanto 92, e su 10 posti del gruppo B ne è stato attribuito soltanto uno. Se anche in talune amministrazioni, per circostanze varie, e soprattutto per il divieto di assunzioni, disposto col decreto 16 agosto 1926 e per la prestabilita graduale riduzione dei dipendenti non vi è stato luogo ad analoghe constatazioni; la situazione ha nondimeno caratteristiche e cause manifestamente generali, riflettendo una condizione di squilibrio fra il trattamento offerto dallo Stato e quello conseguibile dai più idonei, nella attività privata, squilibrio cui le prerogative d'ordine morale inerenti agli impieghi statali non evitavano come si è veduto le conseguenze.

« Sotto questo riguardo i provvedimenti proposti col presente disegno di legge risolvono un problema che si è andato progressivamente aggravando e che presenta per lo Stato un'importanza fondamentale, riferendosi al funzionamento nei suoi tati più delicati e complessi dei pubblici servizi di carattere amministrativo e tecnico e di carattere militare. Per le altre categorie il miglioramento si ragguaglia, con gli opportuni arrotondamenti, al 3 per cento delle attuali corresponsioni, per stipendio e supplemento di servizio attivo e per paghe.

L'aggiunta di famiglia

« L'uniforme percentuale del miglioramento medio conceda (è superfluo rilevarlo) un vantaggio di differente entità in cifra assoluta a seconda della posizione delle varie categorie nella scala gerarchica; così che, ad esempio, il miglioramento stesso risulta, come è giusto, più favorevole per il gruppo C di fronte a quello che viene attribuito al personale subalterno. Giova poi in ispecial modo, al personali in parola, l'aggiunta di famiglia che per i gruppi A. B. spetta soltanto per i gradi non superiori all'8.o, mentre tutto il personale del gruppo C. e delle rimanenti categorie trae da esso il notevole beneficio complementare. Secondo il carattere della concessione, che risponde agli elevati intenti della politica demografica del Governo fascista, il beneficio cresce in relazione al numero della prole, la quale, per i figli minorenni eccedenti i primi tre, dà diritto a quota supplitiva raddoppiata.

« Esso integra le retribuzioni delle categorie meno elevate nei casi di più gravosa situazione famigliare e reca un aumento in media superiore a quello derivante dalla revisione degli stipendi o delle paghe; di guisa che, nel complesso, per il personale con famiglia il miglioramento si eleva generalmente ad oltre il 10 per cento del trattamento attuale.

« Il beneficio che deriva dalla aggiunta di famiglia come differenza in più rispetto alle indennità di caro viveri è esteso anche agli Ufficiali, Sott'ufficiali e Camicie Nere della Milizia Volontaria, restando inoltre compresa nell'aggiunta stessa la quota di lire 30 mensili concessa, secondo le norme ora in vigore, agli appartenenti alla Milizia aventi famiglia, ai quali non spettano le indennità di caro-viveri predette. Con apposita disposizione si è anche provveduto ad assicurare che non si verifichino riduzioni di trattamento rispetto ai gradi superiori per chi abbia conseguito o consegua il grado 7.o, con il quale il diritto alla aggiunta di famiglia, come già quello alle indennità di caro-viveri, viene a cessare. A parte quindi quanto è occorso determinare nei riguardi delle categorie direttive per necessità obbiettiva dei servizi, anche le concessioni di cui fruiscono i funzionari personali sono di non scarso rilievo.

« Non è dubbio che nel loro insieme le provvidenze in esame portano il trattamento dei dipendenti dallo Stato a misure tali da considerarsi come adeguate alle differenti attribuzioni ed anche in linea generale equamente rispondenti ai trattamenti propri delle analoghe prestazioni d'opera nei diversi campi dell'attività privata, nei quali trattamenti è quindi da escludere che le concessioni possano avere la menoma ripercussione.

« Per il personale del gruppo C è da mettere in evidenza che esso rimane sempre considerato nella tabella degli stipendi secondo la classificazione ai gradi stabilita dall'ordinamento gerarchico, e che le indispensabili differenziazioni rispetto ai gruppi A) e B) vengono attuate con spostamenti nell'inizio e nel termine entro la scala degli stipendi assegnati per il medesimo grado, fermo restando per il personale di qualsiasi gruppo la uniformità del supplemento di servizio attivo.

I maestri elementari

« Questi concetti sul il provvedimento è inspirato chiariscono, senza d'uopo di particolare illustrazione, le singole disposizioni del progetto. Basta aggiungere che, con apposito articolo, viene anche provveduto a miglior

assegni analoghi attualmente corrisposti:

agli ufficiali del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dei Reali Carabinieri e degli altri Corpi organizzati militarmente in servizio dello Stato, nonchè ai magistrati, agli insegnanti e agli altri personali civili dei Gruppi A), B) e C) dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato;

agli agenti subalterni;

agli operai di ruolo;

ai sottufficiali del R. Esercito, della R. Marina, della R. Aeronautica, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dei Reali Carabinieri, e degli altri Corpi organizzati militarmente;

ai graduati e militi della Milizia Volontaria predetta, dei Reali Carabinieri, e degli altri Corpi organizzati militarmente;

ai personali di ruolo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato;

sono sostituiti da quelli stabiliti rispettivamente con le tabelle di cui agli allegati 1, 2, 3, 4, 5, 6, alla presente legge viste d'ordine nostro dai Ministri proponenti.

Art. 2. — E' concessa una aggiunta di famiglia ai personali di cui all'articolo precedente provvisti in base alle vigenti disposizioni di indennità temporanee mensili di caro-viveri:

a) personali di grado 5.o od inferiore dei Gruppi A), B), C) dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato;

personale ferroviario equiparato, duecialli e sottufficiali di grado corrispondente;

b) personale subalterno e personale ferroviario equiparato;

c) brigadieri, vice-brigadieri, graduati e militi dei Reali Carabinieri, ed equiparati della R. Guardia di Finanza, degli altri Corpi organizzati militarmente;

d) sergenti e sergenti maggiori del R. Esercito ed equiparati della R. Marina e della R. Aeronautica.

L'aggiunta di famiglia è assegnata ai coniugati e vedovi con prole minorenne nella misura di lire 150, 135, 120, 90, annuali rispettivamente per i personali di cui alle precedenti lettere a), b), c) e d) oltre alle quote complementari di lire 30, 25, 20, 15 mensili per ciascun figlio minorenne fino al massimo di tre. Per ogni figlio minorenne in più di tre la quota complementare è assegnata in misura doppia di quella suindicata. Valgono in quanto applicabili per l'assegnata di famiglia le norme stabilite per le indennità temporanee mensili di caro-viveri. Le indennità stesse per i personali considerati nel presente articolo sono abolite. Lo stesso miglioramento derivante dall'applicazione del disposto delle lettere a), c) del presente articolo spetta a titolo di aggiunta di famiglia agli ufficiali, ai capi-squadra e alle camicie nere della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, coniugati oppure vedovi con prole minorenne.

Art. 3. — Gli stipendi e i supplementi di servizio attivo assegnati ai maestri elementari con il R. D. 31 dicembre 1923, N. 2996, modificato con R. D. 31 marzo 1925, N. 383 sono sostituiti da quelli stabiliti con la tabella di cui all'allegato 7 della presente legge, vista d'ordine nostro dai Ministri proponenti.

Art. 4. — Gli aumenti derivanti dalla prima applicazione delle tabelle annesse alla presente legge non sono computabili agli effetti del riassorbimento degli assegni personali in godimento al 30 giugno 1929. Al personale dei gradi cui non compete l'aggiunta di famiglia è attribuito a titolo di assegno non utile a pensione, la differenza fra l'importo complessivo delle competenze di carattere fisso e continuativo inerente al proprio grado a quello eventualmente maggiore di cui fruirebbe in grado inferiore tenuto conto dell'aggiunta medesima.

Art. 5. — I miglioramenti concessi dalla presente legge avranno effetto in ragione della metà al 1.o luglio 1929 e per l'altra metà al 1.o luglio 1930. Per i personali parzialmente od integralmente a carico di bilanci non statali l'onere relativo graverà sugli Enti che attualmente sostengono le spese nella medesima rispettive proporzioni. Per gli insegnanti elementari dipendenti dai Comuni che conservano la amministrazione delle Scuole, e dai Corpi morali che mantengono scuole elementari, è applicabile l'articolo 3 del R. Decreto 31 marzo 1925 N. 369.

Art. 6. — Con decreti del Ministro delle Finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni conseguenti dalla presente legge. Con decreti reali su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, e dal Ministro Segretario di Stato per le Finanze, di concerto, ove del caso, con i Ministri competenti, sarà provveduto alla emanazione delle ulteriori norme esecutive, interpretative ed integrative eventualmente necessarie per l'attuazione della presente legge.

Le casse mutue dei lavoratori

Roma, 26 notte.

Largo successo e notevolissimo sviluppo ha avuto in iniziativa delle Casse mutue, le quali rappresentano ormai una sicura e sostanziale conquista della organizzazioni sindacali fasciste. Le casse mutue si dividono in: mutue di azienda (costituite tra il personale addetto a stabilimenti o ad aziende con un numero rilevante di operai di solito non inferiore ai cento); mutue miste o pluriime (costituite per la maestranze di una stessa attività sindacale o raggruppanti gli stabilimenti e le aziende aventi un piccolo numero di operai); mutue di categoria (che raggruppano tutti i lavoratori di una stessa categoria che per la natura del loro lavoro sono sparsi qua e là in piccolo numero e talora facilmente spostabili da luogo a luogo.

Le Casse mutue dipendenti dalle associazioni sindacali risultavano al 31 dicembre ultimo scorso 750, con 476,938 iscritti. Con carattere autonomo esistono e funzionano inoltre 193 casse con 39.309 iscritti. Si raggiunge quindi un totale complessivo di 952 Casse con 517.737 soci.

Per dimostrare l'importanza e l'efficienza di tali istituti sarà sufficiente ricordare come la Cassa di mutualità e di previdenza tra i poligrafici, fondata nel 1927, conta oggi oltre 25 mila iscritti, cioè il 70 per cento dei poligrafici italiani, e già riesce a chiudere la sua gestione con un avanzo di 800 mila lire.

Della questione delle Casse mutue si è occupata di recente la Commissione di studio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, costituita in seno al Consiglio superiore della Economia Nazionale. Nella relazione, la Commissione informa infatti che, sorta in seno ad essa una disparità di vedute sulla opportunità o meno di procedere alla assicurazione delle malattie attraverso i contratti collettivi di lavoro e quindi attraverso le organizzazioni sindacali, il giudizio fu rimesso al Capo del Governo il quale decise che «l'assicurazione malattie deve essere compiuta attraverso enti di diritto pubblico in quanto essa ha una funzione veramente di Stato».

Ora il *Lavoro Fascista*, illustrando la tesi della Commissione suddetta, scrive:

«Di fronte a una tale decisione non potevano sorgere dubbi di sorta, ma invece del dubbio è sorto l'equivoco. Ecco infatti che, dopo avere riferito il criterio dettato dal Capo del Governo, la relazione ministeriale prospetta due possibili soluzioni del problema e cioè: Accentramento presso la Cassa nazionale per le Assicurazioni Sociali; costituzione di organi locali di diritto pubblico con rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori. Evidentemente non si esagera quando si dice che nel campo della cultura sindacale c'è ancora molta propaganda da fare! Moltissima anzi. Non si sa o non si vuol sapere ancora che gli organi di diritto pubblico di cui si parla e che il Capo del Governo ha indicati come naturali organi di amministrazione delle Casse mutue, altri non sono che i Sindacati, precisamente quei Sindacati ai quali si deve l'imponente sviluppo della mutualità operaia e che hanno dimostrato di essere capacissimi di esplicare questa delicata e preziosa attività. Le Casse mutue debbono essere rigorosamente controllate dallo Stato e, si afferma nella relazione ministeriale, questo principio contribuirà certamente alla fiducia nel loro sviluppo e alla chiarezza del loro andamento. Ma non si dimentichi che i Sindacati, enti di diritto pubblico, hanno un potere demandato dallo Stato e che ad essi sovrasta continuo e diretto il controllo dello Stato attraverso gli organi corporativi. D'altra parte, poi, è inconcepibile come in uno Stato corporativo non si voglia ancora da qualcuno riconoscere ai Sindacati quel diritto di autarchia che ad essi spetta e che comporterà l'esame di altri numerosi problemi di decentramento professionale».

NOTE VATICANE

La riforma della Segreteria di Stato

Le due bandiere pontificie

Roma, 26 notte.

(G. C.). In relazione alla mutata situazione della Città del Vaticano, il Pontefice intenderebbe, a quanto si assicura, procedere ad un nuovo assetto della Segreteria di Stato, nel senso di distinguere e dividere ciò che oggi è diretto, l'una da monsignor Pizzardo, l'altra da monsignor Borgongini Duca, in un solo dicastero a capo del quale verrebbe nominato un prelato direttamente responsabile di fronte al Cardinale Segretario di Stato. Tale prelato che si vuole debba essere monsignor Borgongini Duca, assumerebbe il titolo di Sottosegretario. Tale riforma si è resa necessaria perchè ormai larga parte delle pratiche che erano in un certo senso considerate interne, perchè riferentesi alle diocesi italiane e che perciò venivano trattate dal sostituto Segretario di Stato, passeranno di diritto alla sezione esteri in applicazione del Trattato e del concordato con le conseguenti creazioni di Nunzie presso il Governo Italiano.

La Segreteria di Stato d'altra parte lascierà il Palazzo Apostolico, come lo lasciarono tutti gli altri uffici. Il Papa vuole che il Palazzo Apostolico diventi un palazzo di rappresentanza, dove dimoreranno soltanto il Pontefice e il Cardinale Segretario di Stato e dove si effettueranno i grandi ricevimenti e le solenni cerimonie. Le sale lasciate libere dagli uffici saranno destinate in parte ad appartamenti per le eventuali visite dei Sovrani e Capi di Stato, per le provvisorie dimore dei cardinali in caso di Conclave e per la adunanza del Concilio Ecumenico.

Per la Segreteria di Stato sarà costruito un palazzo apposito ed i familiari del Papa saranno alloggiati nella palazzina che si edificherà presso la «salita Scacciai». Anche l'archivio di tutte le parrocchie romane, che da San Giovanni in Laterano è passato pochi mesi fa nelle sale che si trovano presso il «sotterraneo» di Carlo Magno» accanto alla Basilica Vaticana, sarà nuovamente spostato perchè la sala dove attualmente si trova dovrà essere sgombrata per rendere possibile il passaggio del grande corteo papale che in occasione della processione del Corpus Domini, uscendo dal Portone di Bronzo percorrerà tutto il colonnato della piazza di S. Pietro e rientrerà uppunto dal «braccio di Carlo Magno». In quella occasione sarà per la prima volta applicato l'articolo 3 ultimo capoverso del Trattato, che si riferisce appunto alla provvisoria chiusura della piazza di S. Pietro.

La Commissione che funge da Governo provvisorio della Città del Vaticano subirà anch'essa qualche modificazione nel senso che con tutta probabilità essa diventerà una Commissione cardinalizia. Da casa intanto si è dimesso l'avv. Pacelli che avrà altri importanti incarichi. Egli è stato sostituito dal marchese Sacchetti, la vista dei grandi pellegrinaggi che giungeranno in Roma e per dare ai pellegrini meno abbienti una dimora definitiva, il Pontefice ha disposto che la clinica per i poveri che esisteva in Santa Maria Abbandoni i locali finora occupati passando ai Fate Bene Fratelli, nell'isola Tiberina. La Commissione per il protocollo che fa parte della congregazione del cerimoniale sta studiando il calendario per l'esposizione della bandiera pontificia. Essa sarà di due specie. Quella ufficiale, con asta gialla sormontata da una lancia e recante fra i due colori giallo e bianco la tiara con le chiavi; tale bandiera sarà esposta nei palazzi dove si eserciti la sovranità piena ed effettiva del Pontefice. La seconda, senza tiara, sarà invece adibita ai palazzi su cui vige la immunità, nella lancia della bandiera nondimeno due nastri, uno bianco-giallo e l'altro giallo-bianco.

Un discorso del Pontefice

agli alunni del Collegio Benedettino

Roma, 26 notte.

Questa sera il Papa ha ricevuto in udienza i superiori e gli alunni del Collegio internazionale benedettino di Sant'Anselmo, presentati dall'abate primate di Stoizingen, che ha offerto al Papa un'artistica pergamena finemente miniata dalle suore benedettine del Belgio, nella quale sono ricordati il 14.o centenario della Regola benedettina, il giubileo sacerdotale del Papa e la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede. Il Papa ha ammirato a lungo la pergamena, dichiarando che essa costituiva un prezioso oggetto d'arte tutto degno delle gloriose tradizioni dell'Ordine. L'abate primate ha rivolto al Papa un indirizzo in cui l'intera famiglia benedettina manifestava al Pontefice tutto il suo giubilo per gli avvenimenti che la Provvidenza Divina ha voluto così opportunamente coronare.

Il Papa ha risposto con un eloquente discorso in cui ha ricordato le gloriose acquisite dall'Ordine benedettino attraverso 14 secoli e le altissime benemerenze di esso verso la civiltà e la Religione. Ha soggiunto che tanta è la luce di verità, tanti sono i benefici di civiltà, tanti i tesori di bene diffusi nei secoli dall'Ordine benedettino, che i suoi attuali membri non possono non sentire tutto il santo orgoglio, tutta la fierezza di appartenervi, di essere chiamati ad esserne gli eredi e i continuatori. «Congiungere il mezzo secolo della nostra vita sacerdotale — ha continuato il Papa — ai 14 secoli della gloria benedettina, può sembrare da parte nostra troppo ardimento. Ma que lo mezzo secolo, se è poca cosa in sè, è grande cosa per i tesori di grazie che il Signore ci ha donati, alle quali purtroppo non sempre abbiamo saputo degnamente rispondere».

Il Papa ha poi raccomandato agli alunni di fare tesoro della preparazione che essi compiono nel Collegio, posto poco lungi dalla tomba del Principe degli Apostoli, perchè da questa preparazione essi trarranno i tesori di bene che diffonderanno in tutto il mondo, nelle più lontane e ospitali regioni. Dopo avere benedetto tutti, il Papa ha voluto soffermarsi ancora a conversare con i presenti, compiacendosi con essi per aver voluto esternare a lui il loro giubilo per i recenti grandi avvenimenti dai quali la Divina Provvidenza ha voluto che egli fosse lo strumento. Ha inviato ancora a pregare «perchè le cose più grandi e benefiche debbono essere ancora fatte, ed è certo» — ha detto — che si faranno; ma tale certezza non può venire che dall'assistenza divina e questa assistenza solo con la preghiera l'otterremo. Sulla preghiera dell'Ordine benedettino il Papa fa particolare affidamento».

La morte del cardinale Galli

Roma, 26, notte.

Stamane alle 9.30 è spirato il cardinale Galli.

Il Cardinale Aurelio Galli era nato a Frascati il 26 ottobre 1866. Studiò nel Collegio Capranica e nella Università Gregoriana, dove si laureò in filosofia ed in teologia. Frequentando i corsi speciali di alta letteratura presso il Collegio Leoniano, diede i primi saggi della sua grande predisposizione allo studio della lingua latina, che fu poi sempre la passione predominante della sua vita.

Fu infatti il Galli latinista, celebre, squisito ed elegante umanista. Avendo avuto conoscenza di alcune sue produzioni latine, Papa Leone XIII, perfetto conoscitore di quella lingua, lo volle — mentre era ancora studente — come minutante alla Segreteria di Stato e, precisamente alla Congregazione degli Affari straordinari. Fu poi aiutante di studio del Segretario alle lettere latine; nel 1889 fu nominato da Leone XIII suo cappellano segreto. Di fatto, però, egli fungeva da segretario alle lettere latine. E' noto infatti che egli dal 1888 in poi disimpegnò il delicatissimo incarico di stendere in lingua latina le Encicliche pontificie.

Nel 1902 preparò la famosa Enciclica: «Annum sacrum» e. Pio X lo nominò ufficialmente segretario alle lettere latine, dopo essersi vivamente compiaciuto con lui per il discorso funebre che egli aveva pronunciato in presenza del Cardinali alla morte di Leone XIII. Nel 1911 venne nominato segretario dei Brevi ai Principi. Morì nel 1913 alla Sabina l'elogio funebre di Luitpoldo, Reggente di Baviera, e pronunciò nel 1914 il discorso ai Cardinali: «Pro eligendo Pontifice». Lo stesso incarico ebbe anche alla morte di Benedetto XV.

Mantenne sempre relazioni amichevoli con i più noti latinisti del mondo, coi quali scambiava spesso lettere in latino di purissimo sapore ciceroniano. Con gli amici amava spesso parlare in latino e si compiaceva molto allor chè trovava, specie tra i giovani, chi sapeva mantenere viva la conversazione senza grandi sforzi. Venne nominato Cardinale dall'attuale Pontefice, il 20 dicembre 1923, col titolo diaconale di Sant'Angelo in Pescheria. Apparteneva alle Congregazioni del Rito, degli affari ecclesiastici straordinari e dei Seminari ed alla Fabbrica di San Pietro. Fu tra i più fervidi fautori della conciliazione ed amava intrattenersi con le classi umili. Proprio il giorno di San Giuseppe aveva partecipato ai festeggiamenti religiosi popolari nel quartiere Trionfale.

Con la morte del cardinale Galli, il collegio dei Cardinali rimane composto di 60 membri, dei quali 37 sono italiani e 23 stranieri. Il Sacro Collegio cardinalizio, dopo il Concistoro del 19 dicembre 1927, nel quale furono creati 5 cardinali tutti stranieri, è diminuito di 6 suoi membri tutti italiani, e cioè dei cardinali Tacci, De Lai, Francica Nava, Tosi, Vico e Galli. Vi sono dunque vacanti 10 cappelli, dato che il pieno del collegio è di 70 membri. La seconda degli Ordini ai quali appartengono i cardinali, si ha questa situazione: l'Ordine dei vescovi rimane composto di 5 membri, l'Ordine dei preti di 49 membri, l'Ordine dei diaconi di 6 membri.

Il cardinale Seredy a Roma

Vienna, 26, notte.

Un dispaccio alla *Telegraphen Union* riferisce che dopo Pasqua il cardinale primate di Ungheria, Seredy, partirà per Roma chiamatovi dal Santo Padre a partecipare ai lavori di codificazione necessari per il nuovo assetto giuridico interno della Città del Vaticano.

L'arcivescovo di Canterbury visiterà i Balcani

Rinvia la Moldavia per lo spostamento della Pasqua

Vienna, 26, notte.

Non sappiamo con quale fondamento si parli da un po' di tempo del prossimo riavvicinamento tra Chiesa anglicana e greco-ortodossa; fatto sta che l'Arcivescovo di Canterbury, capo degli anglicani, corse annuncia un telegramma da Belgrado, compirà in aprile un viaggio circolare nei Balcani, visitando i più importanti centri religiosi. L'alto prelato si recherà poi ad Alessandria d'Egitto. Intanto però in seno alla Chiesa ortodossa non è appianato il conflitto sorto in merito alla festa della Pasqua. Come è noto, gli ortodossi jugoslavi, desiderosi di appartarsi e di distinguersi dai cattolici, hanno rimandato a tempo indeterminato l'esame del problema, mentre in Romania il Santo Sinodo, per ragioni pratiche, ha creduto di riformare il calendario religioso facendo coincidere la Pasqua ortodossa con quella cattolica. Non tutti i fedeli hanno accolto però con entusiasmo la deliberazione della suprema istanza religiosa. Nella Bessarabia, l'opposizione è vivissima e si furono delle dimostrazioni. Il villaggio moldavo di Gaiia è stato anche teatro ieri l'altro di una battaglia in piena regola tra i partigiani dello spostamento della Pasqua e gli avversari. Dodici contadini sono stati feriti gravemente. La sconcertante ha messo fine a disordini arrestando numerosi tumultuanti.

Dopo il Plebiscito

BELLUNO. — La provincia di Belluno, la cui popolazione è solidarizzando in massa per la emigratoria, ha dato, secondo le cifre ufficiali, 41.771 elettori presenti, dei quali hanno votato 41.456, voti favorevoli 39.811, e astenuti 315. In tal modo si registra il novantanove per cento di votanti e sfiora il novantasei per cento di favorevoli.

PINEROLO. — Un lungissimo corteo, al quale con tutte le autorità cittadine hanno partecipato tutte le organizzazioni fasciste ed associazioni della città e dei sobborghi, si è portato al monumento dei caduti ove è stata deposta una corona di alloro.

ORBASSANO. — Orbassano ha risposto con entusiasmo e fierezza alla domanda del Duce parecchio nell'urna 761 «sì» su 819 iscritti nelle liste di questo Comune. Ha votato il 97 per cento degli elettori. Un elettore, il signor Craveri Vincenzo, di oltre 80 anni, benchè colpito da gravissima sciagura per la perdita della sua consorte, ha voluto subito dopo i funerali prendere parte alla votazione fra la viva commozione degli elettori presenti.

NOVARA. — Domenica avrà una imponente festa acclamante al trionfale esito del plebiscito ha avuto in piazza Umberto I ore dal balcone del Palazzo del Governo dopo brevi parole di S. E. il Prefetto e del Segretario federale Calori, hanno parlato l'on. deputato Gray e l'on. senatore Rossini. Finiti i discorsi tutte le autorità e tutti i cittadini e senatori si sono recati in casa del Prefetto.

Ricompense al valor civile

I piemontesi ed i liguri premiati

Roma, 26 notte.

S. M. il Re, su proposta del Ministro dell'Interno e in seguito al parere della Commissione competente, ha assegnato numerose medaglie al valore civile. Ecco l'elenco dei premiati del Piemonte e della Liguria.

MARIONETTO FRANCESCO, fornaio (alla memoria): il 28 marzo 1928 in Bruzolorio (Torino) stanziato nelle acque del Po in piena in soccorso di un suo fratello che correva nelle stesse acque imminente pericolo di annegare, e raggiunto dalla corrente stava per annegare, e raggiunto il naufrago tentava con tutte le sue forze di trarlo in salvo ma vinto anch'egli dall'impeto delle acque miseramente periva.

GHIDETTI ENRICO: il 31 maggio 1928, in Alessandria, in piena notte trovandosi a diporto nei pressi della riva del Tanaro accorsi che alcuni individui si dibattevano nelle acque impetuose del fiume si slanciava con generoso impulso nella corrente e raggiunto uno dei naufraghi, cosiddetto alla altri animosi, riusciva a spingerlo in salvo alla riva. Tentava poi insieme al suo altro individuo che insieme stava per essere raggiunto venire ingiustificabilmente le acque.

LUPO FRANCESCO, di anni 12, fabbro, il 22 giugno 1928, in Cigliano Vercelli, assistette allo scoppio di un ordigno contenente bertina, avvenuto nelle officine paterne, benchè ferito in più parti del corpo, alla vista del padre caduto in terra tramortito col viso insanguinato, coperto di ferite e scottature, senza perdersi d'animo dopo avere provveduto a chiudere le valvole di sicurezza di alcune bombole a gas scongiurando lo scoppio, si slanciava sul genitore tra le fiamme che rapidamente invadevano il locale, e afferratolo per le gambe lo trascinava in salvo.

DANDRES GOTTARDO di anni 15 (alla memoria): il 7 luglio 1928, a Montalto Dora (Aosta), con gesto superbo si slanciava nelle acque di un piccolo lago in soccorso di un fratello in pericolo di annegare, ma imperito del nuoto, giunto anch'esso in un punto ove le acque erano profonde, perdeva con il compianto insieme la vita.

IREA TOMMASO, di anni 18, capo-squadra del Balilla: il 4 agosto 1928, in Pigna (Imperia), con ardimento mirabile si slanciava sotto gli archi della grande nelle acque di un ingente fornace del cemento fascista per salvare dalla morte certa un suo giovane camerata sfuggito alla sorveglianza dei superiori, e che, caduto

Al tempo degli equipaggi

PARIGI, marzo.

Quell'aristocratico quartiere di Parigi che ha per confini la Senna a nord, ad est l'Accademia di Francia e la rue des Saints-Pères, a sud la chiesa di San Francesco-Saverio e ad ovest il Campo di Marte e che con espressione topograficamente inesatta la cronaca si è accordata a battezzare una volta per sempre faubourg Saint-Germain ha trovato, dopo tanti altri, un nuovo annalista nella persona di Elisabetta di Clermont-Tonnerre nata Gramont. Il quadro che questa gentildonna intelligente e spregiudicata traccia della vita del patriziato francese tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento nel primo volume delle proprie *Memorie* (Paris, Grasset) è veridico e pieno di garbato umorismo. Esso ci mena piacevolmente a zonzo attraverso l'« epoca degli equipaggi », come la battezza la scrittrice, cioè l'epoca delle gonnelle a campana, dei cappelloni piumati, del pattinaggio e di *chez Maxim's*, l'epoca della duchessa di Guermantes e del barone di Charlus di proustiana memoria, quando gli uomini portavano ancora la barba e le donne si facevano venire il parrucchiere in casa, quando le ragazze cercavano marito ai « balli bianchi » organizzati apposta per loro dalle madri rassegnate a passare in seconda linea e a chiudere i propri gioielli nelle cassette di custodia del Crédit Lyonnais, quando a trent'anni una che non si fosse ancora accasata entrava nel numero delle vecchie zitelle, senza per questo acquistare il diritto di recarsi a messa o alla posta fuorchè accompagnata dalla cameriera.

Un quartiere calmo, senza tranvai nè omnibus, con le botteghe strettamente necessarie e nel mezzo un unico severo proposito al buon funzionamento della società che lo abitava: la chiesa di Santa Clotilde, la chiesa delle Ambasciate. Un quartiere di parenti. La caratteristica principale del patriziato moderno consiste nel coprire di parentele il vecchio e il nuovo mondo, a scorno delle frontiere di stati che lo hanno escluso dal maneggio della cosa pubblica. Mentre le democrazie ottocentesche venivano facendosi sempre più razionali, le aristocrazie hanno, per reazione, esagerata all'estremo la loro secolare tendenza all'internazionalismo. Soppressi i mercati di popoli da cui le nazioni erano sempre state smembrate o appiccicate insieme secondo le opportunità matrimoniali dei principi, è sottentrato loro, in mancanza di meglio, un commercio spicciolo ma attivissimo di doti e di quarti di nobiltà. Non sarebbe questa, per caso, una delle ragioni che della nobiltà hanno fatto in tanti paesi l'alleato naturale dell'estrema sinistra? Al tempo di cui ci parla Elisabetta di Gramont, l'aristocrazia francese si accontentava di apparentarsi con sè medesima. Di americane non erano ancora scese sul suo orizzonte se non la dolce Consuelo Vanderbilt, che finì sposa di un industriale di provincia, e la brutta Anna Gould, che Boni di Castellana dovette, prima di condurla all'altare, affidare alle cure di provetti artisti del depilatorio, del belletto, del petitne e del massaggio. Ma queste prime unioni coi dollari delle nuove monarchie d'oltre Oceano facevano ancora troppo scandalo per suscitare abbastanza invidia. Le parentele europee erano del resto tante tante vaste, che si poteva trovare un partito anche senza bisogno di andare a cercarlo tanto lontano. Per conto suo, la figlia di Agenore di Gramont era imparentata di nascita coi Beauveau, coi Choiseul, coi Wagram, col duca di Mun e perfino coi Rothschild di Francoforte, ciò che suppone una lista di avi, di prozii e di cugini da riempirne varie donne di pagine dell'Almanacco di Gotha.

Sapere a memoria le proprie e le altrui parentele è sempre stata la grande ambizione dei gentiluomini e delle gentildonne di una certa età. Ma convien dire che l'impresa non era sempre facile nemmeno per le memorie meglio agguerrite. Sosthène di Larochefoucauld duca di Doudeauville, padre della bella e sciagurata duchessa di Luynes e capo del partito monarchico francese nonchè per molti anni presidente del Jockey Club, aveva tanti nipoti che non riusciva a tenerseli a mente tutti. Un giorno in mezzo allo sciame dei discendenti autentici venuti a rendergli omaggio abbracciò e baciò senza farvi caso il bimbo di una cocotte dal vicinato mescolatosi ai primi per iniziativa di un bell'umore. Qualche diecina d'anni dopo doveva accadergli di peggio: uno dei tanti sarebbe convolato a giuste nozze con una piccola attrice rumena, Alice Cocea, illustratasi, ahimè, nell'operetta. Ma non sessanta nipoti come fare a tenerli in riga tutti? Questa volta il vecchio duca si rifiutò di aprire le braccia: e fu tutta la sua consolazione.

Con Sosthène di Larochefoucauld e con Jolanda di Luynes tocchiamo l'apice del fasto nobiliare francese sullo scorcio dell'Ottocento. I ricevimenti al palazzo della rue de Varenne erano i più sontuosi di Parigi e la situazione mondana del duca poteva far pensare a quella di un vero Luogotenente del Re. Deputato della Sarthe dal 1871, quando nel 1898 contro di lui si presentò Caillaux egli non volle nemmeno abbassarsi a fare una campagna elettorale. « Eleggere un Caillaux in vece mia! *Ils n'oseraient!* ». Gli elettori osarono, e quella sconfitta dovè sembrare al superbo feudatario una seconda presa della Bastiglia. Sua figlia, rimasta vedova giovanissima nel 1870, si era fermata nel castello di Dampierre una specie di piccola corte dal cerimoniale complicato e non privo di teatralità. La stagione della caccia riuniva a Dampierre le teste coronate di mezza Europa. Quando, ad autunno inoltrato, Jolanda si recava a Cannes col proprio seguito per prendervi i quartieri d'inverno, era come se vi arrivasse una sovrana. A cominciare da Saint-Raphael tutti i capi-stazione si avvicinavano allo sportello del suo vagone per annunziarle col berretto in mano: Signora duchessa, si arriva a Cannes fra un'ora, fra mezz'ora, fra dieci minuti. A Parigi all'uscita dalla messa di Santa Clotilde, la domenica mattina, il pubblico aristocratico del quartiere faceva ala sulla scalinata per vederla salire in carrozza salutando col capo a destra e a sinistra e adagiarsi sui cuscini aprendo d'un colpo secco il parasole di merletto, mentre la pariglia partiva scalpitando come in un trionfo dipinto. Eppure anche a lei la Repubblica costò di tanto in tanto uno sfregio. Un pomeriggio d'estate, su una delle anguste strade della pittoresca valle di Chevreuse, un calessino di villici, trottando ostinato davanti al landò ducale, lo obbligava da cinque buoni minuti a prendersi la polvere. Jolanda, sdegnata, fa fermare il landò, fa fermare il calesse e manda uno dei signori che l'accompagnano a invitare gli insolenti a cederle il passo.

— Non sapete che in quel landò c'è la duchessa di Luynes? — chiede scandalizzato il parlamentare.

E il padrone del calesse, senza scomporsi:

— *La duchesse de Luynes? Vous pouvez lui dire que je l'emmerde!*

Fu questa la terza presa della Bastiglia.

In quanto a fasto, anche Agenore di Gramont, figlio dell'ex-ministro degli Esteri di Napoleone III e padre della memorialista, non scherzava. Arricchito dai milioni della seconda moglie Margherita di Rothschild, comperò il palazzo Montesquiou-Fézensac, all'angolo della rue de Chaillot e dei Campi Elisi, e vi dette feste grandiose, in una cornice di opere d'arte di valore inestimabile, tra cui un arazzo rappresentante la *Toeletta di Psiche* di cui Torino possiede una copia a Palazzo Madama. Fra i centocinquantamila invitati succedutisi nel volgere di pochi anni nei saloni dei Gramont non figurarono quasi mai letterati nè artisti: il padrone di casa li considerava come indesiderabili. Una delle rarissime eccezioni venne fatta per Gabriele d'Annunzio, all'epoca in cui il duca, vedovo delle due prime mogli, si era rimaritato con una Rospoli; ma se dobbiamo credere alla testimonianza della figlia, l'olimpico Agenore, piantato come il solito in cima allo scalone al di sopra della doppia fila dei servitori in parrucca, l'accolse stendendogli mollemente la punta delle dita e limitandosi a dirgli: « Buona sera, signore ».

La villa di Vallière a Mortefontaine nell'Oise, residenza estiva della famiglia, fu una delle meraviglie della Parigi dei primi anni del Novecento, per le comodità di cui i Gramont l'avevano dotata. C'erano trenta camere pei forestieri, ciascuna provvista di bagno come nei grandi alberghi; più un teatro, un lago con imbarcazioni e cabine, una riserva di caccia, una fagianaja, una scuderia piena di cavalli da sella e da tiro e un tennis, al quale venne dipoi aggiunto un golf. Gli ospiti venivano ricevuti alla stazione con un omnibus tirato da cinque cavalli montati da postiglioni e le cameriere di casa restavano dal primo all'ultimo giorno a loro intera disposizione. Una di esse venne una volta scorbacchiata ripresa dal duca per non aver saputo accontentare una dama che le aveva chiesto un suppositorio.

Ad onta di tanto spiegamento di fasto, Elisabetta di Gramont non nega che la caratteristica dominante delle grandi famiglie francesi sia sempre stata una profonda avarizia. Il ricchissimo principe di Beauvau possedeva splendide collezioni di mobili e di arazzi ma non ammetteva di dover spendere un soldo in restauri. In casa sua tutto andava in rovina e al secondo piano i pavimenti perdevano perfino le mattonelle. Proprietario di un lotto di terreno nell'avenue Montaigne, uno dei centri più eleganti della capitale, dove avrebbe potuto fabbricarsi un palazzo degno del suo nome, preferiva contemplarlo dalle finestre di un modesto appartamento tolto in affitto sull'altro lato della strada. Oggi il patrimonio lasciato da lui fa ancora vivere una dozzina di famiglie. In casa Gramont l'economia non giungeva a tali estremi ma l'amministrazione era vigilata anche lì senza debolezze. La duchessa Margherita, da buona ebrea e da buona tedesca, rifaceva i conti di casa, sorvegliava la biancheria e pagava da sè le fatture dei fornitori, ricordandosi del tempo che, non avendo ancora ereditati i milioni di Carlo di Rotschild, le sue cameriere avevano l'ordine di economizzare anche il sapone. Ai primi di marzo, nel palazzo della rue de Chaillot venivano spenti i termosifoni, e i professori che davano lezione ai ragazzi, la mattina, battevano i denti. L'educazione era spartana. Alle sette, sveglia e spugnatura fredda. Dalle nove in poi, studio: letteratura, scienza, inglese, tedesco, disegno, pianoforte, ballo e ginnastica. La scuderia conteneva anche a Parigi cavalli per la Daumont, per il landò, per il faeton, per la vittoria, per il coupé destinato a riportare a casa il duca la notte dal circolo: ma i ragazzi andavano sempre a piedi, d'ordine superiore. Versatorio parsimonioso. Una volta una zia, la principessa di Wagram, abbandonò loro, non sapendo che farne, un taglio di velluto viola ricevuto in dono per le proprie nozze: per quattro anni i quattro figli del duca di Gramont vestirono di velluto viola! E poichè, quando andavano a giocare sotto i tigli dei Campi Elisi, gli amici li pigliavano in giro, Elisabetta aveva trovata la scappatoia di raccontare a tutti che era russa.

Per quest'ultima la situazione non doveva migliorare di molto dopo maritata. Ella confessa con semplicità che Filiberto di Clermont-Tonnerre, non diverso in questo dalla generalità dei suoi pari, era di una avarizia invincibile quando si trattava della sarta e della modista, talchè più di una volta per pagare il conto di Doucet la duchessa fu costretta a mettere delle gioie al Monte di Pietà, vivendo di palpiti nella paura che il marito se ne accorgesse prima di esser riuscita a dimpegnarle. Ma casi simili non sorprendevano nessuno. Le signore di trent'anni fa avevano l'abitudine di esser tenute a stecchetto e di dipendere dai mariti. Il signor di Mercy, padre di Rosa d'Avaray, una delle prime dame della nobiltà parigina che abbiano osato smascherarsi fino allo scandalo, notava in bilancio la somma necessaria a pagare la vettura che ogni settimana doveva portare sua moglie dal confessore. Elisabetta di Gramont cita il caso di una signora di sua conoscenza la quale, avendo rispettosamente chiesto al marito dei fancobolli, si intese rispondere severamente:

— Ve ne ho già dati ieri.

Una sua cugina, zitella, riceveva per tutto appannaggio quattro soldi la settimana dal fratello per pagarsi la sedia andando a messa. La situazione, oggi, è indubbiamente migliorata. Ma forse meno di quanto si inclinerebbe a credere. Se non ci fosse, in seno alla società parigina, la tribù dei borghesi di fresca data a dare il cattivo esempio della prodigalità, il tenore di vita delle alte classi francesi sarebbe probabilmente sempre quello di allora.

Il lato dove i mutamenti sono stati più profondi è il costume. Quand'era giovane Elisabetta di Gramont, i soli passatempi accordati alle ragazze consistevano in qualche recita della Bartet alla Comédie Française, qualche dramma storico all'Odéon, qualche ballo dove era severamente proibito di ballare due volte con lo stesso cavaliere e qualche ricevimento che le obbligava a sedere l'una accanto all'altra sulle immancabili sedie dorate legate insieme come posti di platea, ascoltando monologhi o *Lieder* di Schumann, mentre gli uomini sbadigliavano pigiati nei vani delle porte. C'era poco da stare allegre, e da questa mancanza di allegria uscirono poi tutti quei matrimoni sbagliati che dettero tanto da fare al Bourget. Gli uomini, loro, giravano sui tacchi dopo aver fatto atto di presenza, pretendendo che le ragazze di buona famiglia non si lavassero abbastanza per poter rimanere insieme di più. E andavano a raggiungere le cocotte da Maxim's. Oggi le ragazze hanno preso anch'esse la loro Bastiglia e la cris l'attraversano le cocotte.

Concetto Pettinato.

Il "Dies irae,,

Tutto un libro sul *Dies irae!* E non è il primo questo che ci offre Filippo Ermini, nella Biblioteca dell'« Archivum romanicum » (Ginevra, editore Olschki) e non è povero di materia. Si giova ai soli filologi l'esame del testo e la ricerca dell'autore (che fu, verso il 1250, Tommaso da Celano, il frate minore a cui si devono le due *Vite* ed i *Miracoli* di S. Francesco d'Assisi), a più altri possono importare le ragioni storiche e spirituali, onde quel canto terribile irrompa fra la concitazione di voci inquiete e sgomente: rintocchi a martello, di cui l'eco non è spenta nei secoli.

Inno dell'ansia e della fine: la sua forza, la sua poesia, sta nell'evocazione immediata di un estremo futuro: come un dramma che si divora, che si dissolve ed accorre all'ultima scena. L'anima cristiana è di fronte al suo giudice; la minaccia imminente la sospinge verso quell'ora di cui teme:

Quid sum miser tunc dicturus?

Troppo tardi per riprendere il corso della vita; persino per ritrarne l'immagine fuor d'un oscuro, d'un confuso rimorso: il tempo stringe, e quel conto sarà fatto da altri; anzi, il tempo è già chiuso e finito (e nell'officio dei morti quell'inno assume tutto il suo tragico significato). L'immagine dell'incendio annunzia e travolge questa paura: sembra che ne sbarri ogni fuga: ed è l'incendio di tutte le cose, la ruina dell'universo:

solvet saeclum in favilla.

D'un autore francescano, abbiamo detto, alla metà del Duecento: poco più di vent'anni dacchè il Santo era morto, aggiungendo un ultimo versetto alla Lauda delle creature. In sì breve tempo, si velano di un nembo le buone e ribenedette apparenze dei frutti, dei fiori coloriti, dell'acqua preziosa e casta: « la natura muore » e soltanto il cielo si dilata nella sua severa purità!

L'Ermini illustra le nuove condizioni storiche, il rapido avventarsi di Federico II contro la Chiesa, che da parte sua lo addita all'odio dei fedeli come eretico, libertino, ateo, falsario: nella sua persona invisa pare che lo stesso Impero si corrompa e sia condannato: ma la caduta dell'Impero era un segno precursore della finimondo... I conflitti civili, fra i quali i frati minori si trovano mescolati per la loro stessa missione di propagare la pace e la verità: il pullulare delle eresie, di catari, di patarini e d'altre più antiche e risorgenti più vigorose: la doppia agitazione politica e religiosa contribuisce a turbare la serenità della visione francescana primitiva. Acquistano credito le profezie di Gioachino da Fiore, il quale aveva diviso in tre età la storia del genere umano, e il termine della seconda, con la distruzione del mondo, aveva assegnato il 1200: anno che per lui doveva iniziare il regno dello Spirito, e che i suoi seguaci intesero come l'anno stesso del Giudizio universale. Una traccia del pensiero gioachimita (poichè all'abate calabrese il attribuiva il commento ai detti della Sibilla Eritea) si può scorgere ancora nel *Dies irae*:

Teste David cum Sibylla.

Ed a quel tempo, la rappresentazione plastica del Giudizio universale si fa più frequente nelle chiese d'Italia, più complessa di figure e di azioni; il *Dies irae* si leva su tutto un periodo dell'arte religiosa del Medio evo, dominato dalla stessa visione finale dell'immensità: lo spirito del Giudizio è presente, necessario, vitale nella *Divina Commedia*. Di più: se ricordiamo che il « Trionfo della Morte », quale venne dipinto, ai primi del Trecento, sulla parete del camposanto di Pisa, non è che la figurazione simbolica della morte di tutto il genere umano, a cui segue appunto il Giudizio universale, si vede come quel tema abbia radunato ben presto nella sua espressione una ricchezza d'immagini, propria ad avvincere e ad ammonire le menti del popolo.

La critica moderna ha riconosciuto lentamente il valore della poesia medievale latina: come lentamente ritornò alla comprensione dell'arte ch'era stata chiamata, per lungo tempo, « gotica ». Ma gli artisti che vestirono di musica gl'inni della Chiesa (dal Palestrina a Mozart, a Berlioz), o che incrociarono gli accenti irremissibili del *Dies irae* nella loro stessa poesia, nei loro drammi, come il Goethe, avevano già compreso la saldezza, la lucidità di quel canto, che — aspro dapprima, e fin seguito amarrito — si adegua in tutto alla sua ispirazione.

(*Dies irae, dies illa*... intona il coro sull'organo, dal fondo della navata; e Margherita si sente opprimere nella sua colpa:

Judex ergo cum sedebit,
quidquid latet apparebit,
nil inultum remanebit.

Lo spirito maligno li sussurra: « Nascondili!... l'onta e il peccato non rimangono nascosti! Aria? Luce?... guai a te! ».

Quid sum miser tunc dicturus?...

E Margherita sviene.

— Togliete da quella pagina dolorosa i pochi versi del coro, e ne vapora, si può dir veramente, ogni bellezza.

L'Ermini ha raccolto, nel Lazio, nell'Umbria, nella Marca, nell'Abruzzo, le versioni tradizionali del *Dies irae* — o la *diesirilla*, come volgarmente la dicono — che le erbaiole, le spigolatrici, le massaie e gli zampognari, erranti per le campagne, ripetono, variate e smozzicate, ciascuno nel proprio dialetto. E non si può negare che tali risonanze, rudi e paesane, dal ritio, la cui voce latina sopravvive qua e là isolata, ancor pura fra i ritmi sconnessi, sitesiano il solco profondo aperto nelle anime dalla poesia francescana: la poesia che diede alla Chiesa, tra la metà e la fine del Duecento, il *Dies irae* di Tommaso da Celano e lo *Stabat Mater* di Iacopone da Todi.

F. N.

Strawinski super-individuale

Credevamo che Strawinski credesse di piacere al più. No, egli non s'illude. « Se consideriamo » egli ha detto conversando con un redattore della *Neue Freie Presse*, « il pubblico di tutto il mondo, credo di poter affermare che il novanta per cento non ama la mia musica. I miei sostenitori si riducono dunque ai dieci per cento. Ma non so, in verità, se più m'abbiano danneggiato i denigratori o gli amici; o, più, gli imitatori. Quando uno scrive qualche cosa di nuovo, non mancano i ladri che tentano di appropriarsene: d'altre parte gli imitatori annacquano il vostro vino, lo fanno chiaro e intelligibile. Il grosso della gente beve volentieri solamente il vino annacquato, anche se ha da berne tanto da riempirsene fino alla strozza prima di gustare il sapore del vino. Fatto sta che ce resta disilluso e se la prende non con i falsificatori ma con la vite ». Strawinski ha poi parlato delle sue tendenze. « Prevenni in Europa il favore del jazz. Credo pertanto che oggi tale musica sia superata, almeno nella sua forma attuale. Credo d'altra parte che l'America si prepari a una nuova cultura musicale; ma ne ha i mezzi. Un paese ricco è in grado di favorire gli artisti e gli scopi intellettuali. Così avvenne nel Rinascimento ». Ora egli è avverso alle orchestre wagneriane e preferisce la vecchia scuola italiana. « Tanto è vero », ha aggiunto, « che recentemente ho fatto un esperimento in questo senso con l'oratorio *Edipo re*, in collaborazione col giovane poeta Cocteau. Sono d'opinione che tutto il materiale antico è ancora buono, purchè lo si svolga con un nuovo stile ». Qui il discorso, divenuto meno chiaro, continuava ricordando che noi, generazione del radio, dell'aviazione, ecc., non possiamo esprimerci in modi antiquati. « Creare non significa servirsi della forma del linguaggio proprio delle generazioni passate. I compositori classici avevano qualche cosa da dire. Ma non l'hanno coloro che ne scrivono le opere. Ciò che essi producono non è arte ma *routine* ».

Così parlò Strawinski. Un suo esegeta, il signor De Schloezer, (sarà da noverare fra i suoi amici o fra i cattivi), lo esalta per una formidabile virtù: la rinuncia allo stile personale! Il De Schloezer distingue innanzi tutto « stile » da « maniera », affermando che un artista ha di proprio soltanto la maniera, mentre quel che si dice stile è la sua parte di adesione al suo tempo e alla sua società. Dato ciò, dal principio del XIX secolo lo stile è morto, ucciso dalla ricerca dell'individuale espressione: ora, morto lo stile, l'artista è costretto a formarsi il suo proprio linguaggio. Strawinski, dice il De Schloezer, ha compreso tutto ciò, e sentendo profondamente il bisogno di uno stile, cioè d'un linguaggio e di una atmosfera altrui, e non trovandone uno attuale, di oggidì, s'è volto ai maestri del Settecento. « Non v'è possibilità per un artista, per grande che egli sia, di creare uno stile. Egli è nato in un'epoca individualista a oltranza, in cui dunque voglia produrre e realizzare deve violentemente opporsi agli altri, esagerando le sue qualità particolari: non gli resta altro se non la rievocazione delle forme del passato ». Ha ragione il De Schloezer di chiedersi: « La trasposizione di tale stile nel presente non produrrà *autre chose que des pastiches?* ». Ma egli nomina le ultime opere, come *Edipo re*, e le giudica *bien vivantes*; e vede con piacere sorgere in Francia, in Germania, in Italia, seguaci di Strawinski, russo e collettivista. Dovunque egli nota, compiacente, l'adesione alla tendenza collettivista e super-individuale... Tutto ciò era già stato notato da quel novanta per cento, cui Strawinski accennava; ma con minore letizia e ammirazione.

Rompicapi della società viennese

VIENNA, marzo.

Nella pagina femminile di un grave quotidiano si discute sul quesito se sia lecito fare conoscenze nella pubblica via. In parole povere, si vuole assodare se un uomo abbia o no il diritto di fermare una donna in istrada e di dirle: « Signora, vi amo e sarete mia » (o qualche cosa di simile) e se una donna possa o no, senza scapito per la propria dignità, rispondere all'ignoto individuo che così l'abbia apostrofata. Gentilissime dame, pensateci prima di pronunziare il no, pesando — secondo taluni — verificarsi il caso che dopo vi tocchi cantare la romanza del *Conte di Luxembourg*: « Sei tu, felicità, passata a me vicin... ».

Questa discussione è superflua. Come in ogni metropoli, a Vienna esistono mille possibilità per fare la conoscenza di persone dell'altro sesso. Esistono i the, i balli, i campi sportivi, gli avvisi economici dei giornali. Chi si dedica alla lettura di tali avvisi, può essere sicuro che, al massimo entro ventiquattr'ore, riuscirà a trovare il soggetto di sua piena soddisfazione (uomo o donna), biondo o bruno, basso o alto, ricco o povero, grasso o esile, qual si conviene a persone che gentilezza d'animo rende pallide e pensose. Ad esempio, negli avvisi del *Neues Wiener Tagblatt*, specialista per questo genere d'inserzioni, di recente ho letto che un maestro di anni 36, nemico del ballo, desidera conoscere una corpulenta signora: l'avversione per il ballo potrebbe essere una galante maniera di cattivarsi la simpatia delle donne grasse, ma chi ha insospettito l'avvertimento del ventisettenne pedagogo dovare la signora corpulenta da lui desiderata essere ricca. Di una donnaccia ambisce fare la conoscenza anche un sportsman di classe, dice lui, con professione che dà diritto a pensione. Un'altra donna ricca la invoca un tale bisognoso d'una cauzione per assicurarsi un buon posto, che offre in cambio della cauzione il cuore e la mano, se per giù come facevano i cavalieri antichi; però i cavalieri antichi dopo erano pronti a giocarsi la pelle, mentre l'autore dell'inserzione alla quale mi riferisco probabilmente non sarebbe proclive ad imitarli.

Debbo aggiungere che a conoscere agiate signore aspirano pure giovanotti, studenti e no. Uno di costoro ha avuto la disinvoltura d'inserire nel *Neues Wiener Journal* un annunzio così concepito: « Quale ricca signora vorrebbe abbellire la vita di un uomo giovane ed elegante? ». Seguono pseudonimo e indirizzo. Ed nelle stesse colonne non si trovassero avvisi di donne che rivelano tendenze uguali, ci potremmo vergognare un poco di appartenere al cosidetto sesso forte. Onore alla quarantenne vedova, proprietaria di un'osteria, che ricercando un marito dalle pagine di pubblicità ha dichiarato che lo vuole del suo mestiere, intelligente e simpatico, di età fra i quarantacinque e i sessant'anni, buono, con un patrimonio minimo di 60.000 lire e assolutamente astemio. Questa donna detta legge, non è per nulla intenzionata a sfacchinarsi per lasciar abbevazare un fannullone, perciò chi non capisce i suoi elevati sentimenti si astenga dall'avvicinarla.

***

Coppie debitrici della loro felicità ad un avviso economico ve ne sono di certo. Tuttavia abbiamo appreso, nel corso della edificante polemica sopra citata, che non poche la debbono a un incontro fortuito, in istrada o in tram. La signora Marie Gruber benedice il giorno dell'anno di grazia 1911 in cui suo marito le rivolse in tram la parola: « Ma davvero crederete, esclama, che tutte le donne abbiano l'ambizione di essere scoperte in società da un bellimbusto ballerino, e che una donna intelligente sul serio aspiri ad arrivare, passando per un campionato di danza o un record sportivo, a uno di quei matrimoni che incominciano con indagini sulla dote e finiscono con processo di divorzio?... ».

I coniugi Erna e Rudolf T. condividono il parere della franca signora Gruber, dichiarando che anche il loro matrimonio, concluso nove anni addietro, ebbe identica origine; potremmo dire: « origine stradale ». La signora, allora signorina, Erna, uscita dal negozio in cui si guadagnava la vita, si dirigeva verso casa. Rodolfo le si avvicinò e le disse parole le quali poco possono avere differito dalle solite. Erna gli rispose; il capirono, si riconobbero. Dice Rodolfo T. che se Erna stato presentato alla futura moglie nelle forme richieste dalla società, forse già da tempo lui e lei avrebbero preso diverse vie. Erna e Rodolfo sentenziano: « Una ragazza seria sentirà per istinto chi debba respingere e a chi possa rispondere. Biasimare in linea di principio la noncuranza forse in istrada significa essere retrogradi ».

Se nel mondo si diffonde la convinzione che un uomo e una donna mai visti prima possano nella pubblica via metterai tranquillamente a chiacchierare da vecchi amici, esiste il serio pericolo che la circolazione stradale dei grandi centri abbia a subire nuovi turbamenti. Anzitutto, andando ognuno alla ricerca dell'anima gemella, il pedone solitario diventerà presto figura anacronistica, un ricordo del passato; i cittadini cammineranno di regola a due a due, a similitudine dei carabinieri. Gli uomini e le donne sfileranno per le vie non in regolarità di un collegio — per ambo i sessi — che vada a spasso.

Per fortuna il pericolo non è imminente, giacchè alcune madri lottano contro tanto modernismo e si oppongono ad un'eccessiva condiscendenza delle figliuole. La signora Marianna Stefanovic esclude che una giovinetta sia sempre in grado d'intuire di chi debba fidarsi e di chi no. Da donna matura, la signora Stefanovic crede che lei ben potrebbe distinguere uomini seri da uomini equivoci; ma il guaio è che gli uomini equivoci, e forse anche gli uomini seri, hanno purtroppo l'abitudine di non rivolgere mai la parola alle donne mature.

In nome della mascolinità, hanno voluto infine dire la loro tre scapoli trincerati dietro sigle, i quali, rivendicando al sesso forte il diritto dell'abbordaggio in istrada, si sono chiesti se davvero si desideri provincializzare Vienna. I tre scapoli protestano contro l'idea che un uomo serio (ultimo il pulpito da cui viene la predica!) debba aspettare che l'eletta gli venga presentata in un salotto, o durante un'escursione, e protestano altresì contro la possibilità che a Vienna s'introduca l'usanza berlinese di ricorrere ad agenti di polizia per far cattura a posta corteggiatori troppo noiosi. L'anonimo terzetto è d'avviso che le donne, nella grande maggioranza, sappiano bene individuare chi meriti uno sguardo benevolo ed un sì.

Il punto di Vienna prediletto dalle signore per sbarazzarsi graziosamente degl'importuni, è lo Schwarzenbergplatz. Metaforicamente si dice che il tale è riuscito ad accompagnare una dama sino allo Schwarzenbergplatz, per significare che ha fatto fiasco; però il caso ha voluto che più d'uno proprio allo Schwarzenbergplatz sia stato effettivamente messo a posto con maggiore o minore energia. Un timido Don Giovanni, che aveva trattenuto per un bel pezzo, allo Schwarzenbergplatz chiese all'inavvicinabile: « Signora, permetta che l'accompagni? ». La signora gli rispose: « La ringrazio della sua compagnia » e tirò dritto. Grazie sì o grazie no? Il timido Don Giovanni, quando ripensa all'avventura, confessa che ancora non s'è liberale da questo dubbio.

Facciamo conto che la conoscenza stradale abbia portato ad un matrimonio, come nei due casi citati e in quello di Josef e Stefanie Baumgartner, oggi ist di sessanta e lei di cinquantadue anni. Facciamo poi caso che dal matrimonio siano nati dei figliuoli: in Austria le cosa non è molto di moda, però qualche volta succede, e allora i figli nascono al semaforo, essendosi forse dimenticato che nelle famiglie del buon tempo antico avvenimenti simili potevano, senza pregiudizio, verificarsi pure fra le domestiche pareti. Noto che sia il marmocchio, bisogna educarlo prima e dargli un mestiere poi. Ecco il viennese di fronte a due nuovi problemi: come debbo educare mio figlio e che mestiere debbo fargli imparare? Debbo e non debbo dare qualche manrovescio al monello e posso o non posso avviarlo verso una professione liberale? I rompicapi della moderna società vindobonese sono infiniti.

Punto primo: la faccenda degli scapaccioni, la quale può addirittura far incorrere nei rigori del codice penale. Il problema ha acquistato attualità, avendo le cronache denunziato maltrattamenti infiniti da crudeli genitori a povere creature. Quando andavamo a scuola, il professore di latino — per niente manesco — ci diceva che l'eccezione non distrugge la regola, bensì la conferma, e il professore di fisica, se sbagliavamo più d'una formula, qualche scappellotto ce lo mollava. A onor del vero, tanto l'uno quanto l'altro ci sono rimasti in grata memoria. Cosa dobbiamo allora dire dei genitori? Se ve ne sono di disumani, come ce ne furono e ce ne saranno, è possibile purificare ad essi il padre che molla una sberla, perchè indignato da una pagella scorreggiante, e la madre che tira l'orecchio riscontrando macchie d'unto sopra un vestitino nuovo? In linea di principio, si può riconoscere che la punizione manuale non è indispensabile; e questo sostengono molti filosofi, molti pedagoghi che magari a casa propria razzolano in diversa maniera. Però gravissimo errore sarebbe annunziare ai ragazzi, mediante disposizioni di legge, che la patria potestà viene ridotta; già la semplice supposizione del fanciullo che i genitori abbiano abusato dei diritti concessi loro nei suoi confronti può provocare conseguenze spiacevoli: « Papà, gli sentiamo dire, ci rivedremo in tribunale ».

Qui non si vogliono cercare scusanti per genitori rozzi, brutali, per i quali la quotidiana distribuzione di botte alla prole è un bisogno o un rito. Qui non si vuole nemmeno negare che la bastonatura può riuscire dannosa per l'organismo come per l'animo di un bimbo; qui si vuole semplicemente dire che l'idea di proteggere la gioventù non dev'essere realizzata in forme atte a scuotere ulteriormente la compagine della famiglia. Avanti di creare una situazione giuridica in virtù della quale un padre che abbia dato uno schiaffo ad un gagliotto diciassettenne può essere fatto comparire davanti ai giudici, occorre andare molto ma molto cauti. La legge ha sempre mezzo e modo di punire i brutali e i disumani, in qualunque sfera sociale, pur senza infirmare il prestigio del padre e della madre. Adagio, perciò, col progresso.

Ben più urgente, e su questo saranno d'accordo quanti da due lustri assistono alla decadenza dell'Austria, è il problema dell'avvenire della nuova generazione. Ecco gli stessi genitori sospettosi di brutalità, o ritenuti incapaci di educare umanamente, meditare con angoscia sul quesito: Cosa farà nostro figlio? In una Repubblica di circa sette milioni di abitanti, che ha una media di 150.000 disoccupati, in uno Stato al quale nessuno osa preconizzare un felice futuro, la scelta di una professione è complicatissima. Le stesse classi sociali elevate, oggi debbono riflettere sull'opportunità di avviare i propri figli, invece che verso una professione, verso un mestiere. Medici, avvocati, ingegneri ce ne sono in abbondanza, le professioni intellettuali sono saturate per anni ed anni. Occorrono invece operai specialisti, impiegati specialisti, organizzatori di aziende: occorrono individui che abbiano particolari cognizioni tecniche, al tempo stesso occorrono braccia e menti per l'agricoltura. La lotta fra città e campagna è in corso anche qui, in Austria, e la città colle sue seduzioni strappa alla terra elementi che preferiscono il rischio al lavoro redditizio e sicuro. Ma una mascolinità educata a fare simpatiche conoscenze femminili per le vie della bella capitale difficilmente si deciderà a relegarsi in borgate o in campagna. Colpa, in gran parte delle donne, non più dell'avviso che quando si sia scoperto un cuore basti l'umiltà d'una capanna a rendere del tutto felici.

Italo Zingarelli.

La storia della Rivoluzione fascista

Roma, 26 notte.

L'opera di G. A. Chiurco, « Storia della Rivoluzione fascista », che è costata quattro anni di preparazione al l'autore e due anni di lavoro tipografico, è stata ultimata e lanciata in tutta Italia ed all'estero il 23 marzo. Questa storia che il Duce, per deliberazione del Gran Consiglio del Settembre scorso, volle destinata dopo il plebiscito a celebrare il decimo anniversario della fondazione dei Fasci, narra giù tutti i fatti e tutti i documenti della Rivoluzione. Per la sua grande mole (circa 3700 pagine) l'opera è stata divisa in cinque grossi volumi in ottavo grande, solidamente legati, contenenti circa mille illustrazioni. Anche tipograficamente è curata con semplice eleganza italiana.

Le PILLOLE di BRERA

NELLA STORIA.

Siamo nel 1850 ed il Governo austriaco di Lombardia incarica la Congregazione di Milano di raccogliere dai più insigni medici della città i loro giudizi sul valore delle Pillole di Brera.

I giudizi assai lusinghieri dei medici milanesi, col parere favorevole della Congregazione Municipale, vengono trasmessi a Vienna dalla Imperiale Regia Delegazione, la quale ripete per suo conto che « *le Pillole di Brera godono della massima considerazione* ».

Le PILLOLE DI BRERA per la cura della stitichezza si preparano ancora oggi dall'Antica Farmacia di Brera in Milano, Via Fiori Oscuri, 11-13 e si trovano presso tutte le Farmacie in scatole originali da L. 1,50 e L. 2.

Guardarsi dalle imitazioni. 806

N. G. I. **AMERICA** N. G. I.

Prossime partenze da GENOVA con transatlantici di lusso per il

NORD AMERICA

12 Aprile

m/s AVGVSTVS

32.650 tonn.

da NAPOLI il giorno dopo il 13 da GIBILTERRA

3 Maggio

s/s ROMA

32.000 tonn.

da NAPOLI il giorno dopo il 4 da GIBILTERRA

SUD AMERICA

4 Aprile

s/s DVILIO

30.000 tonn.

da BARCELLONA il giorno dopo

25 Aprile

s/s GIVLIO CESARE

32.000 tonn.

da VILLEFRANCHE (Nizza)

CENTRO AMERICA

SUD PACIFICO

4 Aprile

s/s COLOMBO

19.000 tonn.

Navigazione Generale Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici ed alle Agenzie in Italia ed all'Estero: A. TORINO: Via Roma, 319. Passeggeri, Piazza Castello ang. Via Garibaldi.

ENTERASEPTIKON

(Disinfettante Intestinale)

La Bilirubezza, la Gastrite, l'Intestinalgia, il Catarro intestinale, l'Enterite, Malattie cutanee migliorano grandemente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che risana la flora digestiva, tonifica la sovrecchia acidità e prepara all'intestino un materiale più facil

TEATRI

Al Carignano: *La commedia delle perle, di Bruno Frank.*

Questa è una commedia d'intrigo, per dir così, poliziesco. Ma l'intrigo non è che un motivo caricaturale ed umoristico, e dovrebbe dar moto a certi giochi sentimentali e sottolineare ironicamente momenti psicologici. Il guaio è che dalla impostazione macchinosa e più o meno sorprendente non si giunge mai all'arguzia dei casi morali od alla scoperta di qualche maliziosa verità umana, onde sorprese, intrigo e commedia rimangono senza scopo. Anzi, ad essere sinceri, non si può neppure parlare di sorprese: chè proprio uno dei difetti essenziali e fatali di questi quattro atti è un procedere scoperto, una così ingenua tessitura, per cui sempre lo spettatore previene il personaggio nel comprendere come si svolgeranno le cose. E ciò non è divertente. Così si capisce subito che il ladro della collana di perle non è un ladro qualunque, ma un ladro sentimentale e innamorato, o se proprio non lo si capisce, si è almeno disposti a scommetterlo. Ciò deriva da un inizio di piccole circostanze a sfumature, dal dialogo iniziale tra la signora che verrà poi derubata e il di lei marito, dialogo che ci chiarisce come tra i due ogni buon accordo sia finito e la signora sia snervata e delusa e, dunque, l'avventura amorosa non possa essere che il naturale sviluppo della situazione, ciò deriva da una frase del marito stesso, che si permette sul conto di quegli che sarà il ladro galante, insinuazioni assurde, e precisamente ch'egli potrebbe anche commettere un furto, il che ci mette in guardia e ci fa correre col pensiero, non appena il fatto si verifica, ad altre motivazioni e ragioni del curioso gesto, più intime e suscettibili di psicologica trattazione. E così via; l'autore è imprudente, e quando vuole complicare la stravagante vicenda, la semplifica inaspettatamente e rivela i suoi piccoli segreti; ad un certo punto il pubblico prova sazietà di una storia così banale, ma la storia non è in sè nè banale nè sgradevole, è, piuttosto, condotta male, in modo che a un certo punto ognuno si dice che basta, che non è più il caso di insistere su cose che sin dall'inizio ci erano, dal più al meno, note.

La storia è questa: Erwin Siethof, dopo cinque anni di matrimonio si è innamorato pazzamente di una donna galante, Cora Petry, di cui... sposerà, ha con entusiasmo. A lei già sacrificò moralmente la moglie, la graziosa e saggia moglie, Vera Siethof; ma sarebbe disposto a far di più, ad abbandonarla, a divorziare, per dedicarsi tutto alla sua amorosa follia intanto ha compiuto una piccola infamia: per compiacere a Cora ha sottratto a Vera una meravigliosa collana di perle che egli le aveva regalato quale pegno degli immutati suoi sentimenti, e, dopo averla sostituita con una collana falsa, l'ha recata in dono all'amante. Cora ha voluto così non tanto un prezioso monile, quanto una crudele affermazione d'amore. Vera non si è accorta dell'inganno, ma si è accorta della freddezza e irritabilità del marito: il suo cuore è un po' smarrito ed inquieto. A questo punto entra in scena l'inevitabile terzo personaggio, Pietro Mach, innamorato, come ben si può immaginare, di Vera, e che da antichissimo uomo di mondo e da perfetto innamorato, sa tutto, ha capito tutto e, come avviene sul palcoscenico, con fatto incomparabile, finezza, fantasia, metterà a posto ogni cosa: al marito infedele il fatto suo ed all'adorabile Vera l'offerta di un cuore ardente e sincero. Per giungere a tanto egli escogita uno strano sistema. Dopo un pranzo in casa Siethof, quando tutti gli ospiti si sono allontanati, ed anche Erwin è assente per una falsa chiamata al telefono, Mach si presenta a Vera mascherato, con una finta pistola in pugno, e si fa consegnare la collana. Vera non lo riconosce: le nasce gran subbuglio, non passa molto che Mach si rivela alla donna amata, e questa è la prima dichiarazione d'amore, del resto assai bene accetta, e cioè l'inizio dell'idillio. Poi Mach, gentiluomo ormai specializzato in furti galanti, si reca in casa di Cora e, approfittando di un'altra falsa chiamata telefonica, scambia la collana autentica con quell'altra, e così riesce a riportare a Vera quell'oggetto ch'era stato per lei caro segno di troppo breve felicità. Il gesto di Mach è simbolico, come ognuno vede, ed è preludio alla scena finale: smascheramento e mortificazione del marito, promessa di divorzio, annunzio delle non lontane nozze Vera-Mach.

Sarebbe inutile osservare che il motivo centrale dell'intrigo, e cioè la collana di perle che va e viene tra due gentiluomini che la fanno da ladri, è paradossale e insistente, e che l'avventura è assurda. Paradosso e assurdità non sarebbero un gran male in una commedia affidata alla fantasia ed alla leggerezza di certi tocchi tra umoristici e sentimentali. Anzi quel tanto di poliziesco e di macchinoso potrebbe dare singolare rilievo alla delicatezza delle ragioni sentimentali che spingono Mach a così audace avventura. Ma, lo abbiamo già detto, la sorpresa, condizione indispensabile dell'intrigo, manca completamente, e le intenzioni psicologiche rimangono intenzioni non incidono, non coloriscono, non commuovono. Questi personaggi che parlano moltissimo, non trovano, quando avrebbero da dire qualcosa di essenziale, che delle vecchie frasi da palcoscenico. Commedia, dunque, inutile, in quanto, pur partendo da uno spunto non privo di grazia e suscettibile di caratteristici sviluppi, non interessa teatralmente, e, soprattutto, ed è quello che più conta, non suscita curiosità ironiche o psicologiche. Elsa Merlini ha sostenuto la parte di Vera con garbo, ma freddamente, senza convinzione, fatta eccezione per qualche parola d'amore lasciata cadere con un certo modo di reticenza ed invitante assai indovinato; la recitazione, complessivamente, piuttosto stonata, priva di quella leggerezza ed elasticità che avrebbe per lo meno favorito gli spunti bizzarri ed il moto delle scene.

f. b.

AL VITTORIO, a prezzi popolari, ha luogo questa sera l'ultima esecuzione della « Via Crucis » del maestro Vino.

SPORT

La «sei giorni» motociclistica

La prima giornata

Milano, 26 notte.

Favorita dal tempo primaverile, stamane alle ore 7, ha avuto inizio allo Stadio Civico dell'Arena, l'interessante manifestazione, promossa dal Moto Club Lombardo, della prima « Sei Giorni » motociclistica italiana. Si tratta, come è stato detto, di una gara di regolarità suddivisa in sei tappe per un percorso complessivo di 2000 chilometri, durante i quali i concorrenti dovranno mantenere la media di 45 e 40 km. a seconda della cilindrata della propria macchina, lungo strade intercalate da passi alpini e con tratti accidentati.

Tutti i 58 iscritti, dei quali 18 alla prima classe, da 175 a 350 cmc., e 40 alla seconda, oltre i 175 e oltre i 350, hanno preso la partenza, ad intervalli di due minuti, lungo il viale Elvezia, dal lato delle Carceri, alla presenza di discreta folla.

La tappa odierna si svolse sul percorso Milano, Crema, Cremona, Piacenza, Gotto, Villafranca, Verona, Brescia, Treviglio, Milano (km. 358,800).

Verso le 13 sono incominciati ad arrivare i partecipanti della seconda classe. Una forte percentuale di concorrenti è giunta nel tempo regolamentare stabilito in ore 7,55. Non erano partiti: Andreani (C. F. 175), Corbetta (Gilera 500), Carminati Brambilla (Guzzi 250). Sono stati pertanto classificati « ex-aequo » i seguenti 36 concorrenti:

Broggi (Frera), Alberti (id.), Manetti (id.), Zaro (id.), Maina (id.), Avalle (id.), Macchi (id.), Grana (Gilera), Grana V. (id.), Gilera (id.), Heffer (id.), Minazzi (Guzzi sidecar), Fiorini (id.), Corti (id.), Viola (id.), Bellavita (Ariel), Dall'Orto (id.), Premoli (id.), Tibiletti (H. D.), Bianchi (id.), Fumagalli (id.), Migliavacca (Bianchi), Moretti (id.), Aldrighetti (N. Hudson), Panella (id.), Garattini (Garanzini), Garanzini O. (id.), Fraghenardo (Norton), Cavaglieri (B. Enfield), Asciamprener (Indian), Fiaschi (Douglas), Galbai G. (Galbai), Gianoglio (Garelli), Pennacchia A. (A. J. S.), Oliverio G. (Oliverio), Maffeis Aldo (X.).

Poco prima delle 16 hanno avuto inizio gli arrivi della prima classe, nella quale si è verificato un solo ritiro, quello del concorrente Zini (G.D.). Per questa gara la media era di chilometri 50. Il tempo era di 8,51'. Sono stati classificati « ex-aequo » i seguenti concorrenti:

Selling ing. A. (Mas), Ortis (id.), Brunella (id.), Boneschi (id.), Tronconi (F.V.L.), Bonatti (id.), Ariotti (id.), Casoli A. (Casoli), Andorno (id.), Cavalieri (id.), Brunelli (G.D.), Bosselli (id.), Caprotti (Ancora), Manetti (Ilonelli), Sporeni (Lampo).

Il concorrente Maxxa (Simplex) è giunto con 13 minuti di ritardo per incidenti di macchina.

Il 1.o pellegrinaggio automobilistico alla Città del Vaticano

Roma, 26 notte.

L'Automobile Club di Milano, presi gli opportuni accordi con la Santa Sede, ha organizzato in occasione della prossima Pasqua di consolazione il primo pellegrinaggio automobilistico alla Città del Vaticano, per l'offerta e la consegna di un'automobile di gala al Pontefice.

Il Papa, sulla richiesta della Presidenza dell'Automobil Club, ha acconsentito a che tutti i partecipanti al pellegrinaggio effettuino alla sua presenza nel grande giardino del Belvedere in Vaticano la sfilata con le loro automobili, dopo la quale Pio XI impartirà la sua benedizione.

A tutti i partecipanti a questa manifestazione sarà assegnato un ricordo in argento e smalto con i colori e lo stemma della Santa Sede per le persone; la vettura avranno un gagliardetto coi colori nazionali e della Santa Sede.

Le iscrizioni saranno raccolte su pergamena che verrà offerta al Pontefice quale ricordo di questo primo pellegrinaggio automobilistico alla Città del Vaticano. Stamane alle 6 è giunto a Roma il primo gruppo di circa 1000 giovani del pellegrinaggio francese. Esso si fermerà a Roma fino al 9 aprile. Successivamente arriveranno gli altri pellegrini francesi. In tutto ammonteranno a cinque mila, quasi tutti studenti. Il 2 aprile saranno ricevuti dal Papa.

Gli accompagnatori dei calciatori «azzurri» a Vienna ed Atene

Bologna, 26, notte.

L'on. Arpinati ha designato ad accompagnare la Nazionale A nel suo viaggio a Vienna per la disputa del match Austria-Italia, i signori commendator Mario Ferraris vice-presidente federale, maestro Zanetti segretario federale, l'ing. Barassi presidente del Direttorio divisioni superiori, ed il *massaur* Pilotta. Gli accompagnatori della nazionale B nel suo viaggio ad Atene per la disputa del match Grecia-Italia saranno invece l'ing. Graziani vice-presidente federale, l'avv. Mauro, il consigliere federale rag. Donati, ed il *massaur* Borlolotti

La diffusione del rugby

fra i goliardi torinesi

La giovane squadra torinese nata pochi mesi or sono in un'atmosfera entusiastica, vanta ora alla realizzazione di un vasto programma di attività. I goliardi faranno oggi un « quindici » di elementi accuratamente scelti e finalmente prestanti, che, a quanto assicura il Fiduciario della Sezione Rugby del Guf, signor Da Lucia Mauro, riserba bella sorpresa agli appassionati del pel gioco.

L'allenamento è ora razionale. E stata istituita una scuola settimanale di allenamento sull'ottimo campo della Fiat, in corso Stupinigi, n. 307. La riunione, alla quale sono invitati tutti i goliardi — una settantina — aderenti alla Sezione Rugby, è fissata il giovedì alle ore 16, incominciando da domani.

I PROCESSI

Una serie d'imprese truffaldine

(Tribunale Penale di Torino)

Tre distinte imputazioni di truffa erano state elevate contro Galliano Bellomo fu Luigi, nato nel 1898 ed abitante in via Piazzi, 7, per fatti che risalgono all'estate del 1926. Nell'agosto di quell'anno il Bellomo, che si presentava come agente fiduciario e capo-gruppo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, potè entrare in rapporti col sig. Giuseppe Candeli, rappresentante di uno Casa vinicola, la ditta Fratelli Manassero di Bra. Egli narrò al Candeli che gli occorreva una certa partita di vino per soddisfare le richieste dei colleghi, al quali si era impegnato di provvedere tale fornitura e per fare cosa grata ai propri superiori ai quali intendeva offrire qualche damigiana di vino.

Il Candeli non ebbe sospetti ed accettò le ordinazioni passategli dal Bellomo. Le ordinazioni, dapprima assai limitate, vennero fatte in seguito per quantitativi imponenti. In breve, ed in poche riprese, la ditta Manassero spedì al Bellomo centoventicinque damigiane di barbera per un importo complessivo di 19.500 lire. Una fornitura così notevole egli poté ottenere mediante un sistema assai noto ed usato: come gli pervenne il primo scaglione di damigiane, il Bellomo si affrettò a pagarne l'importo, dando così ai fornitori la sensazione che egli fosse il cliente più scrupoloso e più solerte nei pagamenti. Ma in seguito tradì completamente la fiducia che aveva ispirato. Tostochè ritirava dalla Ferrovia le damigiane spedisegli dalla ditta Manassero, egli si affrettava a svenderle, lasciando che i fornitori ne richiedessero invano il pagamento. In tal modo il Bellomo truffò alla ditta Manassero l'importo di novanta damigiane di vino.

Un colpo dello stesso genere egli effettuò — ancora nell'agosto 1926 — ai danni del Jutificio Cerrato, dal quale si era fatto spedire una partita di tela per l'importo di 2468 lire, mentre, poco più tardi e precisamente il 18 settembre, otteneva dalla Sterli Cy. la spedizione al suo indirizzo di 15 fusti di olio minerale per l'importo di 15.600 lire. Di qui le diverse denunce e le conseguenti imputazioni di truffa. Ma nell'accusa di truffa ai danni della ditta Manassero fu coinvolta anche un'altra persona, un cognato del Bellomo: Battista Cecconi fu Vittorio, di 37 anni, abitante in via Accademia Albertina, 26. Poichè era risaputo che costui aveva provveduto al ritiro delle damigiane e si era interessato per lo smercio di esse anche al Cecconi fu esteso l'imputazione di truffa.

Il dibattimento intorno a queste vicende truffaldine era stato fissato per ieri. Ma nel frattempo è sopravvenuto un evento che ha stroncato ogni azione contro il principale imputato: il Bellomo è defunto. Dinanzi ai giudici, l'altro imputato, il Cecconi, ha protestato di essere stato estraneo ad ogni manovra truffaldina. Il commiato gli aveva dato l'incarico di ritirare la merce dalla stazione: egli se ne occupò senza sospettare comunque che si trattasse di un traffico meno che lecito. Il Tribunale (Pres. cav. Carrara, P. M. cav. Bellocio, cancelliere cav. Luotto) ha dichiarato estinta l'azione penale per il Bellomo ed ha assolto il Cecconi perchè il fatto non costituisce reato. Poichè parte della merce era stata posta sotto sequestro, il Tribunale ha mandato al giudice civile per la definizione della controversia sorta in seguito alla contestazione ed alla rivendica. Difesa avv. Caldarera.

In memoria del comm. Poncini

Commosse manifestazioni di cordoglio per la morte del comm. Adolfo Poncini, presidente della Terza Sezione del Tribunale, si sono avute ieri nelle aule giudiziarie. Aprendosi l'udienza alla Terza Sezione, il presidente del Tribunale gr. uff. Danna, alla presenza di tutti i magistrati delle diverse sezioni civili e di una folla di avvocati, ha ricordato con elevate parole le nobili virtù d'intelletto e di cuore del collega scomparso. Alla commemorazione si sono associati i rappresentanti delle Commissioni forensi. Anche nelle aule penali l'immatura perdita del comm. Poncini è stata ricordata prima dell'aprirsi delle udienze: alla sezione sesta, dal presidente conte Pinelli, cui si associarono il P. M. cav. Siracusa e l'avvocato Farinelli; alla sezione settima dal presidente cav. Zanolli, dal P. M. cav. Prassone e dall'avv. Quattroccolo; alla sezione ottava, dal presidente cav. Manzoni, dal P. M. cav. Martelli e dall'avv. Lavezzari per il Foro.

Assoluzione d'un sanitario di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Si è svolto e concluso oggi dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico del dottor Renato De Bernardi medico radiologico di questo ospedale civile, imputato di omicidio colposo per avere cagionato nel febbraio del 1927, con una cura di raggi X, la morte della commerciante Mimo Anna di anni trentacinque. Le accuse di imperizia e di negligenza fatte al dottor De Bernardi sono completamente sfumate, e risultate frutto di fantasiose affermazioni. I testimoni di accusa e di difesa, tra cui i professori Ponzio perito di accusa, e Mulna entrambi di Torino, nonchè molti medici di Cuneo, hanno completamente esclusa ogni colpevolezza da parte del dottor De Bernardi. Il Tribunale, dopo le conclusioni del Pubblico Ministero avv. Briolo e la difesa degli avvocati Toselli di Cuneo e Nasi di Torino, ha mandato assolto il dottor De Bernardi per non avere commesso i fatti addebitategli.

Il Duce per le famiglie numerose

Adria, 26, notte.

S. E. il Capo del Governo, in occasione delle Feste Pasquali, ha inviato al nostro R. Prefetto la somma di lire 8500 da destinarsi in elargizioni a diciassette famiglie della Provincia, aventi non meno di undici figli ciascuna.

Il traffico di stupefacenti

Undici spacciatori arrestati a Genova

Genova, 26, notte.

Parecchi giorni fa, la locale Squadra Mobile aveva tratto in arresto otto spacciatori al minuto di cocaina. Poichè l'operazione aveva lasciato sulla buona strada la Questura, l'arresto degli otto spacciatori venne tenuto segreto e le indagini continuarono efficacemente, finchè oggi la nostra Questura è giunta a colpire l'intera organizzazione genovese.

I pedinamenti compiuti da abilissimi agenti rilevarono l'esistenza di una intera organizzazione di contrabbando che faceva capo ai noti spacciatori di cocaina Giuseppe Pagani di anni 27, che era conduvato nella losca impresa dalla sorella Rosa, nativa di Molare, di anni 23, e da un noto nullafacente pregiudicato ed ammonito, certo Sparpaglia Giorgio di 32 anni, genovese. Sia il Pagani che lo Sparpaglia erano già stati condannati per altri reati. Lo Sparpaglia era anzi un ex-ammonito postale destituito in seguito a condanna per appropriazione indebita.

La banda si era ripartita i compiti: il Pagani Giuseppe provvedeva a rifornire la merce di contrabbando in quel di Como ed a portarla a Genova, nascondendola in un deposito clandestino; la sorella Rosa, quando ne abbisognava, si recava a ritirarla dal deposito e la consegnava a sua volta allo Sparpaglia, il quale la smerciava poi a vari spacciatori al minuto. Si aveva così una organizzazione completa, alla quale facevano poi capo gli otto individui arrestati nei giorni scorsi e che sono: Giuseppina Ilosio, Maddalena Rosa, Luigi Garzone, Giovanni Sacitone, Bianca Gardino, Teresa Feansone, Rosa Serusi, Carlotta Manfelli. Tutti costoro distribuivano ai disgraziati consumatori la droga, per alimentare il loro vizio. Il Pagani e la sorella e lo Sparpaglia sono stati quindi tratti in arresto. Oltre ad essi, è stato pure arrestato un altro spacciatore che si riforniva dallo Sparpaglia, certo Pasquale Bertizio di anni 34, in casa del quale è stata trovata una certa quantità di cocaina. Il Bertizio si riforniva della droga a mezzo di una sua nipotina di pochi anni, la quale faceva la spola dallo zio allo Sparpaglia. Tutti gli arrestati sono stati tradotti a Marassi e denunciati all'Autorità giudiziaria.

Il delitto di Cuneo

Oscuri particolari

Cuneo, 26, notte.

Abbiamo ieri data notizia della misteriosa morte del giovane decoratore Giuseppe Revelli di Cuneo, e accennato come dall'ipotesi di suicidio, si sia in seguito, per circostanze varie emerse, passati all'ipotesi del delitto. Intanto si hanno oggi su questo misterioso dramma alcuni particolari che vengono ad avvalorare sempre più i sospetti di delitto svoltosi in un ambiente di corruzione.

La famiglia dei Revelli è composta, oltrechè del Giuseppe, e di un altro bambino di sette anni, nome ignoto, di quattro sorelle: Teresa di 29 anni, sposata al mercante ambulante Dacomo Carlo, trentenne, da Torino; Margherita d'anni 25; Maria d'anni 22 e Angela di vent'anni. I Revelli abitano in uno spazioso alloggio al primo piano di via Sette Assedi 2. Mentre il Giuseppe era da tutti considerato come un giovane amante del lavoro, le sorelle conducevano una vita piuttosto brillante. Secondo gli elementi che allo stesso punto raccogliere, risulta che la sera del 23 marzo, il Giuseppe Revelli rincasò verso l'una e pare che egli si sia diretto, per ragioni che ancora non è stato possibile accertare, in una camera che non era la propria. Secondo quanto raccontarebbe il piccolo Gino Revelli, pare che in quella camera vi fosse la sorella Margherita insieme col cognato Dacomo, e che si sarebbe svolto un vivace alterco tra il Giuseppe Revelli e il Dacomo stesso. Quel che sia avvenuto tra i due, finora non si sa con sicurezza. Sta però il fatto che alle due della notte una vicina di casa udì un colpo di rivoltella rintronare nel silenzio. All'alba le sorelle, a quanto esse stesse hanno riferito, hanno udito un rantolo proveniente dalla stanza vicina alla loro, ed accorse hanno trovato il fratello moribondo. Poco dopo, malgrado l'intervento del medico, il Giuseppe Revelli spirava. Si provvedeva solo verso le 10 del mattino ad avvertire l'autorità, cui veniva comunicata la versione del suicidio.

Il funzionario dottor Abelle però ebbe a notare circostanze varie che gli fecero sorgere l'ipotesi di delitto. Infatti di fianco al morto non fu trovata l'arma, che durante la prima perquisizione si scoprì in un cassetto nascosta sotto alcuni giornali, mancante di un colpo sparato di recente. Non pare possibile che il Revelli dopo essersi sparato un colpo abbia avuto la forza di andare a riporre l'arma nel mobile distante qualche metro richiudendo poi l'arma accuratamente in un cassetto. E' anche risultato che verso le quattro e mezza del mattino il Dacomo aveva lasciato la casa di via Sette Assedi per recarsi alla stazione e di qui si era diretto a Torino per recarsi, a quanto egli dice, a votare. Per queste circostanze, e per altre, l'autorità inquirente ha ritenuto necessario provvedere all'arresto dei componenti della famiglia Revelli e del Dacomo. Oggi poi si è svolta l'autopsia del cadavere. Sebbene non se ne conosca ancora il risultato, l'ipotesi del delitto appare ormai certezza.

Raccapricciante fine d'un ferroviere

Busto Arsizio, 26, notte.

Verso le 7.30 di ieri mattina, mentre il manovale Giuseppe Racconelli, addetto alla Stazione delle FF. SS. di Parabiago (Busto Arsizio), attraversava il ponte sul Canale Villoresi, non avvertiva il sopraggiungere del treno viaggiatori diretto a Milano, causa il rumore provocato da un altro convoglio transitante nella stessa località. Per lo spostamento di aria provocato dal passaggio del convoglio, il cameriotto di tela indossato dal Racconelli rimaneva impigliato in un gancio del bagagliaio del treno stesso, e l'infelice andava a cozzare con estrema violenza contro una vettura, rimanendo ucciso per frattura della base cranica. Il treno investitore proseguì la sua corsa, non essendosi il personale accorto di nulla. A Milano, durante la verifica del treno si notavano le chiazze di sangue rivelatrici. Sul posto dell'investimento si recavano le autorità per le constatazioni di legge.

LA STRADA

Atroce fine di un ciclista

Adria, 26, notte.

Ieri, in località Mesola, il diciottenne Faggi Fiore transitava in bicicletta portando aperto l'ombrello per ripararsi dalla pioggia scrosciante. L'ombrello gli impediva di veder bene innanzi a sè, e d'un tratto si trovò a ridosso un calesse che proveniva dalla parte opposta. Tentò allora di sterzare, ma non fece in tempo a salvarsi, perchè una stanga del rotabile lo colpì al addome aprendogli una larga ferita e gettandolo a terra privo di sensi. Trasportato al nostro Ospedale in uno stato miserando, stamane il Faggi cessava di vivere per sopravvenutagli commozione viscerale. L'autorità sta indagando per accertare le eventuali responsabilità del sinistro.

Borsellino che fu il giro di tre tasche

Milano, 26, notte.

Sui tram tra Monforte-Venezia affollatissimo di passeggeri, si trovava una coppia d'innamorati, tanto beati da sembrare completamente assenti dalla vita che li circondava. Ciò non è sfuggito a un giovane che sembrava in preda a viva agitazione. A una sosta dei tram, durante la ressa provocata da alcuni passeggeri per avviarsi alla piattaforma anteriore e discendere, lo sconosciuto aperse con mossa abile e fulminea la borsetta che la signorina seduta dinanzi a lui teneva negligentemente abbandonata sulle ginocchia, ne trasse un rigonfio borsellino e se lo mise in tasca.

La signorina sembrò non essersi accorta di nulla e così il suo cavaliere. Ma un giovane avanguardista che aveva osservata la scena e stava per smascherare il ladro, notò dopo un istante che l'individuo seduto accanto alla signorina, senza far chiasso nè mostrarsi indignato, introdotta una mano nella tasca del borsaiolo ne tolse il borsellino e lo ripose tranquillamente in una delle proprie tasche, continuando la sua amorosa conversazione con la compagna, come se nulla fosse avvenuto.

Il giovane avanguardista riflettè un momento sulla stranezza del caso, ma quando vide che, alla fermata di piazzale Oberdan, lo sconosciuto che aveva derubato la signorina stava per scendere, gli piombò addosso, tra la curiosità dei presenti, e lo invitò a seguirlo in Questura, mentre ugualé invito rivolgeva alla coppia innamorata, che il trambusto sembrava solo allora avesse richiamata alla realtà.

Anzichè tentare la fuga, l'individuo accusato di furto venne preso da malore e si lasciò cadere a terra svenuto e fu trasportato alla vicina Guardia medica, dinanzi alla quale sostava una pattuglia di carabinieri, che alla loro volta lo presero in consegna in luogo dei medici, perchè durante il brevissimo tragitto egli aveva ripreso i sensi. Ma il simulato malore del borsaiolo e la confusione che ne era seguita avevano dato modo alla coppia di svignarsela.

La strana faccenda ha avuto alla fine la sua spiegazione. Si tratta del trentatreenne Giuseppe Lampugnani di Eugenio, pregiudicato e vigilato speciale, il quale ha spiegato che la donna da lui derubata era stata la sua amante: l'ingrata donna lo aveva abbandonato per unirsi... ad un suo collega. Come vendicarsi? Il Lampugnani, incontratosi con la traditrice e col rivale in tranvai, aveva pensato di punire la donna derubandola: anche se non l'avesse scoperto non l'avrebbe tradito per non compromettere l'individuo che era con lei, pure pregiudicato e ricercato dalla polizia. Il colpo era mancato perchè l'altro, senza far scandalo, l'aveva destramente stornato.

Il maresciallo Roncorini ricercava ora la coppia disinvolta già identificata non ostante che l'individuo arrestato non abbia assolutamente voluto dare su di esso la minima indicazione.

Arresto di falsari

a Milano ed a Perugia

Milano, 26 notte.

Nei giorni scorsi, come vi informammo, venne scoperta a Milano una combriccola di spacciatori di falsi biglietti da 50 e 100 lire. I componenti la banda erano: Bruno Comineti fu Giovanni, Marcello Teglio di Emilia, Giuseppe Trezzi fu Pietro e due loro degne compagne, Angelina Scotti di Enrico ed Anna Maria Gavino di Giuseppe. Costoro operavano di preferenza a Milano, Como, Venezia, Trieste, La Spezia, Genova e Perugia.

Giunge ora notizia di quest'ultima città che vennero colà arrestati tali Domenico Comi e Giuseppe Silvestri, che furono trovati in possesso di biglietti falsi per 14.500 lire che corrispondevano in tutto per il taglio, la contraffazione e la numerazione dalla serie a quelli sequestrati agli arrestati di qui.

Continuando le indagini diligenti, le contestazioni, la nostra polizia ha arrestato tali: Nicola De Martino fu Luigi, di anni 23, abitante in viale Montenero 73; Umberto Di Paolo di Nicola, di anni 28, via Gluck 14, calzolai, entrambi da Villa Alfonsina di Perugia; Mario Macchi fu Alessandro, di anni 43, recidivo specifico in materia di spaccio di biglietti falsi, dimorante in via Marghera 18, e Giuseppe Colombini, di anni 32, domiciliato in corso Roma 43.

Il comandante Mariano si è fidanzato

Bologna, 26, notte.

Il « Resto del Carlino » pubblica che in questi giorni l'eroico comandante Mariano si è fidanzato con la signorina Fricchi Bianconcini di Mignano appartenente ad una delle più note famiglie dell'aristocrazia bolognese.

Grosso incendio nel Milanese

Drammatici salvataggi

Milano, 26, notte.

Stamane alle ore 9 è scoppiato per cause ignote, un violento e minacciaso incendio in un ampio casinale di proprietà del gobbo Isidoro Fossati, a Rolate, in affitto ai coloni Giuseppe Savino e Vincenzo Rastelli.

Da Milano accorsero prontamente sul luogo i militi del fuoco. Fu necessario in primo luogo mettere in salvo dei bambini, delle donne e un vecchio infermo, che erano bloccati nelle loro camere, prigionieri delle fiamme, nonchè numerosi capi di bestiame. La manovra, abile e solleita dei valorosi pompieri, fu in alcuni punti impressionante e non priva di emozioni. Per fortuna non si ebbero a lamentare disgrazie. L'opera di estinzione e di isolamento durò oltre due ore. Il danno è calcolato circa centomila lire.

Segheria in fiamme al Real Borgo di Pollenzo

Bra, 26, notte.

Stamane verso le ore quattro e mezza, per cause non ancora precisate, scoppiava improvvisamente un violentissimo incendio nella segheria del Fratelli Tonnetti al Real Borgo di Pollenzo, e in breve tempo veniva completamente distrutti il locale delle macchine e il deposito di legname pronto per la segatura, con un danno di oltre cinquantamila lire. Accorsero prontamente sul luogo del sinistro i pompieri di Bra, riuscendo a circoscrivere l'opera distruggitrice delle fiamme. Non si hanno a lamentare danni alle persone, e i fabbricati vicini vennero salvaguardati. E' da rammentare che sei mesi fa un incendio notturno aveva distrutto la medesima segheria, da poco tempo rifatta quasi completamente. L'Arma dei Reali Carabinieri indaga attivamente per conoscere le cause del sinistro.

La tragica morte di due bambini

Brescia, 26, notte.

Il possidente Pelosi Francesco aveva appoggiata, dritta contro il muro, nel cortile della casa dove abita con la famiglia in via Chiesa Nuova, una grossa pietra da lavandino lunga un metro e mezzo e larga cinquanta centimetri del peso di tre quintali, in attesa di farla murare in cucina. Oggi suo figlio Pierino di anni 3 e un cuginetto, Dolfi Giampietro, della stessa età, stavano giuocando presso la pietra quando questa si staccò dal muro rovesciandosi sui due bambini e schiacciandoli con l'enorme peso. Al rumore fatto dalla pietra cadendo, perchè i piccini non ebbero neanche il tempo di emettere un grido, accorsero i famigliari e accorsero le sole donne dei bambini uscite in quel momento sul cortile. Sollevatolo a gran fatica, trovarono il Pierino già cadavere con la testa fracassata e il cugino in condizioni disperate per la frattura dei parietali e della base cranica. Fu trasportato morente all'ospedale dei bambini. Il padre pur così dolorosamente colpito, sarà denunziato per omicidio colposo.

Tre milioni di vincite a Genova

con un ambo popolare

Genova, 26, notte.

Coi numeri 4 e 30 usciti sabato scorso alla ruota di Torino, sono state numerosissime le vincite a Genova. Si calcola infatti che soltanto presso i banchi sito del centro le vincite sorpassarono i tre milioni. Siccome tali banchi sono stati affollatissimi di vincitori frettolosi di incassare il premio conseguito, ma non tutti hanno potuto essere soddisfatti, essendo i banchi sprovvisti di fondi disponibili.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Alcuni ignoti hanno rubato due cassette di istrumenti e di materiale per perforazione del valore di tre mila, ai danni della Ditta Massaranti di Piacenza, località della costruzione di un pozzo nella tenuta S. Barnaba in Castellazzo Bormida.

Per furto di denaro e oggetti di biancheria per circa seicento lire in danno del proprio padrone Magliora Ferdinando, residente a Castellazzo Bormida, è stato denunciato il garzone di campagna Tabacchi Ermanno, di anni 24, da Lozanna.

DA ADRIA

Due sacchi di legno ad uso di laboratorio da falegname sono stati distrutti dal fuoco a Presciano nel Polesine, cagionando un danno di circa centocinquanta lire al proprietario Mario Viterno.

DA BIELLA

Per autocombustione di materie in lavorazione, si è sviluppato un violento incendio nella Filatura Sirona e Marcoppi di Mosso S. Maria, frazione Trabucco. Sono andati distrutti macchinari e materie prime per un danno di 90 mila lire.

Per disattenzione di qualche mendicante che ha pernottato nella casetta Penè di Giuseppe figlio (almeno così dice), del Barracello, si è sviluppato un violento incendio che ha distrutto il casolare. I danni superano la diecimila lire.

DA SUSA

Una bambina è stata investita a Noraleza da un'automobile. La piccina, tale Anna Conca, di G. B., di 8 anni, era caduta a terra mentre giocava con altre bambine e non giunse a rialzarsi in tempo al sopraggiungere della macchina.

DA SAVONA

Cadendo da un carro certo Andrea Grasso fu Agostino, di anni 67, di Albissola Marina, riportò la frattura della vertebra della colonna cervicale. Il povero vecchio venne trasportato in condizioni premiche disperate al nostro ospedale.

DA VOGHERA

Un violento incendio è scoppiato nelle tenute dei fratelli Meroni di Porana e precisamente nel rustico della cascina denominata Fabbrica, S. è cosa necessaria l'opera dei pompieri di Voghera che, accorsi sul posto, son riusciti a domare il fuoco. Vi è stato un danno complessivo di 30.000 lire. Le cause del sinistro sono ignote. I fratelli Meroni sono assicurati.

Il sessantenne Giuseppe Del Iacobbe, da parecchi anni residente nell'America Latina, ha fatto pervenire al Podestà della nostra città la somma di trentamila lire da devolvere a favore dell'erigendo asilo della frazione Valle di Vaghera. Il resto è stato molto apprezzato dalla ritardataria.

VOLETE ESSERE "CHIC"?

Per scegliere meglio visitate i nostri imponenti assortimenti di

Lanerie - Seterie

Troverete ciò che preferite. Sempre più eleganti. Spenderete meno.

Riceverete un regalo proporzionato alla spesa.

Tutte le signore acquistano il

Crêpe marocaine seta

a sole 5 lire il metro.

Si spediscono dovunque 4 metri per 22 lire.

S. A. SUCC.

BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

APPENDICE DELLA STAMPA (6)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

Le danzatrici, coi loro compagni, girarono rapidamente in mezzo al pubblico. La questua fu fruttuosa. In pochi minuti furono raccolti circa trentamila franchi. E il zorongo fu danzato con foga infinita.

Anita, che aveva ricondotto la danzatrice dinanzi alla tenda, si trovò così vicino al personaggio vestito da cavaliere andaluso, che lo le aveva designato.

— Posso offrirvi una sigaretta, signore? — domandò la sconosciuta.

— Grazie — rispose Anita.

Ella prese una sigaretta, egiziana dall'astuccio che egli le offriva, l'accese, tossì un poco.

— Ho commesso una *gaffe* imperdonabile — disse l'uomo inchinandosi.

— Il vostro costume e l'eleganza con quale lo portate, mi hanno tratto in inganno. Ma la vostra voce ed il modo col quale fumate mi hanno rivelato il vostro segreto. Vi prego di scusarmi, signora.

Anita inchinò la testa sorridendo.

— Ci farete l'onore di prender posto alla nostra tavola, signora?

— Ma sì, signore. Sono stata già invitata dalla signorina Juanita de Cordoba...

— Io sono il migliore amico della signorina De Cordoba, alla quale voi avete così amabilmente fatto da cavaliere. Permettetemi di presentarmi. David Silbersheim, banchiere.

— Io mi chiamo Marcella Lambert e sono pittrice. E' sono felice di poter parlare con voi.

— Perchè? — domandò stupito Silbersheim.

— Perchè io sono venuta a questa festa con l'unico scopo d'incontrarvi.

Il cortese sorriso si spense

La città di Byrd nella notte polare

Ottanta uomini e cento cani in sei case piantate sul ghiaccio — Luce elettrica e riscaldamento — Un milione di dollari per la vettovaglie: mezzo milione di sigarette e una tonnellata di tabacco da pipa — Duemila libri, trenta apparecchi radio riceventi e venti trasmittenti, grammofoni e pianoforte — Una potente macchina per raggi ultra violetti per supplire alla mancanza del sole

New York, 25 notte.

(R.) *L'episodio del salvataggio del gruppo Gould per opera del Comandante Byrd, che rimase sotto la cima del Monti Rockefeller esclama al geologo Gould ed al radiotelegrafista Hanson, e del ritorno alla base di Little America per via aerea del Comandante e dei suoi compagni, per opera del pilota Dean Smith, è stato felicemente chiuso con grande soddisfazione del pubblico americano e, lo vogliamo, di tutto il mondo civile.*

L'allarme che alcuni giornali avevano sollevato per la sicurezza della persona del Comandante Byrd, che è l'anima della spedizione, non era per nulla giustificato, salvo per la considerazione che l'eventuale perdita di Byrd avrebbe paralizzato l'intero corpo di spedizione per la mancanza della mente direttiva, che difficilmente avrebbe potuto essere sostituita. Ma il pubblico americano era fiducioso che le cose si sarebbero svolte in modo soddisfacente e nessun motivo di quiete esisteva, sia perchè si conoscevano le possibilità del ritorno alla base e poi perchè si era presentato tante altre volte l'occasione di rendersi conto della capacità e della fibra di Byrd, che si è sempre dimostrato di essere all'altezza di qualsiasi situazione.

Tra un mese caleranno le tenebre

Per il ritorno di Byrd a Little America, e non è più il caso di parlare di salvataggio, bisognava coprire i 128 miglia che separavano la base della spedizione dalla piccola tenda color di arancio bruciato alle falde dei Monti Rockefeller. Questa distanza diventava insignificante per un velivolo, e difatti il pilota Smith era stato incaricato di fare il volo appena le condizioni meteorologiche lo avrebbero permesso, ma poteva generare delle difficoltà qualora fosse stato necessario attraversarla a piedi o anche in slitta. La difficoltà consisteva nel fatto che, essendo imminente la notte polare antartica, tanto che in meno di un mese il sole cesserà di risplendere su quelle regioni ghiacciate, i giorni diminuiscono sempre più e portano una slitta con ottimi cani, come quelli di cui dispone la spedizione Byrd, avrebbe dovuto impiegare circa due settimane, mentre per il solo viaggio di ritorno a piedi non sarebbero occorsi meno di tre mesi. Ciò senza tener conto delle difficoltà che si possono incontrare viaggiando di notte benchè il ghiaccio riesca più comodo della neve e la mancanza di nebbia nelle regioni antartiche consenta di avere il cielo stellato e non un buio pesto.

Da otto tre ore di sveglia fu usata la migliore, la più serena, appena il cielo si rischiarò, dopo due soli giorni di febbrile attesa. Il volo è stato compiuto senza alcun incidente, sotto un pallido e freddissimo sole, tanto che la temperatura scendeva fino a 22 gradi F. sotto zero, e tutta l'operazione di andata e ritorno non richiese più di tre ore. La temperatura alle falde dei Monti Rockefeller oltrepassava anche i 25 gradi F. sotto zero ed ivi il Comandante Byrd ha dovuto passare la notte in un comodo sacco a pelo.

Non possiamo prevedere se Byrd intenda avventurarsi qualche altra volta in voli di esplorazione durante questi pochi giorni di luce solare che rimangono ancora. E' possibile che egli rimanga in attesa della prossima stagione propizia, tanto più che alla base di Little America c'è da riordinare il lavoro fatto e preparare tante cose nell'imminenza del lungo inverno polare.

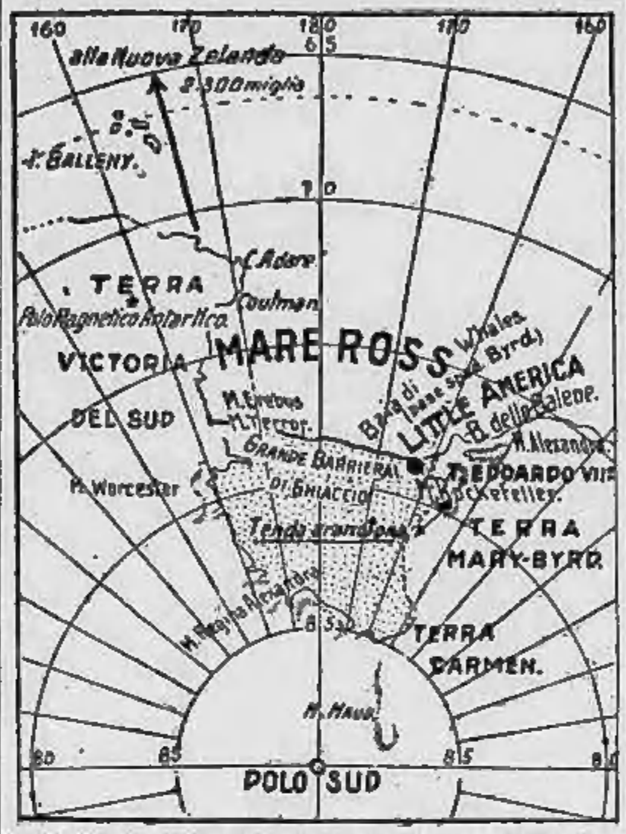
Le navi e le case smontabili

Diamo quindi un'idea della base della Baia di Whales, costituita nelle due navi City of New York ed Eleanor Bolling e nel minuscolo villaggio a cui fu posto il nome di « Little America », Piccola America.

Sappiamo che la spedizione Byrd ha portato con sè messo dozzina di casette smontate. Per costruirle sul posto è stato solamente necessario scavare nel ghiaccio per poco più di un metro di profondità e porre assieme le varie sezioni di ogni casetta. Per maggiore protezione contro i venti impetuosi che soffiano nelle regioni antartiche, tutte le case, che sono di legno, furono assicurate con cavi pesanti, che passano sopra i tetti e sono bene ancorati nel ghiaccio. Durante l'inverno la neve aumenterà la protezione e gli uomini comunicheranno fra loro attraverso le gallerie che saranno fatte nella neve da una casa all'altra.

Gli ottanta abitanti di Little America, tutti di sesso maschile, hanno l'illuminazione a luce elettrica, che viene fornita per mezzo di una macchina a benzina. Il freddo viene combattuto nel miglior modo possibile e, senza bisogno di accennare al vestiario ed alle pellicce di cui dispongono gli uomini della spedizione, basta tener presente che ogni parete delle abitazioni è formata da varie sezioni di legno spesso, con un dato spazio fra una e l'altra, che è ripieno di kapok, materiale isolante molto più leggero del sughero, utilizzato generalmente per riempire i cuscini dei divani. Ognuna delle piccole finestre delle abitazioni ha tre vetri, separati fra loro dall'aria, che funziona da ottimo isolante. Gli ingressi hanno due porte, disposte in modo che una porta non si può aprire, se non si chiude l'altra, quindi chi entra deve prima chiudere la prima porta e poi aprire la seconda. In questo modo nessuna corrente d'aria può penetrare improvvisamente nell'ambiente ben riscaldato e si evitano le cause di raffreddori e polmoniti.

Il Comandante Byrd ha portato con sè tutto quanto era necessario per assicurare il conforto dei suoi compagni. Nemmeno gli spazzolini da denti furono trascurati, poichè la spedizione ne ha con sè una riserva di trenta dozzine! E vi è tanto scopo a Little America da poter bastare per la pulizia di un giorno intero a tutto l'esercito degli Stati Uniti.



Una montagna di cibi

Quando Byrd è partito, nello scorso autunno, ha annunziato che si proponeva di rimanere due anni nelle regioni antartiche. Il vettovagliamento dei suoi uomini, senza contare quello dei cento cani, doveva essere enorme, e difatti si ritiene che per tutte le provviste che sia stata necessaria la somma di un milione di dollari. Non difetta nulla a Little America, poichè vi è una vera montagna di cibi, cominciando da 55 tonnellate di carne e terminando con 9 tonnellate di frutta secca. Il resto si può immaginare, bastando questi due dati per rendersi conto dell'abbondanza che regna alla base della spedizione. Per fumare si dispone di mezzo milione di sigarette e di una tonnellata di tabacco per pipa, con una provvista di ottantaquattro pipe nuove, per rifornire coloro che eventualmente perdesser la propria.

Ma ciò che è più interessante senza dubbio si riferisce alle meticolose precauzioni prese per evitare l'elevazione di spirito e la salute fisica di tutti gli uomini, che per due anni hanno rinunziato alle comodità della vita moderna. Per la lettura dei membri della spedizione si dispone di una libreria contenente ben duemila volumi. Per il divertimento si fa anche assegnamento sulla radio; vi sono trenta apparecchi riceventi di tutte le potenzialità, dai portabili a tre valvole alle super-eterodine con otto valvole, che saranno continuamente utilizzati per ricevere i concerti di tutte le parti del mondo, su onde medie e ad onde corte, finchè le condizioni di ricezione della zona antartica lo permetteranno. E' quando non si potrà ricevere, per i disturbi statici, o per altri motivi, allora i baldi esploratori avranno a loro disposizione tre fonografi da campo con più di cento dischi scelti assai. Ma i musicisti dilettanti, e ve ne sono fra gli ottanta uomini, potranno suonare i loro strumenti ed anche il pianoforte, poichè a Little America vi è anche un pianoforte.

Le comunicazioni col mondo ed i divertimenti

Per poter comunicare con le proprie famiglie e con gli amici, o con le amiche, i compagni di Byrd non hanno bisogno di pagare alcuna tassa ed a loro disposizione si trovano ben venti potenti radio-trasmettitori, che funzionano tanto come trasmettitori telefonici, che come trasmettitori radiotelegrafici. Qualcuno, poco informato dell'equipaggiamento di Byrd, riteneva che a Little America fosse stata impiantata una sola stazione radiotelegrafica, funzionante per gli Stati Uniti per dare le notizie della stampa e trasmettere tutti i messaggi di maggiore interesse. Invece le cose, in materia di mezzi di comunicazione, stanno molto bene alla base della spedizione, ed infatti ogni apparecchio trasmittente si può considerare come una stazione a sè. Vero è che tutte le venti stazioni non funzionano contemporaneamente, anche per evitare i fenomeni di interferenza, ma se possono funzionare parecchie alla volta e le altre costituiscono una specie di riserva preziosa.

Ogni uomo è fornito di un'ottima camera fotografica e di un numero abbondantissimo di pellicole. In quanto a camere fotografiche, la spedizione Byrd dispone anche di una macchina fotografica automatica per i rilievi del territorio, la quale viene attaccata al velivolo durante i voli di esplorazione, e di un sestante fotografico di precisione, il quale quando si fa scattare l'obbiettivo segna la posizione del sole registrandola. Quest'ultima macchina riuscirà utilissima per localizzare con grande facilità il Polo Sud.

Fra gli uomini della spedizione vi sono due cinematografisti, con una fornitura di pellicole della lunghezza di circa quarantacinque chilometri, quindi con una scorta tale da richiedere, se venissero utilizzate tutte le pellicole, circa trenta ore di tempo affinchè una sola macchina cinematografica potesse proiettare tutte le scene.

Fra gli strumenti scientifici di cui Byrd dispone, che hanno un valore complessivo di quaranta mila dollari, si devono includere e segnalare gli elettrometri e magnetografi destinati a registrare fotograficamente tutte le variazioni dei campi elettrici e magnetici della terra. Un microscopio fotografico è destinato a fotografare i piccoli organismi che vivono nelle acque dell'Oceano Antartico.

I bagni di sole artificiale

Nella storia delle esplorazioni dei tempi passati non si può trovare un esempio di preparazione così minuziosa e dettagliata come quella della spedizione Byrd. A diecimila miglia di distanza dagli Stati Uniti ed a duemila e trecento miglia dalla Nuova Zelanda, il punto civilizzato più vicino, il comandante Byrd dispone di un ufficio regolare completamente equipaggiato, con quattro segretari incaricati di annotare tutti i più minuti dettagli che interessano per gli scopi della spedizione. Vi sono sette macchine da scrivere, calcolatrici, registratori ed altri accessori di ufficio per un complesso di dieci tonnellate di materiale di ufficio. Per le lettere o gli appunti che i suoi compagni volessero scrivere, il comandante Byrd ha portato con sè seicento mila fogli!!!

Chiudiamo questa esposizione accennando alle precauzioni prese per far fronte a tutte le evenienze in caso di malattie isolate o di eventuali epidemie che si potrebbero verificare durante la permanenza nelle zone antartiche. La farmacia della spedizione contiene più di una tonnellata di medicinali. Trenta specie differenti di malattie possono essere combattute con la fornitura di cinquanta mila involtini, che sono a disposizione degli ottanta uomini. Vi sono trecento pacchi di antitossine contro il tetano, la difterite, la polmonite e la scarlattina.

Durante la notte polare si supplirà alla deficienza dei benefici effetti prodotti sull'organismo umano dai raggi solari per mezzo di una potentissima macchina, che sviluppa raggi ultravioletti. Le lampade di questa macchina possono consentire il bagno di luce a dieci uomini alla volta e, benchè si tratti di luce artificiale, gli effetti risentiti a causa dell'assorbimento dei raggi sono uguali a quelli che una persona si può aspettare recandosi in alta montagna, quando splende il bel sole estivo, oppure sulla spiaggia del mare in costume da bagno.

Come si vede, la salute e lo spirito dei componenti la spedizione hanno formato oggetto delle cure più meticolose. A Little America si sta bene e non si hanno pericoli gravi da superare. Col comandante fra loro si sentono tutti più tranquilli e sicuri di riuscire negli scopi per i quali fu disposta la spedizione, in modo da poter rispondere adeguatamente alle aspettative riposte dall'umanità intera in questo manipolo di eroici esploratori.

Il volo dello « Zeppelin »

Berlino, 26, notte.

Alle ore 3,45 di questa notte, il *Conte Zeppelin*, in crociera sul Mediterraneo, trasmetteva il seguente radiotelegramma di Eckner:

« Passando sopra la Calabria, a 1200 metri, abbiamo incontrato forte vento contrario di sud-est, di una velocità di settanta chilometri all'ora. Il dirigibile ha superato a velocità ridotta le montagne calabresi, e alle 21.30 ha raggiunto il Mar Jonio. La rotta prevista corre parallela alla costa occidentale della Grecia ».

Successivi telegrammi hanno recato la notizia che il dirigibile si dirigeva su Creta e contava di passare sopra l'isola verso le 10 di stamane. A bordo tutto bene.

Gerusalemme, 26 notte.

Il *Conte Zeppelin* è comparso nel cielo di Gerusalemme stamane alle ore 10.15. Il dirigibile volava a bassa quota e ha compiuto varie evoluzioni sulla città, provocando indescrivibile entusiasmo nella popolazione.

Il Principe di Galles rientra in volo a Londra

Parigi, 26 notte.

Il Principe di Galles alle 15,26 si è recato al Bourget ove ha preso posto, in compagnia del colonnello Lee, a bordo di un aeroplano inglese che ha spiccato immediatamente il volo in direzione di Londra.

Il Principe Carlo del Belgio, accompagnato dal suo aiutante di campo, è ripartito stasera per Bruxelles.

Un immenso braciere nel porto di Amburgo

Il più lussuoso piroscafo tedesco perduto

Berlino, 26, notte.

La navigazione e l'industria dei cantieri tedeschi sono state oggi colpite da una grave sciagura che ha completamente annientato una delle maggiori speranze della ripresa tedesca in questo campo.

La nave *Europa*, la quale era stata varata nell'agosto nell'anno scorso ad Amburgo e che costituiva, insieme con la sua gemella *Brema*, il capolavoro dell'industria tedesca, brucia irrimediabilmente da circa 24 ore nel porto di Amburgo, dove era in allestimento, e non ne rimane che la deforme carcassa ed un enorme ammasso di ferri contorti e di legni carbonizzati.

Dopo il varo dell'anno scorso, l'*Europa* avrebbe già dovuto essere allestita ed in questa primavera doveva già fare il primo viaggio in America per conto del Lloyd, ma purtroppo i lavori erano stati rimandati a causa di un prolungato sciopero degli operai dei cantieri, coloche soltanto ora vi si stavano calando le chiatte. Quattromila operai dei cantieri di Blohm und Voss si affaticavano entro i fianchi capaci della nave. L'*Europa* doveva stazzare 46 mila tonnellate, doveva trasportare 5000 persone compreso l'equipaggio, doveva possedere 28 barche di salvataggio a motore, e doveva fare il tragitto Brema-New York in 5 giorni. Doveva dunque essere, insieme con la *Brema*, la più grande, la più veloce e lussuosa nave tedesca, e per questo suo carattere, nell'intento dei suoi costruttori, doveva battere le grandi navi inglesi.

Questa notte alle 3.30, quando tutti i lavori erano già cessati da alcune ore e sulla nave non era rimasta che la scolta di una diecina di uomini di guardia che giravano in ronda per la custodia, fu dato il primo allarme. Nella parte anteriore della nave erano state viste improvvisamente uscire delle fiamme. Non si sa bene da dove e come. Il Corpo dei pompieri del posto, immediatamente accorse e dovette subito constatare che i soli suoi sforzi non bastavano, perchè il fuoco aveva già preso una estensione troppo grande, divorando rapidamente i primi rivestimenti di legno. Furono subito chiamati tutti i pompieri di Amburgo, ma nonostante gli sforzi di questi valsero ad arrestare la furia delle fiamme le quali già avanzavano verso il centro della nave, in modo che questa mattina alle nove l'avevano pienamente raggiunto, malgrado i formidabili getti di acqua che da ogni parte tentavano di contrastare loro il passo. Una immensa nuvola di fumo sovrastava sulla nave ed incombeva su tutto il porto, lanciando da ogni parte enormi getti di faville che mettevano in pericolo tutte le altre navi circostanti. Le quali dovettero essere allontanate per isolare l'incendio che, a causa del vento, minacciava di estendersi. Il colmo della catastrofe cominciò a manifestarsi alle 11 di questa mattina, quando la nave, a causa della grande massa di acqua che aveva ricevuto nello spegnimento delle fiamme, cominciò a sbandare da un lato, minacciando di capovolgersi. Fu allora necessario procedere al ritiro dei pompieri da bordo, comeche il fuoco abbia da quel momento libero corso, e la nave fu ben presto trasformata in un immenso braciere alimentato dall'arroventamento di 24 milioni di chilogrammi di lamiere di acciaio; le quali costituivano le pareti esterne entro le quali tutto si fondeva.

Sopravvenuta verso mezzogiorno la bassa marea, scomparve il pericolo del rovesciamento perchè la nave abbandata toccava il fondo mentre sia da parte del mare che da parte della terra si lottava con ogni sforzo di limitare la catastrofe.

Al momento in cui telefono, l'incendio continua senza speranza di salvare qualcosa di quello che fu o, meglio, di quello che doveva essere l'*Europa*.

Il danno è naturalmente enorme. La nave doveva costare al Lloyd 50 milioni, ma il danno più che del Lloyd è del cantiere a cui la nave era stata ordinata e che doveva consegnarla nel prossimo agosto. Il cantiere però si era messo almeno in parte al coperto contro i possibili rischi assicurando la nave in costruzione per 40 milioni. Circa le cause, è molto difficile accertarle. Una inchiesta è stata naturalmente ordinata dalla polizia ed il cantiere stesso promette un premio a chi sappia dare indicazioni plausibili. Qualcuno parla di incendio doloso, ma non vi è bisogno di ricorrere a questa ipotesi quando si pensi alla folla di operai che lavoravano dentro la nave con stagnature e fiamme ossidriche ed alla facile esca che qualunque faville poteva trovare in olii, in vernici, in legni secchi di ogni genere che costituivano il materiale della lussuosa costruzione.

L'apoteosi del maresciallo Foch

Il Presidente della Repubblica, Principi reali, Cardinali e Marescialli scortano il feretro dalla Cattedrale agli Invalidi — Selva di bandiere e scintillio di uniformi — La immensa moltitudine silenziosa — Il discorso commemorativo e politico di Poincaré

Parigi, 26, notte.

Giornata di lutto e di apoteosi quella in cui le porte del tempio e della gloria si sono rinchiuse sulla spoglia mortale del Maresciallo Foch, tanta è stata l'imponente grandiosità dei funerali oggi celebrati e vibrante la partecipazione di tutto il popolo accorso a salutare, reverente e commosso, il supremo passaggio attraverso le vie della capitale del grande Soldato che, poco meno di 10 anni or sono, aveva acclamato con tanto entusiasmo nel giorno dello sfilamento della vittoria.

La cerimonia religiosa si è svolta nella cattedrale di Notre Dame, la cui facciata scompariva quasi per intero sotto drappeggi neri, frangie d'argento e frangie di bandiere.

Il catafalco alto quattro metri

La bara è collocata su un catafalco alto quattro metri sul è sovrapposto un baldacchino nero e argento, il cui coronamento sembra sospeso alla volta stessa del tempio. Lunghi drappeggi si spiegano da quell'altezza fino ai primi gradini del santuario. L'ampia navata si popola di invitati: diplomatici, senatori, deputati, delegazioni dei Corpi costituiti dello Stato, delle Accademie, delle Università. Tutti gli Eserciti del mondo sono rappresentati, e alle uniformi color kaki, azzurre, grigio-verdi si mischiano i colori vivaci degli Eserciti che non hanno abbandonato ancora le vecchie tenute. Ma vi sono altresì costumi ecclesiastici quanti militari. Sono in abbondanza preti, frati, appartenenti a tutti gli Ordini. Un poco prima delle 9 giungono i prelati francesi che prendono posto nel coro sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Parigi, cardinale Dubois; questi è accompagnato dai cardinale Luçon arcivescovo di Reims, dal cardinale Charrost arcivescovo di Rennes, dal cardinale Ilinit arcivescovo di Besançon, dall'Arcivescovo di Tolosa, da una lunga fila di Vescovi che occupano gli stalli del coro, dal Vescovo di Metz, da monsignor Baudrillart dell'Accademia Francese e rettore dell'Istituto Cattolico, dai Vescovi di Arras, di Orléans, di Verdun, da cappellani militari, ecc.

Cinque minuti prima delle 9, il cardinale Dubois, seguito dagli Arcivescovi e dai Canonici, si avvia verso l'entrata della Chiesa, ove si trova il Presidente del Consiglio, Raimondo Poincaré, circondato da tutti i Ministri e dal Presidente della Camera e del Senato.

Il Cardinale si unisce ai personaggi presenti per accogliere il Principe di Galles che è accompagnato dal capo del protocollo al posto riservatogli. Alle 9 precise, l'automobile sulla quale è il Presidente della Repubblica, si ferma davanti alla Basilica. Ricevuto dall'Arcivescovo e dai Ministri, il Presidente entra nella Basilica e subito ha inizio la cerimonia. La Messa, a richiesta della famiglia, è celebrata dal canonico Travery, curato di Santa Clotilde, parrocchia del Maresciallo. Uno scelto programma musicale viene eseguito con accompagnamento di coro. L'assoluzione è impartita dal Cardinale Luçon.

L'imponente corteo

Alle 10 la porta della basilica si spalanca, mentre le truppe presentano le armi. La bara viene collocata su un affusto di un cannone da 75 trainato da sei cavalli neri, montati da tre sottufficiali. La bara viene ricoperta con un drappo tricolore a frangie d'oro e su di essa vengono posti il berretto, la sciabola e la giubba del Maresciallo. I cordoni sono tenuti a destra dal maresciallo Caviglia rappresentante dell'Italia, dal generale belga De Cauninck, dal generale jugoslavo Hadjitsch, dal generale portoghese Carcia-Rosado, dal rappresentante degli ex-combattenti Rossignol, dal segretario perpetuo dell'Accademia di Francia, Renato Doumic, dal maresciallo Franchet D'Esperey, dal maresciallo Petain, dal Ministro della Guerra Painlevé. A sinistra dal maresciallo inglese, Lord Plumer, dal generale Pershing, dal generale polacco Romer, dal generale ceco-slovacco Syrowy, dal generale rumeno Prezend, dal segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze Picard, dall'ammiraglio Violette, dal maresciallo Lyautey. Precede la bara « Dixmude », il cavallo di battaglia del Maresciallo, ricoperto di veli neri e stelle d'argento. Un aiutante porta il gagliardetto personale abbrunato del Maresciallo; seguono tre ufficiali, uno polacco, uno francese ed uno inglese, che portano i bastoni di Maresciallo e 12 sottufficiali che recano cuscini di velluto su cui sono appuntate le numerose decorazioni del defunto. Il corteo si mette subito in moto.

Seguono poi le delegazioni straniere; tra le quali spiccano i reali italiani.

Vengono poi le bandiere della Federazione internazionale degli ex-combattenti e lo stuolo imponentissimo delle 180 bandiere dei reggimenti di-sciolti. E' poi la volta del Clero. Preceduti dalla Croce, passano il cardinale Dubois e il cardinale Binet che portano la cappa magna con strascico di porpora. Essi sono seguiti dagli Arcivescovi e Vescovi che hanno partecipato alla funzione in Notre Dame.

Doumergue ed i rappresentanti dei Capi di Stato esteri

Segue l'affusto con la bara fiancheggiata da due compagnie di fanteria. Poi dopo la famiglia, solo, innanzi a tutti, il Presidente della Repubblica, Doumergue: seguono il Principe di Monaco in uniforme di generale francese, il Principe di Galles che veste con elegante spigliatezza l'uniforme di colonnello della Guardia Gallese, ed il Principe Carlo in uniforme *kaki*, rappresentanti rispettivamente del Re d'Inghilterra e del Re del Belgio, il nostro Ambasciatore conte Manzoni rappresentante il Re Vittorio Emanuele III, gli Ambasciatori di Spagna e di Polonia in rappresentanza del Re Alfonso e del Presidente della Repubblica Polacca. Vengono poi gli altri Ambasciatori e i Ministri accreditati a Parigi, il Presidente del Senato Doumer, il vice-presidente della Camera, Bouillon-Lafont, Poincaré, tra Barthou e Briand, circondato da tutti i membri del Gabinetto, precede il Corpo diplomatico ed il gruppo, magnificamente splendido per varietà delle uniformi degli addetti militari stranieri.

Davanti al Palazzo degli Invalidi erano state erette tribune coperte; nella tribuna di destra, al giungere del corteo, si trovano già la vedova del Maresciallo, le figlie ed il fratello, che hanno preceduto in vettura. Tutti i personaggi ufficiali prendono posto nelle tribune; in quella di destra il presidente Doumergue, accanto a lui il Principe di Monaco, il Principe di Galles, il Principe Carlo del Belgio, gli Ambasciatori d'Italia, di Spagna e di Polonia.

La bara si ferma tra le due tribune.

Parla Poincaré

Poincaré si alza e, dirigendosi verso una tribuna più piccola, pronuncia il suo discorso.

Il Presidente del Consiglio, illustrando la figura del Condottiero, dice:

« Portato, senza avere ricercato questo onore, al comando di milioni di soldati alleati, Egli ha condotto alla battaglia popoli interi, non per orgoglio ma per obbligo morale, non per la conquista di un suolo straniero ma per la liberazione di paesi invasi. Egli non ha avuto altra ambizione che di servire; non ha voluto altra ricompensa che il sentimento del dovere compiuto. Ed ecco perchè il lutto in cui oggi ci troviamo immersi non è soltanto lutto di coloro che lo hanno conosciuto e che l'hanno amato, o di coloro che l'hanno visto all'opera o di quanti hanno servito sotto i suoi ordini; è lutto della Francia e di una gran parte dell'umanità civile. E' significativo che tra i primi visitatori recatisi, alla notizia della sua morte, a salutare la sua spoglia mortale si siano trovati l'illustre uomo di Stato che fu in Francia il Capo del Governo della Vittoria e l'ammiraglio Sovrano che fin dall'inizio della guerra ha incarnato davanti all'universo l'eterna giustizia. Se oggi l'Inghilterra ed il Belgio si trovano in prima fila tra le Nazioni amiche per associarsi al lutto della Francia, è soprattutto perchè non hanno nulla dimenticato degli inapprezzabili servizi resi da Foch alla causa dei nostri tre paesi durante la battaglia dell'Yser e la battaglia d'Ypres. Sarebbe fare opera empia il volere in una impresa collettiva diminuire a profitto di uno degli Alleati la parte sostenuta dagli altri; ma nessuno contesta, credo, che dall'alto della collina di Cassel, Foch abbia costantemente vigilato con incomparabile autorità alla preparazione dei successi comuni. « In ogni guerra, ha detto Foch, vi è un momento in cui un Esercito si sente portato avanti come se sdrucciolasse su di un piano inclinato. E' al Capo che spetta afferrare allora l'occasione fuggitiva ».

« Il primo appello della vittoria »

« Nel mese di luglio del 1918 Foch ha udito il primo appello della vittoria. Egli ha visto che il nemico cominciava a barcollare e si è promesso di inseguirlo senza tregua e senza sosta. « L'Intesa — egli dice — deve ora colpire a colpi raddoppiati ». Alla sua voce Belgi, Inglesi, Americani, Portoghesi, tutti i nostri Alleati raddoppiano di coraggio e di slancio. Amiens è liberata dalla stretta che la minacciava; Montdidier è riconquistata, Rupaume e Peronne sono liberate, Saint-Mihiel e una parte della Woevre sono liberate; Gouraud si avanza in direzione di Rethel e di Mezieres e ben presto, ai primi di ottobre, la forte linea di bastioni, dietro la quale si sono rifugiati e trincerati i tedeschi, comincia a cadere e qua e là a rompersi. Foch è sempre più deciso a precipitare i suoi attacchi. Egli sa che in Italia il generale Diaz prepara una vigorosa offensiva, che in Oriente Franchet d'Esperey ha già costretto la Bulgaria a chiedere un armistizio, che l'Austria si indebolisce e si esaurisce. Egli si affretta dunque a ripartire a passo di carica, e d'ora innanzi, di giorno in giorno, le vittorie si succederanno alle vittorie; i belgi rientreranno trionfalmente a Ostenda e a Bruges; Lilla e Valenciennes saranno liberate da una lunga prigionia; la bandiera stellata ondeggierà sul limitare delle Argonne; due eserciti francesi saranno disposti in Lorena sotto il comando di Castelnau e si prepareranno ad aggirare in piazza di Metz dall'est in direzione di Sarrebrück per tagliare la ritirata ai tedeschi. A partire dal 31 ottobre il progresso degli Alleati si accentua d'ora in ora: i nostri avversari sconcertati si rassegnano ad un ripiegamento generale. Foch li insegue con la spada alle reni e non permette loro di riprendere fiato. Per evitare di soccombere sulla Mosa o di essere ridotti a capitolare in aperta campagna, l'esercito tedesco invia dei parlamentari a Rethondes a sollecita la sospensione delle ostilità. L'11 novembre 1918 Foch era padrone di strangolare il nemico. Ma, convinto che un armistizio avrebbe permesso di regolare con completo rispetto del Diritto le condizioni della pace futura, egli non ha voluto, per sentimento di umanità consigliare più lunghe ecatombi. Per questo Soldato cristiano la guerra non era un obbiettivo, non era che un mezzo e non il mezzo per procurare ad un Paese l'arricchimento o il dominio, ma il mezzo per mantenere la sua indipendenza e la sua piena sicurezza.

La modestia del condottiero

« Quando l'armistizio è firmato, Foch felicita con nobile linguaggio i suoi ufficiali, i suoi sottufficiali ed i suoi uomini per avere vinta la più grande battaglia della storia, quella della libertà del Mondo; poi, con la sua nativa semplicità, si ferma e chiude il suo giornale di marcia senza neppure aspettarsi gli omaggi del Paese che egli ha salvato. Se fin dal 23 agosto 1918 egli ha ricevuto il bastone di Maresciallo, se le Camere hanno proclamato che egli ha bene meritato della Patria, se l'Accademia Francese si è affrettata ad accoglierlo nel suo seno, egli non ha chiesto nulla a nessuno e sembra meravigliato, quasi imbarazzato degli onori che gli sono resi tanto dalla Francia quanto dall'estero.

Quando il Capo del Governo ha finito di parlare, Doumergue ed il Ministro scendono dalla tribuna e si schierano alla destra della bara mentre alla sinistra si dispongono i Marescialli ed i membri del Consiglio di Guerra. La bara è fiancheggiata dalle personalità che hanno retto i cordoni; subito comincia la sfilata delle truppe che viene aperta da quelle Alleate. La bara viene trasportata nell'interno della cappella seguita dalle più alte autorità e dopo una breve cerimonia religiosa viene discesa nella cripta dei Governatori scarsamente illuminata da una fila di ceri. I personaggi la convenuti sfilano un'altra volta davanti alla bara e si inchinano davanti alla famiglia del defunto. Alle 14,30 la cerimonia ha termine.

La commovente lettera del Primo Ministro

Ci sarebbero, come il lettore vede da sè, molte cose da dire su questo discorso di Poincaré che, facendo della morte del Maresciallo un'abile manifestazione di propaganda francese, più che mai tempestiva alla vigilia della fase decisiva della Conferenza sulle riparazioni, passa sotto silenzio fattori formidabili che resero possibile la vittoria interalleata, a cominciare da due anni e mezzo di gigantesche operazioni sul fronte russo che costarono ai Centrali milioni di uomini e montagne di materiale bellico, e senza delle quali, aziamo dire, non sarebbe stata possibile nè la prima Marna nè la seconda, nè tutto il resto, per finire all'intervento americano ed alle operazioni sul fronte italiano terminate in quella battaglia di Vittorio Veneto che obbligò l'Austria all'armistizio incondizionato una settimana prima della firma dell'armistizio di Rhetonder. Nessuno vorrebbe commettere l'imbecillità di lesinare a Foch, grandissimo soldato, il riconoscimento della parte di prim'ordine avuta nel conseguimento della vittoria. Ma altrettanto puerile ci sembra l'atteggiamento preso nella circostanza da certi panegiristi francesi, a dar retta ai quali la guerra non l'avrebbero fatta che la Francia, i suoi generali e i suoi soldati. La tristezza che stringe il cuore di una grande Nazione, dolorosamente colpita dalla scomparsa del suo Eroe più illustre è una grande scusa, ma vi sono esagerazioni da cui sarebbe meglio astenersi se non si vogliono ferire le giuste suscettibilità dei popoli che, per permettere a Foch di vincere la guerra e di riposare sotto l'Arco di Trionfo, hanno gettato nella fornace milioni di vite e miliardi di denaro, talora senza ottenere dalla pace quei compensi che il loro aiuto mise, viceversa, la Francia in condizioni di assicurarsi lautissimamente. Ci associamo tutti dal profondo del cuore al saluto rivolto alla nobile figura del Maresciallo scomparso, ma teniamo a non sottoscrivere ad alcun accaparramento monopolistico della Vittoria, che fu la Vittoria di tutti.

C. P.

Soffrite di stitichezza?

Riflettete a queste parole di

Augusto Murri

....l'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.

Il Rim invece consegue lo scopo d'evitare il danno

A. Murri

Preferite dunque il

RIM

squisiti bonbons di gelatina di frutta.

In tutte le Farmacie

S. A. Agenzia Gen. Preparazioni Farmaceutici C. Erba & A. Milano

CAPPELLI

Borsalino

fabbricati dall'ANTICA CASA fondata nel 1857

BORSALINO GIUSEPPE & FRATELLO S. A.

Capitale Sociale: TRENTA MILIONI

in saloni da L. 200 vincolato

PASTIGLIE BERTELLI

NULLA DI PIÙ DOLCE

sulla via più efficace contro LARINGITI - RAUCEDINI TOSSI

Governatorato di Roma

Concorso al posto di Medico Direttore dell'Ufficio d'Igiene e Sanità.

Scade alle ore dodici del giorno 20 maggio p. v.

TITOLI DI STUDIO RICHIESTI:

Diploma di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo in originale o in copia notarile, o diploma in originale o in copia notarile di laurea in medicina e in chirurgia conseguita entro il 31 dicembre 1924, o conseguita entro il 31 dicembre 1925 da coloro che si trovassero nelle condizioni previste dall'art. 6 del Regio Decreto 31 dicembre 1923, n. 2909.

Possono partecipare al concorso i medici chirurghi che, oltre al possesso del requisito di cui sopra, si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) avere esercitato almeno per un triennio, le funzioni di Capo dell'Ufficio d'Igiene in Comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti o capoluoghi di Provincia, ovvero di Capo Servizio negli Uffici predetti, o di Direttore di laboratori micrografici dello Stato, delle Provincie o di Comuni aventi una popolazione superiore ai 150 mila abitanti;

b) avere, almeno per un triennio, esercitato le funzioni di medico provinciale;

c) avere ricoperto almeno per un quadriennio, cumulativamente, in seguito a regolare nomina, posto di aiuto, di coadiutore, o di assistente nei RR. Istituti Universitari d'Igiene o nei Laboratori micrografici di cui alla lettera a);

d) aver prestato lodevole servizio, per almeno due anni, in posti di ruolo, presso Istituti di clinica e patologia medica delle RR. Università, ovvero, in seguito a pubblico concorso, presso pubblici Ospedali.

Agli effetti della graduatoria sono considerati titoli di preferenza nell'ordine qui appresso stabilito:

a) la libera docenza in Igiene presso una Regia Università;

b) i servizi lodevolmente disimpegnati presso locali di isolamento in occasione di epidemie.

ETA'.

Non superiore agli anni 45, salvo eccezioni di cui all'art. 3 del R. D. 29 Novembre 1925, n. 2386, nonchè le disposizioni in favore degli ex combattenti.

CERTIFICATI DI RITO:

Nascita; cittadinanza italiana; sana e robusta costituzione fisica; adempimenti agli obblighi di leva; immunità penale; buona condotta morale e civile (questi ultimi due di data non anteriore di tre mesi dalla data dell'avviso di concorso: 20 marzo).

TRATTAMENTO ECONOMICO:

Stipendio L. 15.000 annue, più indennità di servizio attivo in L. 3500 annue e assegno per le funzioni di Ufficiale Sanitario in L. 5000 annue.

Il vincitore all'atto della sua assunzione in servizio sarà iscritto alla Cassa di Previdenza per le pensioni dei sanitari.

Per chiarimenti e per avere copia del bando di concorso rivolgersi alla Ripr. I del Governatorato di Roma.

IL SEGRETARIO GENERALE
F.to. MONTUORI.

2513

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, sterilità seminale, debolezza muscolare, disturbi intestinali — Comm. Dr. LATTES — Via Principe Amedeo 12 — Ore 9 a 12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il popolo torinese celebra il trionfo del Regime
con una grandiosa manifestazione di esultanza

Un imponente corteo di Enti, Sindacati ed Associazioni Fasciste sfila dinanzi al monumento del Padre della Patria

La manifestazione di giubilo per i risultati del plebiscito, svoltasi ieri sera, è riuscita grandiosa e degna dell'attestazione di fiducia e di caloroso consenso data domenica dal popolo torinese al Regime. Felice fu l'idea della Federazione provinciale fascista di stabilire per punto di partenza del corteo piazza Vittorio Veneto e per punto di arrivo il monumento al Padre della Patria.

In piazza Vittorio Veneto

Piazza Vittorio, ancora prima che il nome della battaglia che concluse la guerra europea la riconsacrasse e la rendesse più cara alla cittadinanza, era stata la sede delle grandi celebrazioni propiziatrici delle fortune d'Italia. E' in essa che convenne tutto il popolo, dopo le infauste giornate di Caporetto, a giurare col braccio proteso verso la Gran Madre di Dio, oltre il fiume regale, di essere disposto ad immolare fin l'ultima vita, a compiere tutti i sacrifici più estremi perchè la Patria fosse salva. E in essa che, dopo la guerra, quando la vittoria già era stata risollevata nella sua luce abbagliante dal Fascismo, affluirono le formazioni del Carosello davanti a S. M. il Re Vittorio Emanuele III, presenti i Principi della Real Casa, le autorità, i gerarchi e le giovani forze del nuovo Regime. Ed in essa — nella piazza gloriosa e superba che al di là del tempio votivo per il ritorno dei Savoia dall'esilio dopo la travolgente epopea napoleonica, tra per sfondo il mirabile scenario della collina — era naturale, era giusto che convenisse ancora il popolo a celebrare, con austero animo, secondo la pratica piemontese, quest'altra vittoria su se stesso, questo coronamento di una fatica decennale che è come la base granitica per le edificazioni dell'avvenire: e vi convenisse col proposito di rendere omaggio alla memoria del Gran Re, ai piedi della sua alta statua dominatrice della metropoli, quasi per rinsaldare il principio che il Fascismo si mantiene nella tradizione del Risorgimento e Mussolini, Primo Ministro di Vittorio Emanuele III, continua, allargando ai confini massimi della storia d'Italia, l'opera iniziata da Cavour, Ministro del grande avolo del Re attuale.

La manifestazione era fissata per le ore 21, ma già mezz'ora prima la vastissima piazza comincia a formicolare dei primi nuclei di partecipanti e di pubblico, che arrivano prevalentemente con i trams di via Po. All'imbocco di questa via e nei due rami laterali di fabbricati che formano l'apertura della piazza, carabinieri col rosso pennacchio, guardie municipali e militi, sono disposti in semicerchio in servizio d'onore. Vediamo fra i funzionari di questura i commissari Russo, Della Corte e Marisi, il tenente Anguissola dei carabinieri, l'ispettore dei vigili cav. Pentolillo e molti ufficiali della Milizia.

Dirige il corteo, per incarico assuntone dalla Federazione provinciale fascista, il capitano Mario Gobbi, fiduciario del Circolo che s'intitola a Mario Gioda, il cui spirito è certo presente alla patriottica celebrazione. Il capitano Gobbi corre instancabilmente da un punto all'altro della piazza a distribuire ordini, a dare spiegazioni perchè tutto proceda con la necessaria regolarità. Sono inoltre presenti il cav. Cobalti, ispettore dei Circoli rionali, il dott. Couvert, ispettore provinciale di zona, ed altre personalità che è difficile individuare nella penombra della sera e tra il rumoreggiare dei gruppi che diventano sempre più numerosi e più fitti. Del resto, lolti gli ispettori, i fiduciari e qualche altra personalità del Partito, qui non converranno le autorità: esse si sono già date preventivamente convegno al monumento in corso Vittorio. Soltanto il console Basile giungerà tra poco per mettersi alla testa del corteo.

L'adunata

I primi a giungere sulla piazza sono stati due gruppi di mutilati e di combattenti: i primi innalzano in aria un cartellone bianco per indicare il luogo della loro adunata; i secondi si raccolgono attorno al loro gagliardetto. Ma l'afflusso alla piazza si viene man mano intensificando anche da tutti gli altri sbocchi, presidiati ognuno da un agente municipale, il quale ha l'incarico, a un dato punto, di far sospendere la circolazione tramviaria e dei veicoli. Dal lato destro, per chi guarda verso il Po, si vedono avanzare in salita folti assembramenti provenienti dal corso Cairoli, dove erano state fissate molte delle adunate preliminari.

La piazza, a grado a grado formicolante di sempre nuovi sopraggiunti. E' impossibile anche semplicemente tentare di dare dei nomi alle formazioni che vanno a raggiungere i loro posti, di individuare la selva dei gagliardetti, di accennare sia pure alla lontana alle migliaia e migliaia di persone onde si ingrossa in minuto in minuto la folla. Tratto tratto si annunzia da lontano lo scrollo di una musica e di una fanfara: poco dopo questa irrompe nella piazza diffondendo nella serata mite e serena le note gioiose di «Giovinezza» della Marcia Reale e degli inni di guerra.

Ecco due grossi torpedoni scendere da via Po ed irrompere tra la moltitudine. Sono i mutilati in camicia nera, con il petto fregiato di decorazioni. Cantano in coro, e c'è nelle loro voce possente l'eco di tutte le battaglie combattute, dei dolori sofferti, dei sacrifici, e... un'esplosione finale, la gioia della vittoria. Essi seguiranno il corteo senza scendere dagli autoveicoli. Poi arrivano in colonne dense e serrate, i reparti della Milizia e degli avanguardisti, le cui musiche si alternano senza posa, fino a formare esse pure un coro gigantesco e bizzarro espandentesi per la sfilata ormai nereggiante di rappresentanze e di popolo.

L'arrivo del Segretario Federale

Mancano cinque minuti alle 21, ed un delegato della Direzione delle tramvie interviene per far cessare la circolazione delle vetture sulla piazza e lungo la via Po. Il provvedimento giunge a tempo, perchè fra poco i trams avrebbero dovuto arrestarsi da sè, essendo impossibile proseguire senza il pericolo di cagionare serie disgrazie.

In questo stesso momento quattro apparizioni alla Milizia recano la corona che dovrà essere deposta ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele II. E' di alloro con bacche d'oro, e nastro tricolore. Di proporzioni gigantesche, la corona è veramente magnifica. Due dei militi ne sostengono il telaio, poggiato a terra, mentre gli altri due stanno di guardia ai lati. I più vicini si affollano ad osservarla, emettendo esclamazioni di compiacimento, ma devono intervenire i dirigenti a trattenere la ressa nel timore che la corona non sia travolta.

La sfilata dei partecipanti al corteo continua intanto a svolgersi senza posa. Passano tutti i Circoli rionali, con gli iscritti in camicia nera e inquadrati ordinatamente per tre, i ferrovieri dell'Associazione fascista in massa profonda e compatta; i Sindacati con le rappresentanze di tutte le categorie, in schiera senza fine; gli sportivi, sotto la guida dei loro presidente comm. Bossi; il Dopolavoro; le Associazioni degli ex-militari e patriottiche, e la folla dei cittadini.

Quando alle 21,10 giunge il barone Basile accompagnato dal suo segretario particolare geom. Filosi, la piazza ha un aspetto imponente. Le musiche suonano e i gagliardetti a centinaia sono agitati al vento. L'entusiasmo è in tutti vivissimo, sebbene contenuto. Il console Basile è subito informato dai dirigenti la manifestazione con i quali scambia poche impressioni sulla riuscita dell'adunata, quindi si avvicina a sua volta alla grande corona. Osservata per alcuni secondi, impartisce senz'altro l'ordine di mettersi in marcia.

Uno squillo di tromba dà il segnale della partenza, immediatamente il corteo si scuote. La testa è tenuta da un plotone di vigili urbani che precedono e fiancheggiano immediatamente il gruppo avanguardisti della 282.a Legione «Carlo Alberto», al comando del centurione dott. Tacconia. Segue la musica «Excelsior» il Borgo Vanchiglia e dopo di essa la corona portata adagiata dai quattro militi: il barone Basile si pone a fianco della corona, avendo ai lati due altri militi che sorreggono i gagliardetti della Federazione Provinciale Fascista e del Fascio di Torino, a loro volta fiancheggiati ciascuno da un milite con moschetto in formazione di marcia. Segue il gagliardetto delle famiglie dei caduti fascisti, quindi il folto gruppo dei fiduciari della Federali, e poi la Milizia, i Circoli rionali, i Sindacati, le associazioni.

Il corteo in marcia

Il corteo comincia a snodarsi, imboccando via Po, alle 21,15. Tutte le musiche fanno echeggiare le loro note festose, intercalate dal canto muschio delle canzoni di guerra. La folla, assiepatasi ai lati della via, protende unanime la mano in atto di saluto, ed è da piazza Vittorio a piazza Castello ed oltre tutto un punteggiare di mani, a cui risponde il barone Basile, visibilmente commosso dell'imponente manifestazione.

In piazza Castello, assai prima che giunga la testa del corteo si sono formati altri folti gruppi di popolo alle cantonate, verso Palazzo Madama, dinanzi alla Prefettura, per assistere al passaggio del corteo. Tutte le finestre delle case sono illuminate e gremite di gente in attesa: da quasi tutti i balconi sventolano le bandiere. Ad osservarla dalla piazza, la via Po offre un magnifico spettacolo di folla di lumi e di bandiere. E quando risuona il primo inno che segna l'avanzarsi del corteo, le ali della folla si fanno anche più fitte, poichè tutti i cittadini escono sulle strade dalle case e dai caffè, per unirsi sia pure per pochi istanti alla vibrante dimostrazione. Udiamo la folla cantare in coro «Giovinezza» seguito dalla musica di Borgo Po diretta dal cav. Juvara.

Le squadre del corteo procedono ancora cantando, e nello stesso coro si uniscono gli studenti, i reduci, i Circoli rionali, gli impiegati, gli appartenenti alle più diverse categorie sociali. La folla saluta romanamente i gagliardetti e le rappresentanze delle Camicie Nere, ed applaude gli inni patriottici e fascisti. Anche dai più alti balconi si applaude fragorosamente. Tra gli applausi si odono sovente grida inneggianti al Fascismo e al Duce. I fascisti sfilano perfettamente inquadrati, con passo militare, rispondono con forti *alalà*. Questa fervida dimostrazione della cittadinanza si ripete lungo tutta la via Po. In piazza Castello le prime squadre del corteo formate dagli avanguardisti, dalla banda Excelsior e dagli studenti sono accolte da cordialissimi applausi. Al capo della strada le grida inneggianti al Regime e al Duce sorgono anche più frequenti dalla massa di gente che affolla i marciapiedi e i portici. Per assistere meglio alla sfilata molti cittadini hanno pensato di occupare anche i «salvagente» delle fermate tranviarie, e formano come vaste macchie nere nella parte sgombra della piazza. Particolari dimostrazioni di simpatia suscitano i grandi cartelli dei Circoli Rionali, quali documentazione della affermazione plebiscitaria recano scritti i numeri dei «sì» e le modeste cifre dei «no». Con le squadre delle organizzazioni combattentistiche, patriottiche e civili, sfilano uomini di tutte le età, giovanissimi e anziani, modesti lavoratori e professionisti noiosissimi, tutti in perfetta disciplina.

La dimostrazione al Prefetto

Ad un tratto, quando il corteo è giunto a metà della piazza seguendo il giro a destra, le finestre del Palazzo del Governo si illuminano e sul grande balcone del primo piano si affaccia S. E. il Prefetto Maggioni, con a fianco il suo capo di Gabinetto. La comparsa del rappresentante del Governo è accolta dalle squadre del corteo con un vibrante saluto: si saluta romanamente al suo indirizzo e tutti gridano ripetutamente *alalà*. Anche la folla che assiste alla sfilata si unisce alla dimostrazione e al saluto rivolto al Prefetto. A questa vibrante manifestazione il Prefetto risponde col braccio teso e rinnova il saluto a tutte le squadre che si susseguono inneggiando al suo indirizzo.

Il corteo procede fino all'altezza della piazzetta del Palazzo Reale per piegare, poi, a sinistra verso l'imbocco di via Roma. Ma giunti a questo punto tutti si voltano verso la residenza del Principe Umberto. Le finestre del primo piano del Palazzo Reale appaiono illuminate. Le squadre rallentano il passo e gridano fortissimi *alalà* alla Casa di Savoia e al Principe di Piemonte. Alla spontanea ed improvvisa manifestazione di omaggio, che interpreta i profondi sentimenti patriottici della cittadinanza torinese, si unisce anche la folla che si è ammassata contro la cancellata della piazzetta e verso via Garibaldi.

Particolarmente calorosa è l'accoglienza fatta al corteo, allorchè esso entra in via Roma. Ai due lati della strada non si riuscirebbe più a camminare. Gli imbocchi delle strade laterali sono gremiti di gente, tutte le finestre, tutti i balconi sono imbandierati e pure gremiti. L'avanguardia del corteo è salutata con grida ripetute di *alalà* al Fascismo ed a Mussolini. Si grida anche: «Vivo Basile!» e l'omaggio al Segretario federale torinese è sottolineato da fervidi applausi. E la dimostrazione si rinnova a mano a mano che le squadre del corteo si snodano dal primo tratto di via Roma, in piazza San Carlo, verso Porta Nuova. In piazza San Carlo, presso il monumento ad Emanuele Filiberto, qualche squadra innalza nuovi *alalà* per la Casa Savoia, ai quali fanno eco gli applausi della folla raccolta ai lati.

Mentre gli ultimi reparti traversano la piazza Castello, tra i quali sono le numerose rappresentanze di mutilati presieduti dai dirigenti, cav. Rampone e cap. Tinivella, il Prefetto scende dal Palazzo del Governo, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, cav. Mattirolo, e fatto segno a rinnovate manifestazioni, affianca per breve tratto la sfilata con la sua automobile, procedendo quindi rapidamente verso il corso Vittorio Emanuele II.

A Porta Nuova

Frattanto l'interminabile corteo continua la sua marcia attraverso il centro della città. Le frequenti fanfare fanno vibrare nella tepida sera primaverile, una ondata armoniosa di canti e di suoni che accompagna la possente e marziale marcia dei reparti perfettamente inquadrati.

Porta Nuova è sfolgorante di luminarie: al centro dell'alta facciata dell'edificio brilla un grande fascio littorio: ai lati dei giardini di piazza Carlo Felice è la solita moltitudine che accoglie il corteo con manifestazioni del più vivo entusiasmo. Si inneggia al Capo del Governo, al Fascismo: di quando in quando, pure nella rapida marcia, i gerarchi e i capi di organizzazione sono riconosciuti e salutati con applausi. Il nome del Segretario Federale è pronunziato sovente e calorosamente applaudito.

Alla svolta da piazza Carlo Felice in corso Vittorio Emanuele il corteo è investito in pieno da potenti fasci di luci che sorgendo dai piedi del monumento al Padre della Patria, illuminano il magnifico corso per tutta la sua lunghezza. Lo spettacolo è altamente suggestivo. Sembra che questi fasci di luci, sorti ad esprimere l'esultanza del popolo torinese per la solenne riaffermazione della sua fede nei destini della Patria, vogliano congiungersi e confondersi con l'altra luce che dall'alto del Colle della Maddalena brilla a glorificazione perenne degli Eroi torinesi.

Rinnovi al monumento

Alla base del monumento a Re Vittorio Emanuele dal lato che guarda verso la stazione sta il palco per le autorità, che sono tutte presenti: S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello, il comandante il Corpo d'armata S. E. il gen. Mombelli, il gen. Tiby della Milizia, il gen. Da Pozzo dei carabinieri, il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Ehrenfreund, il Rettore Magnifico dell'Università comm. prof. Pivano, l'on. Bagnasco, il Provveditore agli studi gr. uff. prof. Renda, il questore comm. De Roma: tutti i senatori, tutti i deputati, le maggiori personalità della magistratura, degli studi, dell'industria e del commercio, ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Dal fondo del grande viale a cui i torrenti di luce dei potenti riflettori danno l'aspetto di uno scenario fantastico, giungono, insieme alle note dell'inno Reale, gli *alalà* dei partecipanti al corteo e le acclamazioni della folla che raccolta ai lati del corso assiste alla imponente sfilata. Due riflettori di minor potenza convergono i loro fasci luminosi sulla tribuna dove sono radunate le autorità, ai piedi del monumento. E mentre i gagliardetti aventolano e gli *alalà* si fanno più poderosi, la nera colonna sbocca sul piazzale col Segretario federale on. Basile alla testa, e mentre questi si ferma a lato delle autorità salutando romanamente e la corona viene deposta alla base del monumento, incomincia la sfilata. Uno spettacolo imponente. In perfetta formazione, il corteo si svolge, agitando gagliardetti e labari, e lanciando al passaggio fortissimi *A noi!* Il Segretario federale, ad ogni nuova Associazione che giunge con la sua bandiera, saluta gridando: «Ela, ela, alalà», per le medaglie d'oro, per i mutilati di guerra Benito Mussolini, per gli ardili, per il Nastro Azzurro. Ed una dopo l'altra, come in una grande parata, le Associazioni passano e le musiche alternano la «Marcia Reale» con «Giovinezza».

A fianco delle Autorità si è fermato il gagliardetto della Federazione, quello dei Caduti, del Nastro Azzurro, ed il grande labaro della «Famiglia Turinese» sul cui velluto cremisi è raffigurata la statua equestre di Emanuele Filiberto.

Sembra che il corteo non debba avere più fine. Sempre nuove associazioni sfilano. La bella coorte universitaria, gli sportivi, i ferrovieri, i maestri, gli appartenenti all'industrie nazionali dello Stato. E la tribuna delle autorità viene mano mano affittendosi: poichè dal corteo si staccano gerarchi e personalità. Il comm. Colombone-Stella, il comm. Bossi dell'Ente sportivo ed altri salgono sulla tribuna. Una folla rappresentanza di cittadini, che prende i controviali a cerchio del monumento manifesta a gran voce la sua ammirazione. E infatti è degna di ammirazione quella sfilata di non militari, che mantiene col ritmo e con la baldanza di perfetti soldati. Quanto è durata la sfilata? Certo più di un'ora, poichè erano da tempo scoccate le 22, quando le ultime falangi del corteo hanno lanciato l'ultimo saluto alla statua del Gran Re.

Una vibrante dimostrazione
alla Venaria

L'imponente responso delle urne, il magnifico risultato del plebiscito, hanno suscitato a Venaria Reale giubilo ed entusiasmo. Ieri sera un'imponente folla si è concentrata in piazza Annunziata per una unanime dimostrazione di devozione e di attaccamento al Duce e al Regime. Del resto gli stessi risultati delle tre sezioni di Venaria sono troppo evidenti e chiari nelle cifre: su 2514 iscritti hanno votato 2268 elettori, di cui 2208 favorevolmente, 14 no e 4 voti nulli, cioè una media del 92%. Risultato d'orgoglio e di soddisfazione per chi tentava in passato di far cadere sulla Venaria, centro operaio, la taccia di non perfetta adesione al Regime.

Il corteo, preceduto dalla banda degli avanguardisti, dal gonfalone del Comune, da numerosi gagliardetti, e composto dal Fascio locale, con a capo il Commissario Straordinario ing. Melano Bosco, dai Sindacati, Federazione Esercenti, dalla banda cittadina, dalle Associazioni Combattenti, Sportive, Dopolavoro ecc., e da un enorme numero di operaie, alle luce di fiaccole multicolori, ha sfilato per tutte le vie della città.

La Duchessa di Pistoia
S. E. il Cardinale e il sen. Cremonesi all'Eremo di Lanzo

La benedizione di un nuovo padiglione all'Istituto climatico dell'Eremo di Lanzo della Croce Rossa Italiana, è stata impartita da S. E. il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba. Alla bella cerimonia ha partecipato S.A.R. la Duchessa di Pistoia accompagnata dal conte e dalla contessa Riccardi di Netro. Erano pure presenti S. E. il Prefetto Maggioni, il senatore Bistolfi in rappresentanza del Podestà e l'avv. [illegible] Motta per il Segretario federale. Tutte le autorità civili ed ecclesiastiche di Lanzo erano intervenute. Faceva gli onori di casa il comitato di Torino della Croce Rossa col presidente comm. prof. S. B. Boccasso, il conte Ernesto Rossi di Montelera, il senatore gen. Tiscornia, il conte Buffa di Perrero, il prof. Percival.

Da Roma, per assistere all'inaugurazione, è giunto il senatore Cremonesi presidente della Croce Rossa Italiana. Da Torino erano giunte le iscritte all'Unione femminile della Croce Rossa con la presidente marchesa Fassero di Bisio, la contessa Barattieri di San Pietro delegata ai Fasci femminili, donna Lina Ponti Soave, la contessa Buffa di Perrero, la contessa Parea e le signore Brezzi e Boccasso. Il prof. Morpurgo, il dott. Sacchi medico provinciale, il dott. Testera, il prof. Abba, l'avv. Bermaboschi, il comm. Bosso vicepresidente del Consorzio antitubercolare, il conte ing. A. Orsi, le dame infermiere con la ispettrice signora Corbelli-Gnifetti e il comandante la squadra di pronto soccorso dott. cav. uff. Quarlara, si trovavano già sul posto col gen. Vivalda e il prof. Verdula della Colonia.

La cerimonia fu semplicissima. Dopo la benedizione al locale vennero distribuiti alle cento ricoverate i doni pasquali offerti dalle Dame Patronesse. Una ammalata diede il benvenuto alla Duchessa di Pistoia e agli altri illustri ospiti; il senatore Cremonesi improvvisò un discorso che si chiuse con acclamazioni al Re e al Duce. S. E. il Cardinale ha pronunciato alle parole di elogio all'opera della Croce Rossa.

S. E. De Vecchi
Il Podestà, il Provveditore all'Istituto Arti e Mestieri

Sua Ecc. De Vecchi ha destato con una sua visita un'onda di entusiasmo nel fiorente Istituto Arti e Mestieri diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Desiderato e atteso da parecchio tempo, ieri ha soddisfatto al desiderio del Corpo insegnante e dei numerosi alunni, i quali con il contegno corretto, con canti classici eseguiti con [illegible] d'aria e con declamazioni di versi si dimostrarono degni della graditissima visita.

A ricevere Sua Ecc. alle ore 15,30 precise erano presenti il Fr. Aquilino, direttore dell'Istituto, il Podestà di Torino conte Paolo Thaon di Revel, il grand'uff. prof. Renda, Regio Provveditore agli Studi della Provincia, il conte Alessandro Mella, l'avv. Carlo Alberto Jocteau, l'ing. Lobetti-Bodoni per la Fiat, il cav. Miretti per l'Amma, il geom. Molineri per il Patronato municipale Scuole Professionali serali, l'ing. Buscaglione, l'avv. Sella, il comm. Enrico Navone, il cav. Cappelletto, il teol. Aiasi, le signore Lurini, presidente del «Benefico Ernesto».

Il prof. Fr. Aquilino, direttore, aprì la breve e signorile accademia con un discorso brillante, rifacendo la storia dell'Istituto e delle sue benemerenze sociali. Seguì un discorso letto a nome di tutti gli alunni dal giovane Signoretti, esprimente sensi di caldo patriottismo e di ammirazione per il conte di Val Cismon.

Furono recitate poesie d'occasione e una nota di soave incanto apportarono l'inno della Somalia, l'inno Imperiale i «Paliegrini alle Porte di Gerosaemme», l'inno «Giovinezza». L'esecuzione degli inni ha dato modo all'insegnante di dar prova della sua perizia, che fu notata e apprezzata anche dallo stesso Provveditore agli studi.

Finito il trattenimento, sua Eccellenza, col numeroso seguito, visitò classi e officine desiderando vedere la scuola in azione. L'alta soddisfazione espressa da Sua Eccellenza riuscì di vero incoraggiamento a tutto l'Istituto.

Gioielliere truffato
per 25.000 lire

Una grave denuncia è stata, tempo addietro, presentata dal gioielliere Vittorio Valobra nonchè l'impresario costruttore Ernesto De Bernardi, d'anni 32, nativo di San Salvatore Monferrato, dimorante in via Mario Vittoria 10, e contro di lui moglie Sandra Bonardo. Narra il Valobra, nell'esposto presentato all'Autorità giudiziaria, che alcuni mesi fa il De Bernardi, già da lui precedentemente conosciuto, si presentò nel suo negozio di via Roma, pregandolo di concedergli l'uso del telefono. Il gioielliere, dati i buoni rapporti col giovane impresario, accondiscese senz'altro al suo desiderio.

Più volte quindi il De Bernardi si recò nel negozio del Valobra a telefonare, commettendo a diversi fornitori ordinazioni ingentissime. Erano tonnellate di legname, vagoni e vagoni di mattoni, ch'egli acquistava per cifre elevate, dando così l'impressione di un cospicuo movimento d'affari.

Spesse volte, durante le conversazioni, s'intratteneva a parlare col gioielliere, mettendolo anche al corrente dei propri interessi. Seppe così il Valobra che il De Bernardi aveva acquistato una villa a Pianezza pagandola duecentomila lire, e di altre vistose operazioni finanziarie. Il De Bernardi accennò pure al gioielliere di essere parente dei noti fratelli De Bernardi, ricchissimi industriali del Biellese.

Un giorno il costruttore manifestò al Valobra come fosse sua intenzione fare un regalo a sua moglie e scelse un anello con brillante del valore di Lire 11.500, riservandosi però l'acquisto definitivo dopo aver mostrato alla consorte il monile, onde ottenere da lei l'approvazione. Successivamente il De Bernardi si fece portare a casa due orologi da polso, trattenendone uno tutto in platino, del valore di L. 4000. Poichè l'anello non era piaciuto alla signora Bonardo, fu ritornato al Valobra, il quale fornì anche al De Bernardi, un servizio di posateria in argento e parecchi altri oggetti preziosi per un complessivo ammontare di L. 26.500.

Richiesto del pagamento, il De Bernardi promise che avrebbe provveduto non appena avesse incassato L. 80.000 che doveva riscuotere dalla Cassa di Risparmio di Torino.

Una sera del dicembre scorso, il De Bernardi ricomparì nel negozio del gioielliere, manifestandogli il desiderio di voler riprendere il primo anello scelto per sua moglie, restituendo l'altro del valore di L. 4.500, poichè quest'ultimo non piaceva più alla signora Bonardo, molto volubile nei gusti e di assai difficile contentatura in materia di preziosi.

Il Valobra, dopo vane richieste di pagamento, ed essendosi il De Bernardi reso irreperibile, si insospettì.

Investita del fatto l'Autorità giudiziaria, veniva spiccato mandato di cattura nei confronti del De Bernardi, in seguito ai gravi elementi emersi a suo carico. Essi infatti fu tratto in arresto e tradotto alle carceri, mentre il Valobra era informato che parte degli oggetti preziosi si trovava sequestrata presso locali agenzie di pegno.

Altra vittima delle arti abbindolatorie del De Bernardi sarebbe rimasto il commerciante Giovanni Mancasola, esercente negozio di pellicceria in via S. Teresa 5, se non fosse riuscito a tempo a sventare l'insidia abilmente tesagli.

Il giovane costruttore gli era stato presentato dal gioielliere Valobra, suo conoscente. Anche a lui il De Bernardi parve abbia raccontato un mucchio di storie, vantando cospicue parentele nel Biellese, magnificando i propri affari fino a indurre il Mancasola a consegnargli una pelliccia da regalare a sua moglie.

Il Mancasola, però, più diffidente, assunse subito informazioni sul De Bernardi, onde appurare la verità a proposito delle sue mirabolanti asserzioni, e scoperse come fossero prive di ogni fondamento. Così giunse in tempo a ricuperare, con un provvido intervento della polizia, la sua pelliccia.

Il De Bernardi e la moglie Sandra Bonardo, quali complici e favoreggiatrice dei raggiri del marito, sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa continuata.

Il De Bernardi si difende sostenendo di non avere affatto sorpreso la buona fede del Valobra, dietro le insistenze del quale egli si sarebbe deciso ad effettuare l'acquisto degli oggetti.

Nega di aver vantato cospicue parentele, dicendo che gli affari di cui si occupava avevano una base di realtà.

Urtato da un ciclista

Cortanza Carlo d'anni 36, abitante in via Chiusella 30, ieri verso le ore 19, in corso Ponte Mosca all'angolo di via Sesia, nel scendere dal tram della linea n. 10, venne urtato e gettato a terra da un ciclista, e riportò nella caduta la frattura della rotula sinistra. Con autoambulanza venne trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove il dott. Ferrero lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

Il famoso «Cervo bianco»
in libertà

Edgardo Laplante, che sotto il nome del principe indiano «Cervo bianco», ha sollevato, con le sue rocambolesche avventure, tanto rumore attorno a sè, che vantando una fortuna da multimilionario condusse una vita fantastica, culminata in due processi, uno in Isvizzera l'altro a Torino, quest'ultimo conclusosi con una condanna a cinque anni, beneficiando di diversi condoni termina in questi giorni il suo periodo di detenzione e sta per riacquistare la libertà.

Edgardo Laplante, spogliato di tutto l'orpello, privato di quel pennuto diadema che serviva a richiamare su di lui l'attenzione della folla, è apparso al processo — come il lettore ricorda — un disgraziato qualunque, ammalato, ma colpevole di aver lapidato un milione e mezzo alla contessa ed alla contessina Kewenhuller che avevano creduto di aiutarlo a rientrare in possesso di grandi proprietà e ricchezze contestategli dal Governo inglese. Era questa una romanzesca storia intessuta nel capo dell'individuo che da principe indiano aveva cominciato a fingere per il cinematografo e che poi, innamoratosi della parte aveva cominciato a recitarla, e con successo, anche fuori delle scene.

In carcere il Laplante, per le cui mani era passata una fortuna, vi giunse privo di mezzi e perfino di effetti di vestiario. Al suo avvocato difensore avv. Bavinello egli chiese allora la grazia di un paio di scarpe per non presentarsi scalzo al processo. Ed il dotto stesso avvocato che ora, dal carcere di Civitavecchia dove ha scontato la pena, il Laplante scrive in un pessimo italiano, per pregarlo di procuragli qualche indumento, facendo presente che egli non possiede ora neppur più una calza!

Il carcerato che sta per lasciare il carcere e dice di trovarsi in ottima salute, manifesta il proposito di tornare in America, a New York, e interessa il legale perchè in raccomandi al console degli Stati Uniti.

Il falso principe indiano è giunto al termine della sua romanzesca avventura nelle più miserevoli condizioni, ma tutto ciò potrà forse servirgli da spunto per un *film* e chissà che con quello per il fantastico personaggio non ricominci la fortuna.

L'uomo dai diversi nomi

Il 18 corr., la Questura di Firenze traeva in arresto il sedicenne rappresentante di commercio Dante Limoncini di Isidoro, di 34 anni, da Mantova, il quale aveva commessa una truffa in danno della Società industriale cuoiericì di Pisa. L'arrestato era solito a cambiar nome, come d'abito: prima egli si era qualificato per Alberto Pellesi, poscia come Dante Ferrarini. Data questa pessima abitudine, e la precisa imputazione che ne aveva originato l'arresto, la polizia giudicò che altri reati fossero stati commessi dal sedicente rappresentante di commercio, ed in altre città, poichè a Firenze egli era giunto solamente pochi giorni prima. Una circolare informativa venne perciò diramata a tutte le Questure. Il dott. Rampino della nostra Squadra Mobile, incaricato di accertare se anche a Torino l'individuo aveva esercitato attività criminose, riuscì a stabilire che il Limoncini, sotto il nome di Dante Ferrarini, aveva tempo addietro aperto un ufficio di rappresentanze commerciali in via Belfiore 5. Questo locale era stato arredato con mobili da due dite cittadine, alle quali il rappresentante, anzichè del contante, aveva rilasciato delle cambiali che non furono pagate. Anche la cancelleria fu fornita da un'altra ditta alle stesse condizioni. Da una perquisizione operata dal dott. Rampino in quell'ufficio, nel quale una dattilografa prestò servizio per qualche tempo alle dipendenze del Limoncini, vennero in luce altre truffe commesse dal pseudo rappresentante.

In seguito alle circolari diramate dovunque dal Limoncini, la Ditta «Lorenzo Fiore» di Lucca aveva inviato 500 chilogrammi di passerie del valore di 7000 lire, ed altri 175 chilogrammi per l'importo di 3000 lire inviò la Ditta Livio Tinti di Empoli, Ciozza e C. di Cervignano spedì 200 chilogrammi di amido di riso, Giovanni Vittadini di Livraga Lodigiano una partita di formaggio, e le sorelle Nannoni di Firenze della biancheria per signore per altre 7000 lire.

Il Limoncini, come si vede, trattava indifferentemente i più disparati tipi di mercanzia. Tutto serviva per lui, poichè egli, non appena ricevuta la roba, la rivendeva a prezzo inferiore al reale, sulla piazza.

Sfruttata l'attività commerciale, prima di lasciare Torino egli, per lasciare miglior ricordo di sè, da una signorina che aveva avuto occasione di incontrare, si fece ordinare 800 lire che, naturalmente, non restituì più.

Questa serie di truffe commesse a Torino, vanno naturalmente ad aumentare il bagaglio delle imputazioni del Limoncini.

Seguendo la Cronaca

Alle recenti aste di Londra della Casa Lampson C.ie

Il più bel lotto e quello che ha raggiunto la quotazione più elevata, era un lotto di faine mandato dalla Casa italiana Rivella. Gli invii della Casa Rivella all'estero rientrano nel giro normale della sua attività industriale e commerciale. La Casa Rivella — come è noto — non è soltanto un negozio per la rivendita delle pellicce, ma un grande Stabilimento per la lavorazione delle pellicceria. Esso è famoso per la sua concia, e le pelli greggie consegnate a Torino ritornano sui mercati di Londra e di Lipsia o passano a quelli di New York e di Santiago del Cile. La Casa Rivella compera sempre alle fonti dirette delle merce e la sua rilevantissima cifra d'affari le permette di ottenere delle condizioni di assoluta preferenza. Ecco perchè la Casa Rivella può sempre, a parità di merce praticare alla sua clientela dei prezzi molto inferiori a quelli di qualsiasi concorrente.

Errerebbe chi pensasse di considerare le pellicce tutte su un piano unico: volpe argentata contro volpe argentata, visone contro visone, ecc. Per ogni nominativo di pellicceria vi sono delle varietà infinite, cosicchè può fare un pessimo affare chi compera una volpe argentata per duemila lire, mentre può farne uno ottimo chi, per una volpe argentata, paga dieci o quindici mila lire.

E' un po' quelle che avviene nel commercio dei brillanti: va da sè che si possono sempre rivendere per un prezzo anche superiore al prezzo pagato, mentre altri si svalutano automaticamente del cinquanta per cento e anche più, un minuto dopo che sono stati acquistati.

Il paragone calza ancor più a proposito quando si tratta dei visoni: i prezzi variano in un modo fantastico a seconda della qualità degli animali.

Una rivista tecnica americana recava ultimamente la notizia che un negoziante della XXX Strada aveva pagato alle New York Auction Company's Spring Sale 117 dollari la pelle per un lotto di visoni scelti extra scuri. Qualcosa più di 2.000 lire ogni pelle. Se si pensa che per un normale mantello di visone occorrono dalle 90 alle 100 pelli, non c'è da stupirsi che a New York e a Parigi si vendano dei manielli di visone a oltre 250 mila lire.

Rivella, come può fornirvi il mantello di visone a lire ventimila, può anche provvedervi il mantello di visone extra extra di altre centocinquanta mila lire.

Perchè «Rivella» è una gran marca mondiale e il suo nome è una grande garanzia, tant'è vero che egli è il partito specializzato della più grande Società italiana di assicurazioni.

La Casa Rivella si è ora anche specializzata nella confezione, ciò che la valse e le vale l'ambita preferenza di Regine, Principi e Principesse, oltre ai successi recentemente conseguiti nei più lussuosi convegni della Riviera e della Costa Azzurra.

Lo Stabilimento Rivella (con relativo negozio di vendita) si trova a tre minuti dal Teatro Regio, all'incrocio di corso Regina Margherita e di corso San Maurizio.

Ci si può giungere anche in tram, servendosi delle linee: *sedici, diciotto, diciassette, sette e trentuno.*

ECHI D'UNA MORTALE DISGRAZIA

Rimaste vane le ricerche per rintracciare i corpi dei coniugati

Cap. Tappi Umberto e Bosso Pietro

tragicamente periti nelle acque del Po, presso Chivasso, il 22 corrente, il **Comm. Giuseppe Tappi** offre generosa ricompensa a chi restituirà alla desolate famiglie le adorate salme.

Torino, 27-3-28. - Via Bogino 9.

A PASSEGGIO

... quel renard che tanto spicca tra quei smunti renardetti, vien da via Pietro Micca, Professor De Benedetti.

Morale

Se mai desio ti move
d'una pelliccia ricca,
ricorda il diciannove
di via Pietro Micca.

DURANDO
E' ARRIVATO DA PARIGI

con le ultimissime novità primaverili. Cappelli di paglia guarniti da L. 8 a L. 24, in assortite linee di moda.

Visitate i magazzini **Durando** in via **Roma 17 e piazza Carlo Felice** (accanto a «La Casa del Caffè»).

LA MOSTRA
di dipinti e disegni
del pittore M. REVIGLIONE

(Galleria d'Arte C. Codebò e C.o, via Po, 6), contrariamente a quanto venne in precedenza stabilito, rimarrà aperta a tutto il 3 aprile, dato il continuo interessamento del pubblico.

Convocazioni sindacali

Sindacato Fascista Postali e Ferroviari. — Tutti i membri del Direttorio, i corr

ULTIME NOTIZIE

Due cugini in imbarazzo

La storia del brigantino canadese carico di rhum colato a picco dagli americani - Battute d'aspetto alle complicazioni diplomatiche

Londra, 26, notte.

Quando si vive di contrabbando bisogna tenersi pronti a repentini dispiaceri che possono anche assumere la forma di pallottole. Ma erano realmente in diritto di sparare come ossemi due cannoniere americane che la settimana scorsa, al largo della Louisiana in pieno Atlantico, affondarono un brigantino canadese che recava nel ventre 2500 casse di bottiglie di rhum benchè stazzasse a mala pena 200 tonnellate?

La scena di tutto questo fuoco unilaterale fu certamente in alto mare, ossia molto al di fuori delle acque territoriali americane, e gli inglesi non apprezzano sconfinamenti di questo genere ai danni della loro bandiera marittima, perchè, lasciando fare, dove si andrebbe poi a finire?

Reciproci dispiaceri

Nondimeno il brigantino sotto bandiera britannica era affaccendato in operazioni che facevano a pugni con la legge americana e siccome uno dei punti programmatici del nuovo presidente Hoover è di far rispettare la legge, si capisce come i suoi seguaci addetti alla vigilanza costiera propendano a sparare più di prima quando colgono in flagrante una navicella contrabbandiera che pretenda perfino di sfidarli. In pari tempo sparare come pazzi, sia pure contro una nave contrabbandiera in atteggiamento di sfida ma perfettamente inerme, non è bello e tanto meno allorchè le granate per un pelo non colano a picco, insieme con la navicella, anche la ciurma, come accadde nel caso del brigantino canadese. Adesso questa frittata sta friggendo nella padella dei rapporti anglo-americani, ma a fuoco lentissimo, giacchè, nel caso attuale, i due involontari contendenti hanno un po' di vergogna l'uno dell'altro. Washington intende fare rispettare la legge proibizionistica naturalmente incominciando dai posti donde vengono introdotti nel Paese i mezzi indispensabili per violarla, ossia nei punti di maggior contrabbando per la semplice ragione che nessuno in America calpesterebbe la legge se non arrivassero bevande spiritose dall'estero. Ma la autorità washingtoniana, dopo tutto, hanno la sensazione che nel caso concreto i loro agenti nel Golfo del Messico hanno sparato assai più del necessario. Londra, da parte sua, non può certamente soffrire che la bandiera issata sul pavaglio che fa capo alla Marina mercantile venga presa materialmente a cannonate in alto mare, anche se, moralmente parlando, esso per eccezione copra merce di contrabbando. Sta a Londra sfrace molto che il brigantino canadese, fatiosi improvvisamente centro di una controversia importante, innalzasse la bandiera britannica e invocasse implicitamente la protezione del Governo inglese, mentre stava abbandonandosi a commerci così infelici nella repressione dei quali l'Inghilterra ufficialmente è venuta assecondando, con tanta buona volontà, gli Stati Uniti.

Le cannonate e i feriti

In poche parole, la contesa giuridica che sta friggendo tra le due capitali potrebbe essere facilmente intitolata: «Due cugini in imbarazzo». Essi si accingono a consultare un cataste di Codici marittimi ed un cumulo di Convenzioni in cui stanno incorporati gli stiracchiamenti accordati dall'Inghilterra ai limiti delle acque territoriali americane per agevolare la reazione di Washington contro il contrabbando di alcoolici lungo le coste. Inoltre, le due capitali ventilano la soluzione dell'arbitrato, caso mai i codici e le convenzioni non bastassero ad appianare la faccenda.

Per il momento tuttavia, tanto per guadagnar tempo e reprimere un poco i reciproci imbarazzi, esse non si muovono. Aspettano i rapporti ufficiali.

La stampa inglese, vecchia e saggia, guarda e tace. Il suo silenzio ha permesso a parecchi organi della stampa americana di infiziare un solilouquio in cui essa inclina a credere che le due cannoniere connazionali hanno sparato di sovrabbio e che l'Inghilterra se elevasse proteste non avrebbe torto.

Chi tace meno di tutti è il capitano del brigantino andato a fondo con un carico di 2500 casse di rhum, che proveniva da Bermuda, ove probabilmente era stato recato dalla Giamaica. Il capitano Randall fu ripescato insieme con i suoi marinai dalle due cannoniere in fregola di spari, e, dopo essere stato trattato con garbo in alto mare, fu messo ai ferri non appena, dinanzi alla prua delle due cannoniere che tornavano a casa, si profilò l'molo di Nuova Orleans. Questo affare dei ferri ha mandato sulle furie il capitano assai più della perdita del suo brigantino: che, a farlo apposta, era battezzato «I am alone» (Io sono solo); ed era quindi esposto alla sorte dei soli. Così pure il capitano non apparisce oltremodo impressionato dalla circostanza che uno dei suoi marinai moiatti, un individuo che recava un nome francese, ma era suddito britannico, spirò l'anima dopo essere stato ripescato dalle cannoniere. Egli era rimasto in acqua troppo a lungo e invano gli fu praticata la respirazione artificiale. Ma tutti questi non erano se non incerti del mestiere.

Realmente i cerberi delle due cannoniere americane non dovevano applicare i ferri ad un Capitano inglese, per quanto canadese. Egli quindi si lagna a perdifiato e fa un racconto drammatico dei casi che gli accaddero. Fra l'altro egli narra di avere sfidato le cannoniere americane ad aprire il fuoco contro di lui. Ma qui forse siamo nel regno del romanzo perchè, se non sussita romanzetti d'appendice il contrabbando di rhum tra le Indie Occidentali e la costa americana, quale altro retrobottega del mondo di oggi potrebbe produrne?

Cortese diplomazia

La questione non risiede affatto nei dispiaceri che il capitano Randall e i suoi mulatti hanno avuto. Risiede invece nelle ripercussioni dell'incidente sui rapporti anglo-americani. Questi per altro possono dirsi perfettamente in salvo tanto è vero che stasera il signor Houghton, l'Ambasciatore americano a Londra che sta per lasciare la ambasciata per fare ritorno in America, pronunciò ad un banchetto che gli è stato offerto al «Pingrim's Club» un discorso di piena amicizia per l'Inghilterra:

«Nessun malinteso di carattere grave potrà mai dividere a lungo i nostri due popoli. Se le ragioni di attrito verranno, esse saranno trattate con quello spirito che risulta nelle caratteristiche tanto dell'Inghilterra quanto dell'America. Risciacquare i pannolini sporchi in pubblico può essere uno spettacolo poco edificante, ma almeno ha il merito di non lasciare alcun panno sporco in qualche cantuccio per poi doverlo lavare più tardi forse anche col sangue. Noi dobbiamo augurarci divergenze di vedute, questa è la condizione normale della vita internazionale. Non bisogna esagerare queste cose e non bisogna neanche deplorarle troppo. Non verrà mai il giorno in cui non esisteranno problemi. Se qualcuno si sente allarmato dalle diarie che ode intorno ai pericoli che tali problemi recano seco, io posso soltanto dirvi che il mondo si è allarmato straordinariamente dei rischi che le diarie promuovono. Questo chiacchiere a buon mercato possono ora definirsi come una dei lussi della sicurezza che godiamo».

Da ultimo l'Ambasciatore ha esortato non solo l'Inghilterra, ma anche l'America a liberarsi da due attitudini angolari che non stanno in piedi. Una di esse descrive l'Inghilterra come «una Potenza predatrice», l'altra descrive l'America come «un sorpassante imperialistico in via di sviluppo».

M. P.

Il capitano e l'equipaggio rimessi in libertà

Washington, 26 notte.

Il capitano della goletta è stato rimesso in libertà dietro il versamento di una cauzione di 500 dollari. Anche i sette componenti l'equipaggio sono stati rimessi in libertà provvisoria.

AFGANISTAN

L'avventura di sei tedeschi in balia di una banda di predoni

Peshawar, 26 notte.

Sei residenti tedeschi, che una settimana addietro decisero di lasciare Cabul a tutti i costi e si misero in viaggio verso Parachinar, sperimentarono peripezie che non dimenticheranno mai. Essi decisero di compiere il fragitto a piedi. La distanza è di circa 225 chilometri. La comitiva lasciò Cabul di nottetempo. Essa aveva ingaggiato una squadra di guardie afgane. Il cammino fu iniziato attraverso una accidentalissima zona montagnosa ricoperta di neve. I primi tre giorni di marcia procedettero abbastanza lisci, ma alla fine del terzo una grandine di pallottole arrestò i viaggiatori. Una delle guardie afgane fu inoltre mortalmente ferita. Quando il fuoco cessò 30 indigeni armati fino ai denti piombarono sulla comitiva; essi l'accerchiarono e domandarono la consegna delle armi. Ciò venne fatto e seguì una lunga discussione durante la quale la sorte dei tedeschi rimase in bilico. Il dibattito durò ben 16 ore.

Il capo dei predoni invitò i sei bianchi ad assidersi sulla neve, che in quel punto era alta circa un metro. Dopo di che il capo-banda garbatamente procedette alla confisca dei soprabiti, delle scarpe, delle calze, dei cappelli e della camicia dei sei infelici. Questi, ridotti alla semi-nudità, dovettero rimanere assisi a conferenza fin quasi al successivo mezzodì. Il capo-banda finalmente giunse al punto psicologico. Egli intimò ai tedeschi di versare immediatamente una taglia di rapte per una somma corrispondente ad oltre 7000 sterline. I sei viaggiatori poterono dimostrare che non avevano un centesimo indosso; ma certo questi tedeschi dovevano lasciare a Cabul depositi bancari di larga mole. Essi potevano quindi inviare a Cabul un messaggero perchè ritirasse la somma in parola e tornasse sul posto per consegnarla ai banditi. I poveri tedeschi ripeterono che non avevano lasciato un centesimo a Cabul. Essi non miravano che a salvare la pelle, la sola cosa importante che portavano seco. La capitale afgana si faceva sempre più pericolosa; di qui la loro fuga, ma essi erano assolutamente al verde.

Il capo-banda sorrise ironicamente: egli non poteva concepire dei bianchi privi di soldi. I tedeschi dovevano mocciolare moneta oppure sarebbero stati massi nel più penoso dei modi. Essi erano avvertiti. Allora i tedeschi fecero notare che se la minaccia fosse stata mandata ad effetto la Germania avrebbe vendicato tanto oltraggio. Il capo-banda replicò che la Germania era molto lontana e che le rappresaglie non si possono eseguire in un baleno. Egli decise che i sei tedeschi dovevano essere uccisi. Ma a questo punto un secondo intervenne e consigliò il capo-banda a lasciare proseguire i sei disgraziati, dopo però aver il spogliati definitivamente di tutto il bagaglio nonchè della loro macchina cinematografica che, nel frattempo, era già stata scrutata dagli indigeni che l'avevano sfondata con i loro coltelli. Il consiglio di prudenza da ultimo prevalse e la comitiva potè finalmente proseguire. Il guaio è che essa rimaneva seminuda e non le restava più nemmeno un lembo di coperta. Per tre giorni i tedeschi marciarono di continuo valicando i terreni alpestri, guadando torrenti e fiumi. Il loro cibo si riduceva ad una manciata di riso per ogni 24 ore. Al sesto giorno venne avvistata la città di Shalozan e qualche ora più tardi i sei disgraziati, ormai quasi esausti, raggiungevano Parachinar ove trovarono ricovero e cibo.

(Daily Telegraph).

Le riparazioni

La Conferenza in vacanze pasquali - Conversazioni dirette tra creditori e debitore.

Parigi, 26 notte.

L'ultima seduta della Conferenza delle riparazioni ha permesso di toccare con mano le molte difficoltà che ancora attraversano la strada ai cercatori del difficile accordo. Il presidente Owen Young, dopo un inutile tentativo per indurre i delegati a mettere ufficialmente sul tappeto le cifre esatte delle rispettive richieste minime, è stato costretto a levare senz'altro la seduta, rimandando ogni cosa a dopo le feste di Pasqua. Nè Schacht nè gli alleati hanno stimato prudente pronunziarsi *coram popolo*. Come vi dicevamo giorni addietro, la differenza tra le offerte tedesche e il totale delle richieste alleate è infatti tale che, per il momento, non è possibile contemplare la possibilità di colmarla. L'ufficio di mediatore accollatosi da Owen Young nella speranza di indurre i vari delegati a cedere terreno, è riuscito finora totalmente vano. Egli se ne lava dunque le mani, almeno per il momento, lasciando che ciascun creditore si abbocchi con Schacht per conto proprio. Siamo alla vigilia dell'inizio di queste conversazioni dirette particolari e, secondo le voci che corrono, lo scoglio più grosso sarebbe finora costituito dalla richiesta francese di una somma fissa a titolo di indennizzo per le spese incontrate nella ricostruzione dei propri Dipartimenti devastati. Come è noto, il signor Moreau ha ufficiosamente alluso tempo addietro alla possibilità di ridurre tale somma, come ultima concessione, a cinquanta miliardi di franchi che rappresenterebbero, secondo la tesi francese, la metà delle spese effettivamente sostenute. Ma la Germania non offrirebbe finora se non diciotto miliardi di franchi.

Immaginata da voi l'esorbitanza che i francesi fanno a questa cifra. Non pare viceversa che il signor Schacht sollevi difficoltà sostanziali circa il principio che la Germania debba coprire l'ammontare dei versamenti dovuti dagli Alleati all'Inghilterra e all'America. Se così stanno le cose, dalle conversazioni particolari tra i delegati e il Presidente della Reichsbank una certa chiarificazione della situazione potrebbe uscire. La Francia non dissimula il più vivo malcontento per la momentanea volontaria esclusi di Owen Young a per l'apertura dei negoziati privati. Temendo che nei loro abboccamenti diretti gli altri creditori del Reich possano trovare modo di intendersela ai suoi danni, essa reclama a gran voce come è sua abitudine, l'unità del fronte per evitare il pericolo che l'uno o l'altro dei soci riesca a tutelare i propri interessi meglio di quello che non siano tutelati gli interessi del creditore principale. Queste preoccupazioni francesi non debbono impressionarci oltre misura. L'Italia ha chiesto, è vero, l'applicazione a proprio favore della percentuale del dieci per cento anche sulla somma che il Reich fosse per versare a titolo di indennizzo per la ricostruzione dei territori devastati. Ma il nostro primo interesse consiste nell'assicurarci la copertura delle annualità anglo-americane e, purchè questo interesse sia salvo, una transazione sul resto può sempre, per conto nostro, intervenire nel senso che, se abbiamo posto innanzi l'esigenza del dieci per cento, nulla abbiamo noi specificato quanto alla entità del totale da cui la percentuale stessa dovrebbe venire defalcata.

Non lasciamoci dunque ipnotizzare da eventuali appelli alla concordia della quale conosciamo da molto tempo il significato e i fini. Alla nostra collaborazione amichevole viene fatto appello quando può servire a cavarne vantaggi, ma la si rifiuta non appena i vantaggi stessi dovrebbe procurarli a noi. Quella in corso alla Conferenza di Parigi non sono discussioni sentimentali, sono discussioni di affari e sarebbe strano che, speculando sulla ondata di cosiddetta solidarietà suscitata attraverso il mondo dalla scomparsa del Maresciallo Foch, in Francia si pretendesse sul serio in diritto di avere tutte le Nazioni di Europa al proprio seguito per sorreggerla nella difesa della sua supremazia finanziaria sul vecchio Continente. La teoria che non si debbano concludere paci separate può avere valore in data circostanze e può, in altre, non averne. Siamo stufi di dar mano a cavar castagne dal fuoco affinchè i nostri Alleati della guerra si sostituiscano le dita il meno possibile. Se il nostro appoggio è ritenuto degno di essere sollecitato, lo si paghi per quello che vale.

C. P.

La tragedia di Jarnowitz

Come il figlio avrebbe ucciso

Berlino, 26, notte.

Il mistero del castello di Jarnowitz ha fatto oggi qualche passo verso la soluzione, pure la confessione improvvisa dell'imputato, ma in realtà non ha fatto che avvolgerlo in sempre nuovi e più complicati punti interrogativi. Il giovane conte Cristiano Stolberg ha oggi ammesso di avere causato la morte del vecchio conte per pura disgrazia mentre maneggiava un fucile. Egli ha raccontato che stava nello studio dietro al divano su cui si trovava seduto il padre, e preparava il fucile per una partita di caccia che doveva aver luogo nei prossimi giorni. Scelse le munizioni, egli caricava il fucile fatale, quando improvvisamente, mentre tentava di liberare una cartuccia rimasta incastrata nella canna, l'arma esplose. L'autorità procede a sopraluoghi e verifiche sulla nuova versione del giovane conte, versione che presenta non pochi dubbi e non poche inverosimiglianze, soprattutto per il fatto che egli non ha creduto di dire subito come la disgrazia era accaduta, tanto più che questa ipotesi era stata da lui sempre recisamente esclusa per dare invece la versione degli ignoti assassini che avevano parcellizzato il padre.

Le richieste della Polonia

sui riguardi delle Colonie e della Minoranza commentati a Berlino

Berlino, 26 notte.

Da qualche tempo la stampa polacca ha iniziato una campagna per l'acquisto di colonie alla nuova repubblica. Era finora la stampa di destra che batteva questo chiodo. Si ha ora da Varsavia che si associa si pure anche il «Kurier» di Cracovia, organo di sinistra e notoriamente assai vicino alle sfere governative. Il «Kurier», commentando il prossimo allestimento dei lavori del porto polacco di Gdnya, fa un quadro dell'avvenire della Polonia sul mare e sostiene la tesi della necessità di colonie per risolvere il problema demografico del paese che ha una emigrazione annua di 150 mila persone. Ma particolarmente interessante è la motivazione giuridica delle esigenze coloniali che il giornale fa valere. Esso sostiene che i territori che la Polonia ha ottenuto dalla Germania in virtù del trattato di Versailles erano già dei territori tedeschi al momento in cui la Germania acquistava le sue colonie e che perciò una quota parte corrispondente del mondo coloniale tedesco era di proprietà di questi territori. Essendo ora questi territori passati alla Polonia, anche la loro parte di eredità coloniale tedesca deve essere aggiudicata alla Repubblica. Questa quota parte sarebbe, secondo il giornale, dell'8 e mezzo per cento, che è la proporzione dei territori ex-tedeschi in confronto con tutto il territorio della Germania. Ma questa quota il giornale vorrebbe che fosse aumentata per compensare la Polonia dal fatto che non ha avuto nulla della flotta tedesca nè per riparazioni. Si tratterebbe di trecento mila chilometri quadrati di territorio coloniale che la Polonia vorrebbe. Ma un altro progetto in via subordinata caldeggia il giornale. E cioè quello di un condominio coloniale con la Francia, la quale non ha disponibilità demografiche tali da approvvigionare da sola le proprie colonie con materiale umano.

MESSICO

I ribelli in fuga a Mazatlan

Messico, 26 notte.

Il generale Carillo, comandante le forze regolari di Mazatlan, annuncia che i ribelli che assediavano la città sono ora in piena fuga. Il Presidente della Repubblica, Portes Gil, ha ricevuto notizie precise sull'esito dell'accanito combattimento avvenuto a Etzatlan, nello Stato di Jalisco e durato ben 5 ore. I ribelli hanno lasciato sul terreno 27 morti e 20 sono stati catturati dai federali i quali hanno avuto soltanto sei soldati uccisi e 12 feriti. Le truppe federali hanno dovuto minare numerose case per sloggiare gli avversari che vi si erano annidati.

(Radio-Stefani)

Un incidente ai funerali di Foch

Clamorosa protesta degli ex-combattenti - Una sfilata a Palazzo Borbone

Parigi, 26 notte.

Un incidente è avvenuto alla fine della sfilata ai funerali di Foch. Quando la sfilata venne interrotta per permettere alla bara di entrare nell'interno degli invalidi, si produsse un viva agitazione fra le file degli ex-combattenti, che attendevano il loro turno per sfilare. Pochi momenti dopo, siccome i cancelli venivano rinchiusi, delle proteste si fecero udire e grida echeggiarono tra le quali risonarono quelle di «alla Camera». Le forze di polizia, che stazionavano sulla spianata degli Invalidi vennero immediatamente dirette verso Palazzo Borbone. Gli ex-combattenti tuttavia mettevano in esecuzione i loro progetti.

Risalendo la via si urtarono con un primo sbarramento di polizia e lo ruppero. Ma un secondo, rinforzato da guardie a cavallo, resistette. Il commissario che dirigeva il servizio d'ordine, venne a parlamentare con gli ex-combattenti e venne deciso che i manifestanti avrebbero sfilato davanti a palazzo Borbone, in buon ordine e senza fermarsi. Tutto andò bene in principio. Ma la delegazione «delle croci di fuoco» arrivato a sua volta all'altezza della cancellata di palazzo Borbone, i membri dell'associazione invasero il terrapieno. Il loro presidente d'Hartzey pronunziò alcune parole abbastanza violente, mentre i presenti intonavano la «Marsigliese». dopo di che si sciolsero.

Il presidente della Federazione degli ex-combattenti Rossignol, che era una delle persone che reggevano i cordoni durante i funerali del maresciallo Foch, ha dichiarato che durante la sfilata delle truppe Poincaré gli aveva fatto chiedere di sopprimere quella degli ex-combattenti per non prolungare una cerimonia già troppo lunga. Ma Rossignol rifiutò. Poco dopo, mentre egli si era recato ad esortare alla calma i suoi camerati, la decisione venne presa.

Poincaré questa sera ha fatto commentare una nota nella quale è detto che egli ha conferito coi delegati degli ex-combattenti, i quali gli hanno espresso il malcontento di questi per non aver potuto sfilare davanti alla salma del Maresciallo. Poincaré disse loro che era stato impedito dal previsto che la salma sarebbe rimasta sotto l'arco di Trionfo la domenica e lunedì, giorno quest'ultimo riservato esclusivamente agli ex-combattenti. La domanda della vedova del Maresciallo, la quale si era preoccupata di evitare alle guardie d'onore e alle truppe una fazione naturalmente troppo prolungata, il trasferimento ebbe luogo domenica sera a Notre Dame. Il corteo del lunedì venne allora sostituito dalla presenza alle esequie di delegazioni di ex-combattenti con le loro bandiere. Ma siccome la cerimonia, che doveva terminare alle 12,30, si era prolungata già di oltre due ore ed era divenuto impossibile imporre alla famiglia, ai Principi reali, ai Corpi diplomatici e ai grandi prelati, l'eccesso di fatica che non sarebbe stata senza pericolo, la sfilata venne interrotta. Comprendendo però la emozione prodotta dai delegati degli ex-combattenti, il Presidente del Consiglio ha fatto sapere agli ex-combattenti che saranno autorizzati domani a sfilare nella cripta degli Invalidi davanti alla tomba del loro ex-generalissimo.

La bibliografia linguistica delle lingue neo-latine

Parigi, 26, notte.

Oggi sono stati chiusi i lavori della Conferenza internazionale per la bibliografia delle lingue e dei dialetti neolatini. Vi hanno preso parte i direttori delle principali riviste di linguistica romanza, per modo che ciascuna delle nazioni vi era rappresentata da un solo studioso e la Francia da tre.

Sono state discusse diverse questioni che potranno avere una certa importanza nelle competizioni nazionali. L'Italia era rappresentata da un linguista istriano, prof. Matteo Bartoli, della vostra Università direttore dell'Archivio glottologico. In questi giorni doveva radunarsi a Parigi anche il Comitato per l'Atlante linguistico del mondo, ma l'adunanza ne è stata differita al 24 giugno. In quel Comitato figurano l'America, l'Austria, la Francia, la Germania, l'Italia, la Russia, la Scandinavia e la Svizzera. L'Italia vi è rappresentata dal Bartoli, direttore dell'Atlante linguistico italiano e dell'albanese. L'Atlante italiano, il cui laboratorio si trova a Torino, è stato promosso dalla benemerita Società filologica friulana, presieduta da Sua Eccellenza l'onor. Leicht.

Trotzky alla ricerca di asilo

I diversi pareri dei viennesi

Vienna, 26, notte.

Nuovamente giunge notizia da Costantinopoli che Trotzky, visto il ritardo della risposta germanica alla sua domanda per avere il permesso di soggiorno, vorrebbe stabilirsi in un luogo di cura dell'Austria. Presso il Governo di Vienna perorerebbe la sua causa l'ex-cancelliere socialista Renner. Non sappiamo quanto ci sia di vero in tale voce, però vi è da registrare l'immediata protesta di qualche organo di stampa che rileva non doversi l'Austria prendere simile grattacapo dopo quello già avuto per il breve soggiorno di Bela Kun. Il *Neuer Wiener Journal* si augura che sull'esempio dei luoghi di cura tedeschi, i luoghi di cura austrici mettano le mani avanti dichiarando al Governo che non desiderano affatto di avere tra i loro ospiti l'ex-commissario del popolo.

Andando per violette trovano il cadavere del fratello

Budapest, 26 notte.

La sorella Roth recatasi ieri in un bosco dei dintorni della capitale per cogliere delle violette, scoprirono il cadavere di un giovanotto che pendeva dal ramo di un albero. Una singolare tragica coincidenza aveva voluto che esse trovassero in questo modo il loro fratello scomparso sei settimane fa da casa. Evidentemente il giovane si era suicidato. La salma, grazie al freddo, era ancora ben conservata.

Miss Europa in guerra col suo paesello

Budapest, 26 notte.

Questa regina di bellezza non hanno proprio la vita facile. Abbiamo raccontato le peripezie di miss Polonia a cui le molte rivali vogliono contestare il titolo e che ha potuto avere un appartamento solo grazie alla sottoscrizione di un giornale. Ora miss Europa, rimpatriata nella piccola località di Keszthely sul lago Balaton, ha dovuto constatare che è più facile conquistare i favori della folla della capitale che quelli del proprio villaggio natio. La signorina Elisabetta Simon, per i suoi compaesani, ha il torto di essere ebrea. Ieri sera, in un cinematografo di Keszthely venne girato un film che mostrava le trionfali accoglienze fatte da Budapest alla bella ragazza. Gli studenti della locale scuola di agricoltura, che sono antisemiti, hanno fatto interrompere la proiezione e alla sera irrotta di essi hanno fatto una rumorosa dimostrazione davanti alla casa di miss Europa. L'altra sera la bella miss Europa aveva avuto un trattamento simile rincasando da un ballo.

CRONACA

Una visita di S. E. De Vecchi allo studio della pittrice G. Vercelli

Ieri mattina S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal suo segretario conte Prunas Tola, ha visitato lo studio della pittrice Gemina Vercelli, in via San Francesco d'Assisi, 33. A ricevere l'illustre visitatore con la giovanissima artista era anche il padre pittore Giulio Vercelli, il conte De Vecchi si è trattenuto a lungo ad ammirare i numerosi quadri e ne ha comprato uno, «La Mamma di Gesù», per la Cassa di Risparmio, elogiando vivamente la signorina Vercelli per la sua magnifica arte.

Prima di lasciare lo studio S. E. De Vecchi si è compiaciuto anche con Giulio Vercelli, che recentemente ha venduto un suo quadro, «Macchie di sole», al Governo dell'Uruguay per il Museo di Montevideo.

Balilla che salva quattro persone dalla corrente elettrica

Al pronto ed intelligente intervento di un balilla si deve la vita di quattro persone, fra le quali un bimbo di sei anni, che per poco non rimanevano vittime della corrente ad alta tensione.

L'episodio, il cui inizio è stato drammatico, è avvenuto in strada Creusa, nei pressi di Cavoretto, in quella località esiste una cabina elettrica di trasformazione per la corrente ad alta tensione, presso la quale il ragazzo Oreste Nicolino, di anni sei, giocava con alcuni compagni. Ad un certo momento, non si sa bene come, il piccolo Oreste inavvertitamente andò a toccare un filo, che usciva dalla cabina, restandovi abbarcato con le mani.

Le invocazioni di soccorso dei compagni che si trovavano nell'impossibilità di prestar aiuto al piccolo, richiamarono l'attenzione di alcune persone abitanti in quei pressi, le quali accorsero per sottrarre il disgraziato da una sicura e tragica fine.

Primo fra tutti, fu certo Giovanni Gamba, che afferrò il Nicolino tirandolo a sè; senonchè la corrente gli si propagò pel corpo paralizzandogli ogni movimento. Così pure la moglie di costui, Maria Fassio, che si attaccò al marito ottenendo lo stesso effetto. Una loro figlia, Estella Gamba, nel tentare di portar soccorso ai genitori subì la uguale sorte.

I quattro disgraziati sarebbero certamente rimasti vittime della loro imprudenza, quando intervenne il balilla Italo Fioretta, il quale, afferrato un grosso tronco d'albero, si mise a percuotere il filo ad alta tensione, riuscendo così a strapparlo dalle mani del piccolo Oreste.

La scena che abbiamo narrato si svolse con grande rapidità ed è perciò che l'opera del coraggioso balilla va segnalata.

Il ragazzo e i suoi parenti, sottratti agli effetti mortali della corrente, si abbandonarono al suolo privi di forze, e a loro venne praticata la respirazione artificiale; dopodichè vennero dichiarati fuori pericolo.

Il coraggioso balilla appartiene alla 562.a Sezione Balilla, 2.a Coorte, comandata dal capo-manipolo Umberto Scalisa.

Bollettino demografico

26 marzo 1929

NASCITE	20
MATRIMONI	3
MORTI	28

L'eredità della vecchia signora

La guardia privata Giacinto Francesco Giacoletto, d'anni 56, di Novalesa, dimorante in corso Ponte Mosca, 23, non è certo un modello di gentiluomo. Egli avrebbe assoggettato una vecchia signora, certa Miliano Rosa vedova Signorini, con lui convivente da una trentina d'anni, a continui e gravi maltrattamenti, pretendendo che costei facesse a lui intera donazione dei suoi beni patrimoniali. Alla richiesta la vedova Signorini opponeva sempre il più energico rifiuto, non volendo spogliare la propria figlia, legittima erede delle sue sostanze.

Queste discussioni culminavano invariabilmente in aspri litigi, durante i quali il Giacoletto reagiva aspramente, senza controllo dei propri atti.

La sera del 24 dicembre u. s. egli rincasando alquanto brillo, si sarebbe avvicinato al letto dove la Signorini dormiva, ed estratta la rivoltella che era solito tenere alla cintola, per l'esercizio della sua professione di vigile privato, avrebbe minacciato di morte la donna se non avesse accondisceso a lasciare a lui favore. La Signorini, in preda allo spavento si dichiarò disposta ad accontentare il Giacoletto e la mattina seguente infatti si recò da un notaio, facendo redigere regolare atto col quale assegnava metà della sua sostanza al Giacoletto a metà alla figlia.

Non però si quetarono i malvagi istinti della guardia che continuò ad intimidire con nuove minacce la vedova Signorini, finchè costei, stanca delle continue paure causate dal Giacoletto, informò il commissario di Borgo Dora, che trasse in arresto il cattivo soggetto.

Il Giacoletto è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di minaccia. Egli tenta scolparsi asserendo che la vedova Signorini andò spontaneamente dal notaio per beneficiarlo di metà delle sua sostanze e sostiene inoltre di aver sempre trattato bene la vecchia signora.

Stato Civile di Torino

26 marzo 1929.

NASCITE: maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI: DuSant Mario con Fusetti Angiolina — Gaviati Sergio con Ramella Angela — Musso Giovanni con Soria Alma.

MORTI: Brunetti Cesare di Giovanni, di mesi 8, di Torino, via Crimeo, 5 — Lana Antonio di Damiano, d'anni 50, di S. Damiano d'Asti, carradore, via Frassinello, 37 — Pesce Vittorio fu Domenico, id. 69, di Nizza Mont., pensionato, via S. Secondo, 94 — Torgnolo Enrico di Giovanni, id. di Lanzo, commerciante, via Ascoli, 7 — Burzio Angela di Antonio, id. 14, di Cambiano, agiata, via Ormea 74. — Pezzi Adele m. conte Bracciforti, id. 55, di Torino, agiata, via Asti, 7 — Bargero Felice fu Giuseppe, id. 74, d'Oitiglio Mont., agiato, via Cavaglià 19 — Rondolino dott. Ferdinando fu Michele, id. 78, di Torino, agiato, via Bogino, 18 — Pallavicino Masi march. Albertina ved. Compans di Brichanteau Chailant, id. 71, di Torino, agiata, via S. Teresa, 10 — Garaba Carlo fu Bartolomeo, id. 80, di Bricherasio, portinaio, via Maria Vittoria, 11 — Cornaglia Giovanni fu Francesco, id. 69, di Carignano, ufficiale, via Michelangelo, 1 — Castellano Matteo fu Giovanni, id. 69, di Cuneo, sellaio, via Monfovi, 33 — Vaglio-Tesoriere Sergio di Riccardo, di mesi 20, di Torino, via Cristoforo, 26 bis — Nizza Zenone Marianne fu Domenico, d'anni 71, di Mercenasco, casalinga, corso Vigevano, 8 — Rosso Marcella m. Gioco, id. 66, di Torino, casalinga, via Santa Teresa, 12 — Terrini Antonietta m. Sacchi di Magnano, casalinga, via Ormea, 71 — Malocco Pasquale fu Giuseppe, id. 76, di Scurzolengo d'Asti, negoziante — Terreno Teresa ved. Tiglione, id. 44, di Carrù, negoziante — Berutti Carlo fu Bartolomeo, id. 78, di Candiolo, calzolaio — Francini Verney della Valletta conte Giacinto fu conte Alessandro, id. 75, di Torino, pensionato — Rege Alessandro fu Domenico, id. 55, di Cuorgnè, contadino — Bellezza Vittore Luigia di Giacomo, id. 18, di Lanzo Torinese, scolara — Cavagnero Margherita m. Napole-Andrè, id. 43, di Teruel, casal. — Sconosciuto, Valentina.

Ultime di Borsa

La Borsa di New York

New York, 26, notte.

Il tasso del denaro oggi è salito (meno che ai venti per cento e di conseguenza ha accentuato la discesa ai ribassi nel mercato newyorkese. Quasi tutti i titoli sono caduti e hanno continuato a perdere terreno. I ribassi sono stati rapidi e si calcola che il tracollo abbia falcidiato di circa otto milioni di dollari i corsi dei titoli, particolarmente colpiti sono i valori del rame. La Pirelli si è mantenuta fra le indebolimento generale a 53. Il corso delle obbligazioni italiane è stato il seguente:

Fiat 7 % 1946	107.—
Prestito italiano 7 % 1905	98.38
Lavori Pubblici italiani 7 % 1937	96.50
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	95.50
Città di Milano 6.50 % 1908	88.50
Montecatini 7 % 1937	110.—
Città di Roma 6.50 % 1926	96.50

Londra, 26. — Il minore tracollo predetto dei sul mercato delle azioni di Wall-Street (ove l'America sta scontando le cedole di speculazioni accavallatesi nel corso degli ultimi mesi) non si è ripercosso oggi sulla Stock Exchange che in misura piuttosto tenue. Le azioni che hanno seguito l'esempio newyorkese declinando fortemente di prezzo, sono state quelle di tipo essenzialmente speculativo in buona parte legate con cordone ombelicale alle consorelle americane ora in disgrazia. In tutto il resto il mercato londinese si è mantenuto calmo, anzi si è meglio confidato nel ramo dei titoli statali che massera sono in ribasso all'ombra di una affidante ricapitalizzazione di riserve aurea compiutasi ieri alla Banca d'Inghilterra. Ciò non significa che le operazioni nei titoli industriali si siano riaccese. Esse rimangono ferme terra in panda all'ordinario ristagno pasquale. Ma i prezzi si conservano abbastanza fermi fino alla chiusura, benchè nelle successive transazioni fuori Borsa i prezzi di alquante azioni che si erano seguite immuni dalle ripercussioni newyorkesi abbiano perduto vari punti. Marconi da 34 a 32; Viscosa da 32,5 a 30,5.

Amsterdam, 26. — Il mercato è stato oggi particolarmente debole; il numero degli affari è stato ristrettissimo. Quasi tutti i gruppi di valori hanno tenuto una netta tendenza al ribasso e hanno perduto parecchi punti sulle quotazioni di ieri. Notevole la caduta delle Philips da 278 a 256.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo grande organo della Cattedrale è stato inaugurato dai maestri Luigi Ferrari Trecate di Alessandria, don Giovanni Pagella, teologo Erasio Lovazzano, don Giuseppe Amato, organista della nostra Cattedrale e prof. Vittorio Dugnani. Oggi nell'ampia chiesa affollatissima di fedeli e nella quale era stipata autorità e personalità è stato eseguito con grande maestria dai predetti esecutori un vasto programma musicale. L'organo inaugurato è una vera opera d'arte che si aggiunge al patrimonio artistico di Alessandria.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane alle ore 5, munito dei conforti di nostra Santa Religione, e di una speciale benedizione del S. Padre e di S. E. il cardinale Gamba, rendeva placidamente a Dio la sua bell'anima

Ferdinando Rondolino

DOTTORE IN LEGGE

la moglie Albina Gianotti

i figli professor Rinaldo colla consorte Marcella Colombo e bimba; Cesare;

i cognati cavalier Renaldo Gianotti con la consorte Federica Türner; baronessa Carina vedova Dupré;

i nipoti Gianotti, Dupré e Donina;

i cugini e parenti tutti,

col più profondo dolore ne danno il cristianissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino alle ore 14,30 di mercoledì 27 corr. partendo da via Bogino 18 per la chiesa parrocchiale di S. Filippo e dallo stesso giorno in Cavaglià alle ore 17, dove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

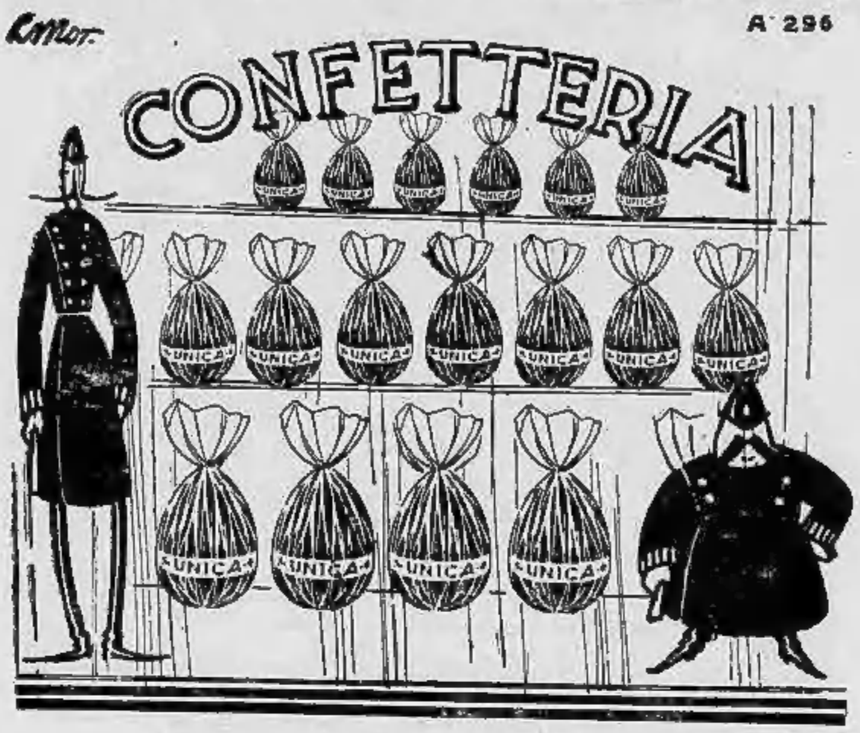
Per volontà del defunto si prega di non inviare fiori e di suffragarlo con una prece.

La presente serve di partecipazione e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 marzo 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun

Munita dei Conforti Religi



Sotto la protezione di un sacchetto sigillato le nostre uova di cioccolato sono salvaguardate anche in vetrina da qualsiasi contatto esterno.

UNICA

UOVA PASQUALI

igienicamente blindate con cellophane

le guance pallide

la sonnolenza, la malinconia, la fiacchezza, la malavoglia e la difficoltà nello studio, sono indizi sicuri di nutrizione sbagliata

Cambiate sistema, o mamme

In pochi giorni di nutrizione razionale, a base di Confitures CIRIO, vedrete il vostro bambino rifiorire, con le guance rosee, diventare vispo, allegro, contento, studioso

CONFITURES CIRIO

Difendete la vostra pelle

Non dal di fuori si rovina la nostra pelle, ma dall'interno, quando il latte che la rende solidale col resto dell'organismo si è irritato a contatto del sangue alterato, i residui tossici del quale l'attraversano per fiorire alla sua superficie in eruzioni malsane. Tutte le affezioni cutanee, dalla volgare bollicina fino all'eczema ribelle hanno un'origine interna.

Per guarirle o prevenirle, bisogna cominciare dal disinfettare il sangue, e da ciò la necessità di una cura razionale di **TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON** sovrana contro i mali più seri e quindi a maggior ragione contro i semplici sfoghi. Si può giudicarne da questa perentoria testimonianza:

1 Gennaio 1927

Son felice di dirvi che l'eczema di mia moglie è completamente scomparso; ma siccome alla Svizzera avrebbe fatto Fiasco a sua disposizione, vi prego di mandarmi sei bottiglie di Tisana e due astucci di Pillole Superlonicha.

G. Agnelli - Fusseo

In tutte le buone Farmacie: Tisana L. 14.— il flacone, pillole L. 7,— a mezzo la Farmacia Segantini Via Pietro Maestri, 3 — Milano (121) franco assicurazione di L. 17,— per la Tisana e di L. 9.— per le pillole.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

TORNI, piallo, rettifiche, presse, frese, trapani. Grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 21. 14418

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CALZIFICIO, via Sobrero, 7, cerca abili calzettaie circolari, dipanatrice. 14430

CERCANSI coniugi anziani custodi casa e stabilimento, marito chauffeur, per servizio industria. Scrivere indicando referenze, cassetta 6 B. Unione Pubblicità Ital., Torino.

CERCASI da importante Ditta stenodattilografa svelta, buona coltura, pratica corrispondenza. Scrivere cassetta 19 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39790

CERCASI giovane o signorina contabile, buona pratica per industria metallurgica, avviatissimo, disposti versare minimo 50.000 conto corrente. Scrivere cassetta 198 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39779

CERCASI ragazza giovane, anche orfana, robusta, serissima, per cucina e pulizia famiglia signorile. Scrivere, pretese, referenze, cassetta 7 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39767

CERCO abilissime aiutanti confezioniste e lantaste: Damiasso, via Pietro Micca, 17.

CERCO buona cuoca capace svelta. Ristorante Mago, Strada Cavoretto, 20. 14378

CRAVATTAIE abilissime cerca Balestro, via Ballatia 1, assicurando lavoro continuo.

FARRUGGHIERE, Cercasi pettinatrice. Piazza Nunziata, 4, Venaria Reale. 39377

FULITORI per nichelatura cercansi. Corso Palermo, 16. 14379

SARTE lavoranti confezioniste certanai subito, anche domicilio, inutile presentarsi se non abilissime. Avalle, Garibaldi, 11.

SARTE uomo macchina motore, tasche, foderaggio. Via Venti Settembre, 31, Casis.

STABILIMENTO metallurgico cerca giovane perito industriale. Scrivere indicando posti occupati referenze e pretese, alla cassetta 212 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENO-DATTILOGRAFA perfetta lingue italiano-tedesco cerca S. A. Agia, piazza Vesuvio 3, Milano. Indirizzare offerte scritte indicando referenze e pretese. 39269

TIPOGRAFIA cerca aiutante macchina. Scrivere Cassetta 257 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39781

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico, referenziatissimo offresi guida camion o vettura, anche fuori Torino. Gobetto, Casalle Torinese. 46258

DATTILOGRAFA, fatturista, paghe, assicurazioni operai, lavori ufficio. Scrivere cassetta 223 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46761

PROCURATORE trentenne, già iscritto, lunga pratica, capacità ottima, offresi direttore studio legale. Scrivere Dottor Spanio, via Saretti, 39. 39765

SARTA première, ricercata da Parigi con modelli, cerca posto seria Casa. Scrivere cassetta 10 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39763

SIGNORINA esperta contabile partita doppia, lunga pratica, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 201 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46249

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CALZATURIFICIO sito Porta Pinerolo, produzione giornaliera paia 250 uomo, completamente attrezzato, vendesi; affittasi. Rivolgersi avvocato Tallee, Mezzacosta, 2.

CAUSA ritiro commercio rimetto panetteria avviatissima con pasticceria, commestibili, L. 38.000. Rosati Lidia, Casa Crotta, 33, Ivrea.

CEDO negozio biancheria centralissimo, buon reddito, lussuoso, ottimo affare. Scrivere cassetta 231 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14309

DISPONGO capitali per industrie minore avvenire. Scrivere cassetta 3 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14440

MOLINO a cilindri e motozappa occasione vendo. Rivolgersi via San Domenico 45, Torino. 46815

NEGOZI Calzature, importanti ed accreditati in città di prim'ordine avviatissimi cedonsi causa malattia. Scrivere Cassetta 50 B. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

RIMETTO avviato alimentario, bellissima. Gianoglio, fermata Nasi, tramway Moncalieri. 46788

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA esentata, 118 locali, reddito 90.000; 900.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 14431

CASA 14 camere, nuova, vendesi; permutasi parte terreno. Via Caluso, 9 (Madonna Campagna). 45980

CASA 40 camere, esentata, reddito 48.000; 360.000. Gilletta, Carlo Alberto 40. 14427

CASA 56 camere, esentata, netto 49.000; 450.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 14428

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI una, tre camere; volendo libero alloggetto. Corso Vittorio, 73. 144251

AFFITTASI al primo piano due camere cucina. Via Bibiana 28, Borgo Vittoria.

AFFITTASI presso Porta Susa alloggio elegantemente ammobiliato, indipendente. Rivolgersi Druetta, Arcivescovado, 4, ammezzati. 39255

AFFITTASI subito appartamento signorile 7 vani, posizione bellissima, termosifone. Corso D'Azeglio, 10; Tel. 20-348. 36770

ALLOGGIO via Roma refasi poco rilievo attività fallimentari. Rivolgersi Curatore fall. Luzzatto, piazza Carlina 6. 39730

APPARTAMENTINO tre camere, cucinetta, gabinetti, termosifone, esentasse, libero, vendo. Giannotti, 2. 14411

APPARTAMENTI affitto due camere centrali, possibilmente bagno, libere subito, affitto non superiore cinquantina, ritiro impianti mobili. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 18 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39769

CERCO 3 camere gabinetto bagno cucina bella posizione cambierei con altro più piccolo. Scrivere Cassetta 223 D, Unione Pubblicità Italiana Torino. 36638

NEGOZIETTO vuoto, vendesi prezzo conveniente, Principe Oddone 87. 14390

NUOVA costruzione prenotansi alloggetti due-tre camere disimpegnate. Savigliano, 1, angolo Principe Oddone. 14395

Camere mobiliate a pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERE mobiliate affittasi corso Francia, 88. Rivolgersi portinaio. 14397

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsina, smoking, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30 (Trentanove). Telefono 42-042. 14407

A. A. A. A. Alla succursale della rinomata Ditta Caligaris, Galleria Nazia, si liquida tutte le confezioni per bambini esistenti.

A A A Affittasi pressi compra violetti di valore, argenterie (oro 8 a 16 grammi). La Gemma, via Vicoli, 5. 14408

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 14415

A qualunque prezzo, sgombrando, vendonsi camera letto, pranzo, libreria, scrivania. Via Moretta, due. 14414

BILIARDI, rimodernamenti, panno, riparazioni, accessori, consultateci. Delmastro, Nizza uno, Torino. Esclusivista «Palle Savoia», compra vendita biliardi usati.

GRAMMOFONO finissimo, sonoro, corredato, quattrocentoquaranta; placchette rinnovazione. Mongiuerno, 1, portinaio. 39292

MOBILIO di ottimo mogano camera matrimoniale vendo urgente mancato matrimonio. Via Virle, rimpetto 1. 38185

OCCASIONE, matrimoniale, pranzo, parteado vendo. Passerelli, Pellice, 3. 39239

OCCASIONE vendo letto lastrone grande, materasso. Rivolgersi portinaio, via S. Tommaso, N. 98. 39249

PIANOFORTI, Autopiani, riparazioni noleggio, vendita anche rateale, garanzia. Nomagno, corso Vittorio 90. 14347 48 bis.

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

PERFETTE traduzioni tedesco, italiano, viceversa. Dottor Spanio, via Barelli, 24.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GENUANI serii rappresentanti vendita olii e saponi. Fratelli Schiva, Oneglia. 14369

INTRODOTTO tappezzieri mobilieri accetterebbe rappresentanza stoffe per mobili e articoli affini. Scrivere Cassetta 264 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39719

PIAZZATA mercerie cercasi da Casa grossista. Scrivere referenze, pretese cassetta 220 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio utente. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 40-266. 39326

BICICLETTA ragazzo signora vetturetta nuova occasione buon prezzo vendo. Massena 64. 39810

OCCASIONISSIMA, vetturetta sport, impianto elettrico, vendo 2000. Cristoforo Colombo, 36. 39750

L'INFLUENZA

indebolisce l'organismo. - Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO

è il preparato più adatto a ridonare

FORZA e BENESSERE

Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini,** Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia.

Perugia, 15 Giugno 1927.

Onorevole Comm. Battista.

Convalescente di una grave, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO,** *che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi - infezioni.*

Con grande stima e cordialità suo devotissimo

Prof. Cesare Agostini.

MAVERI

Vi è convenienza nell'acquistare il flacone triplo

Il Flacone triplo: L. 40

Ogni persona sulla quarantina e gli artritici a tutte le età devono fare durante la primavera la cura dell'**URODONAL** per disciogliere l'eccesso di acido urico ed evitare i dolori artritici: reumatismo, gotta, mal di reni, renella, emicrania, sciatica.

L'acido urico abbrevia la vita perché provoca l'arterio sclerosi *(indurimento delle arterie)*, causa la paralisi, l'angina di petto e le congestioni.

L'URODONAL discioglie l'acido urico, come l'acqua lo zucchero, attaccando il male alle sue radici.

Acquistando il triplo flacone per una **cura completa** realizzate una economia di L. 8 il Fl. trip. L. 40; il Fl. semplice L. 16

URODONAL

Cura il reumatismo perché discioglie l'acido urico.

S. A. I. ARCHIFAR - Concessionaria - Via Trivulzio, 18 - MILANO

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18.
LIQUIDAZIONE
Sconti 20 e 30 %
VENDITA A RATE

MAMME

siate guardinghe fino allo scrupolo nell'alimentazione dei vostri bambini.

La **PASTINA GLUTINATA**

BUITONI

ha nutrito Voi stesse e nutri anche i vostri genitori ed i vostri nonni.

GIOV. & F.lli BUITONI - SANSEPOLCRO
fondata nel 1827